

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE E STUDI  
INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Triennale* in  
Scienze Politiche, Relazioni Internazionali, Diritti Umani



LA QUARTA CONFERENZA MONDIALE DI PECHINO  
SULLE DONNE DEL 1995 E LA PARTECIPAZIONE  
DELL'UNIONE EUROPEA

*Relatore:* Prof.ssa ELENA CALANDRI

*Laureanda:* LAURA GIUBBILINI  
matricola N. 2039188

A.A. 2023/2024



# INDICE

<b>INTRODUZIONE</b> .....	5
<b>CAPITOLO I – VERSO PECHINO: SVILUPPO ALL’ONU E IN UE DEI DIRITTI DELLE DONNE</b>	
1.1 Norme e strutture per l’affermazione del tema della donna alle Nazioni Unite.....	7
1.1.1 Donne e sviluppo.....	12
1.2 L’eredità delle precedenti Conferenze ONU.....	16
1.2.1 Da Città del Messico a Nairobi, un decennio dedicato alle donne.....	17
1.2.2 L’impatto delle Conferenze Mondiali degli anni ‘90.....	22
1.3 L’Unione Europea e la preparazione a Pechino.....	27
1.3.1 L’UE competente nell’ambito dei diritti umani.....	28
1.3.2 L’impegno dell’UE sul tema del progresso femminile fino al 1995.....	29
a. Direttive	
b. Risoluzioni e raccomandazioni	
c. Giurisprudenza della Corte di Giustizia	
d. I Programmi d’Azione	
1.3.3 La Commissione Europea: temi e principi tra Toledo e Vienna.....	35
<b>CAPITOLO II – LA CONFERENZA DI PECHINO SULLE DONNE DEL 1995 E LA PARTECIPAZIONE DELL’UE</b>	
2.1 Il Contesto mondiale: le donne tra mutamenti politico-economici.....	44
2.1.1 Scegliere Pechino: ragioni e contraddizioni.....	46
2.2 Lo svolgimento della Conferenza: modalità di <i>decision-making</i> .....	49
2.2.1 Il ruolo delle ONG e il Forum di Huairou.....	59
2.3 Le basi per la piena partecipazione dell’UE alla Conferenza di Pechino.....	64
2.3.1 La delegazione UE e il suo contributo.....	67
2.4 Il risultato dei dibattiti: la Piattaforma d’Azione.....	71
2.4.1 Meccanismi di implementazione e monitoraggio.....	82
2.4.2 Impatto mediatico della Conferenza.....	86
<b>CONCLUSIONE</b> .....	93
<b>BIBLIOGRAFIA</b> .....	95
<b>SITOGRAFIA</b> .....	113



## Introduzione

*“It is time to break the silence. It is time for us to say, here in Beijing, and for the world to hear, that it is no longer acceptable to discuss women’s rights as separate from human rights.”*

*Hillary Clinton, Fourth World Conference on Women, Beijing, 1995*

Per l’osservatore contemporaneo, l’affermazione “i diritti delle donne sono diritti umani” non suscita certo un moto di stupore. Anzi, l’ovvietà del dato di fatto è talmente evidente che appare quasi celare un velato sarcasmo. Molti in passato si sono chiesti quale fosse l’utilità di una simile proclamazione, quando la Dichiarazione Universale stessa non suggeriva distinzioni di genere. Tuttavia, dal confronto con la realtà sociale spiccava la disparità *de iure* e *de facto* tra i sessi: metà della popolazione mondiale rimaneva implicitamente esclusa dal godimento dei diritti.

La Quarta Conferenza Mondiale sulle donne di Pechino del 1995, oggetto di questa tesi, rappresenta il climax di un movimento di presa di coscienza globale attorno alla parità di genere. Qui la simbiosi tra diritti delle donne e diritti umani fu sancita una volta per tutte, e fu condannata l’ingiustizia delle sistematiche violazioni di tali diritti. Accanto alla battaglia per il riconoscimento dell’universalità dei diritti, storicamente intrapresa dalle Nazioni Unite, affiorò lo sforzo di un’organizzazione regionale che aveva di recente cominciato a sperimentare la propria competenza nell’ambito dei diritti umani: l’Unione Europea. La partecipazione dell’UE all’evento mondiale e lo zelo dimostrato nel sostenere il principio di pari opportunità hanno suscitato in me un vivo interesse. Mi sono chiesta, nel condurre ricerche in materia, le basi su cui un’organizzazione nata per occuparsi di questioni economico-commerciali potesse appoggiarsi al fine di potersi distinguere in quanto capofila dei diritti delle donne, e quali fattori avessero contribuito a giustificare un coinvolgimento “speciale” delle sue Istituzioni alle Conferenze dell’ONU. Con le Nazioni Unite, l’UE mirava a porre le fondamenta per una *partnership* sempre più stretta, e la Conferenza di Pechino si rivelò un’occasione irrinunciabile per fare della prospettiva europea di uguaglianza di genere un fronte comune tra gli Stati Membri. Restava tuttavia ancora da scoprire se quel “blocco unico” sarebbe riuscito a scalfire la resistenza dei Paesi più reticenti. La risposta giace nella Piattaforma d’Azione: un documento tanto straordinario quanto potenzialmente inefficace. In esso si mescolarono un numero incalcolabile di proposte, di interessi e di concezioni, e fu meritevole di aver finalmente messo su carta elementi condivisi - o quasi - dai Paesi con riguardo alla questione femminile. Il punto interrogativo si pone allora inevitabilmente sulle ricadute concrete degli speranzosi propositi elaborati a Pechino. Ha catturato la mia attenzione il rapporto tra ONU e

UE, come fattore significativo nella costruzione dei rapporti internazionali fondati sulla concezione universale dei diritti. Nel complesso, ho intrapreso l'analisi della Conferenza con l'obiettivo di metterne in luce la rilevanza storica, non solo nel contesto del processo di affermazione progressiva dei diritti delle donne, ma anche in quanto veicolo per riaffermare il ruolo promotore dell'ONU. Lo studio intende esaminarne gli elementi di influenza e il processo preparatorio dell'Unione Europea nel Primo Capitolo; le dinamiche di svolgimento, i risultati e l'impatto nel Secondo Capitolo.

## CAPITOLO I – VERSO PECHINO: SVILUPPO ALL'ONU E IN UE DEI DIRITTI DELLE DONNE

### 1.1 Norme e strutture per l'affermazione del tema della donna alle Nazioni Unite

Quella per la parità di genere è una battaglia che l'Organizzazione delle Nazioni Unite ha combattuto sin dal momento della sua fondazione, con la Carta delle NU adottata nel 1945 a San Francisco. Nel contesto post seconda guerra mondiale e a seguito delle atrocità commesse, il divieto di discriminazione espresso dall'Art. 2<sup>1</sup> della Carta assunse un'importanza vitale nel nuovo ordine mondiale. Le sole quattro donne ad apporvi la propria firma accesero la miccia del principio di eguaglianza tra i sessi alle Nazioni Unite, semplicemente tramite la parola “*women*”<sup>2</sup>. Il passo successivo, la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani del 1948, portò ad assumere un'ottica più precisa del concetto - articolato anche in relazione alla famiglia (Art 16) e al lavoro, in particolare alla retribuzione (Art 23) - e passò alla storia come uno tra i documenti fondatori del diritto internazionale dei diritti umani. I due Patti del '66 tradussero il principio di non-discriminazione in norme giuridiche vincolanti<sup>3</sup>.

L'Organizzazione delle Nazioni Unite diede prova fin da subito di riservare un'attenzione peculiare alla condizione della donna, attraverso la creazione di una serie di organismi interni legati all'ECOSOC, Comitato per le questioni economiche e sociali. Comitati e Commissioni nacquerò al fine di produrre legislazione, programmi d'azione, proposte e iniziative per l'emancipazione femminile nelle diverse società mondiali. Istituita nel 1946 dall'undicesima Risoluzione ECOSOC<sup>4</sup>, che ne stabiliva le funzioni, la Commissione sullo Status delle Donne (CSW), è il “principale organo intergovernativo esclusivamente dedicato alla promozione dell'uguaglianza di genere e l'emancipazione delle donne”; si occupa di monitoraggio della realtà femminile a livello mondiale, di fissare standard e di diffondere consapevolezza sul tema anche attraverso *meetings* annuali. La sua instaurazione avvenne nell'ambito di una controversia di principi: secondo alcune tra le fautrici dei diritti delle donne alle Nazioni Unite, una Commissione a parte - “*a place of one's own*” - avrebbe danneggiato l'idea stessa di uguaglianza tra i sessi e avrebbe provocato l'esclusione del concetto dalle altre

---

<sup>1</sup> Tra i fini delle Nazioni Unite, Art. 1 c. 3: “[...] promuovere ed incoraggiare il rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali per tutti senza distinzioni di razza, di sesso, di lingua o di religione.”

<sup>2</sup> Jain, D., *Women, development, and the UN: A sixty-year quest for equality and justice*, United Nations Intellectual History Project Series, Indiana University Press, Bloomington, 2005, p. 12

<sup>3</sup> Università degli Studi di Padova, Centro di Ateneo per i Diritti Umani, *I diritti umani nel sistema delle Nazioni Unite: i diritti umani delle donne*

<sup>4</sup> UN-ECOSOC, *ECOSOC Resolution establishing the Commission on the Status of Women*, E/RES/2/11, 21 giugno 1946 contenuta in *Journal of the Economic and Social Council, first year, no. 29, Saturday, 13 July 1946: Economic and Social Council, second session, New York, 1946, resolutions adopted by the Council, E/0245/Sess.2*

agenzie; infine però prevalse la visione più “realistica” e la volontà di operare indipendentemente, secondo le parole di Bodil Begtrup. Con il senno di poi, le preoccupazioni legate alla marginalizzazione apparvero largamente ridimensionate dalla “*interagency collaboration*” messa in atto dalla CSW, la quale “*predicted what feminists would say much later: ‘All issues are women’s issues’*”<sup>5</sup>. Nel corso degli anni ‘50, la CSW si impegnò per la parità nei diritti civili e politici, raccomandando all’Assemblea Generale l’adozione della Convenzione sui diritti politici della donna e la Convenzione sulla nazionalità delle donne coniugate. Su richiesta dell’Assemblea Generale, nel 1962 la Commissione fu incaricata di predisporre un piano a lungo termine per il progresso femminile, approvato alla Conferenza sui Diritti Umani di Teheran (1968)<sup>6</sup> e finalmente concretizzato due anni dopo nel *Programme of Concerted International Action for the Advancement of Women* nei settori dell’istruzione, occupazione, salute e maternità, amministrazione e vita pubblica<sup>7</sup>. Esso spinse la CSW a prendere in considerazione un concetto di uguaglianza corollato da tematiche legate allo sviluppo, e in particolare alle “risorse umane”<sup>8</sup>. La CSW ebbe il merito di redigere la *Declaration on the Elimination of Discrimination Against Women (DEDAW)* nel 1967, il cui Art. 1 sanciva il consenso della comunità internazionale attorno alla discriminazione di genere come violazione dei diritti *umani*, di fatto resa vincolante dalla *Convenzione sull’eliminazione di ogni forma di discriminazione contro le donne (CEDAW)*, il “principale testo giuridicamente vincolante sui diritti delle donne”<sup>9</sup>, approvato dall’Assemblea Generale nel 1979. L’Articolo 1 delineava una definizione precisa di discriminazione sulla base del sesso<sup>10</sup>, mentre l’Articolo 4 apriva la strada alle “azioni positive”, o *temporary special measures*, a patto che non fossero protratte oltre il tempo necessario per raggiungere l’eguaglianza di fatto. Il suo Comitato non era del tutto inerme di fronte all’inadempienza degli Stati contraenti: dal 1999, infatti, oltre all’esame dei rapporti periodici possiede la facoltà di ricevere ricorsi individuali e di condurre

---

<sup>5</sup> Jain, *Women, development, and the UN*, cit., p. 19

<sup>6</sup> *Measures to promote women's rights in the modern world including a unified long-term United Nations programme for the advancement of women*, Resolution IX adopted by the International Conference on Human Rights, Teheran, Iran, 1968, in United Nations, *Final act of the International Conference on Human Rights: Teheran, 22 April to 13 May 1968*, A/CONF.32/41, 1968

<sup>7</sup> UN General Assembly, *Programme of concerted international action for the advancement of women*, A/RES/2716, 1970

<sup>8</sup> Jain, *Women, development, and the UN*, cit., p. 50

<sup>9</sup> Commissione Nazionale per la Parità e le Pari Opportunità tra Uomo e Donna, *I diritti delle donne sono diritti umani: la Conferenza mondiale di Pechino del 1995 e il Pechino +5*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, 2003, p. 21

<sup>10</sup> Art. 1: “[...] the term "discrimination against women" shall mean any distinction, exclusion or restriction made on the basis of sex which has the effect or purpose of impairing or nullifying the recognition, enjoyment or exercise by women, irrespective of their marital status, on a basis of equality of men and women, of human rights and fundamental freedoms in the political, economic, social, cultural, civil or any other field.”

indagini per violazioni gravi e sistematiche della Convenzione<sup>11</sup>; tuttavia, si limita a elaborare delle osservazioni conclusive<sup>12</sup>. La Piattaforma d’Azione di Pechino ribadì l’importanza di aderire alla CEDAW e procedere alla ratifica. Dai 99 originali, nel febbraio 1996 il numero di Stati firmatari era salito a 151<sup>13</sup>, anche grazie alla dissuasione messa in atto a Pechino, mentre in data odierna si registra un’adesione quasi assoluta, con la quota di mancate firme o ratifiche ridotta a sei (tra cui la Santa Sede e gli Stati Uniti). Alla CSW fu conferita “*full responsibility for the preparation of the end-of-decade Conference*”<sup>14</sup> a Nairobi nel 1985, e il suo operato nell’organizzazione della Conferenza di Pechino assunse connotati simili. Il suo mandato relativo alla Conferenza comprendeva la gestione a livello ONU della redazione del Programma d’Azione che ne sarebbe risultato. A tal proposito, fu incaricata di organizzare cinque seminari per raccogliere le posizioni regionali, di esaminare 170 rapporti nazionali, il tutto tenendo in considerazione i propositi delle ONG<sup>15</sup>. Ebbe un ruolo altrettanto dominante nel periodo successivo alla Conferenza. A partire dalla *Risoluzione 1996/6*, la Commissione si occupò inoltre di monitorare successi e ostacoli della Dichiarazione e Piattaforma d’Azione di Pechino, e di coordinarne il *follow-up* alla sessione speciale dell’Assemblea Generale nell’anno 2000<sup>16</sup>, successivamente svoltesi ogni cinque anni.

Il rafforzamento, in occasione del Decennio delle Nazioni Unite per le donne, della *Commission on the Status of Women* condusse alla creazione di nuovi organi dedicati espressamente alle donne: la *Division for the Advancement of Women* (DAW), costituita nel 1978 in quanto Segretariato della Commissione, fu incaricata, tra l’altro, di redigere il *First World Survey on the Role of Women in Development* in preparazione a Nairobi; nel 1975 fu raccomandata dall’Assemblea Generale la creazione di un *International Research and Training Institute for the Advancement of Women* (INSTRAW); fu istituito nello stesso anno un Fondo Volontario con cui contribuire al finanziamento del Decennio - divenuto nel 1984 UNIFEM, *United Nations Development Fund for Women* - che raccoglieva risorse economiche canalizzate in progetti specifici per le donne nei PVS<sup>17</sup>; infine, il Segretariato Generale fu

---

<sup>11</sup> CEDAW, *Optional Protocol to the Convention on the Elimination of All Forms of Discrimination against Women*, CEDAW-OP, A/RES/54/4, 6 Ottobre 1999, in Pisillo Mazzeschi, R., *Diritto internazionale dei diritti umani: teoria e prassi*. Ristampa emendata, G. Giappichelli Editore, Torino, 2020, p. 148

<sup>12</sup> Mura, C., *Commenti giuridici, La Conferenza di Pechino*, Centro Nazionale di Documentazione e Analisi per l’Infanzia e l’Adolescenza

<sup>13</sup> Donnarumma, A. M., *Guardando il mondo con occhi di donna: dalla Dichiarazione universale dei diritti umani, 1948 alla Conferenza mondiale delle donne, 1995: una ricostruzione storico-giuridica*, EMI, Bologna, 1998, p. 48

<sup>14</sup> UN Women, *A short history of the Commission on the Status of Women*, 2019, p. 10

<sup>15</sup> CeSPI, Osservatorio di Politica Internazionale, *I temi della 56a sessione della Commissione ONU sulla condizione delle donne*, n. 49, febbraio 2012, p. 29

<sup>16</sup> Karns, M. P., Mingst, Karen A. and Stiles, Kendall W., *International Organizations: The Politics and Processes of Global Governance*, Third Edition, Lynne Rienner, Boulder, Colorado, 2015, p. 132

<sup>17</sup> Jain, *Women, development, and the UN*, cit., p. 94

dotato nel 1997 di OSAGI, *Office of the Special Adviser on Gender Issues and Advancement of Women*, in vista dell'implementazione della Piattaforma d'Azione di Pechino e della futura *Millennium Declaration*<sup>18</sup>. I quattro organi sopracitati sono stati incorporati nella *United Nations Entity for Gender Equality and the Empowerment of Women* (UN Women) nel 2010, definita “*a rare move of merging entities with overlapping mandates*”<sup>19</sup>.

Prendendo in esame i documenti emanati dagli organi dell'ONU, emerge come gli impegni programmatici e di natura politica (*soft law*) piuttosto che giuridica abbiano lavorato assiduamente nell'affermazione della parità di genere, in quanto capaci di esercitare pressione sugli Stati membri affinché essi assumano impegni e responsabilità, fino a sviluppare una volontà autonoma di realizzare i diritti umani. La DEDAW, ad esempio, si impose come fondamento per l'istituzione nel '71 della prima Commissione regionale per le donne esterna all'ONU, nell'ambito della Lega Araba<sup>20</sup>. Il consolidamento dei contenuti elaborati alla Conferenza di Pechino avvenne anche tramite risoluzioni e dichiarazioni dell'Assemblea Generale o delle Commissioni ONU, tra cui conclusioni della CSW<sup>21</sup>.

Il percorso storico-giuridico descritto evidenzia due processi. In primo luogo, si palesa il passaggio progressivo da una visione dei diritti delle donne in *negativo*, ovvero implicante un'astensione dalla loro violazione, ad una visione in *positivo*, che obbliga sempre di più le entità chiamate in causa (in particolar modo gli Stati) ad agire per garantire il godimento dei diritti. Ciò trae origine dalla consapevolezza che agli strumenti che esprimono la volontà della comunità internazionale non seguano sempre mutamenti effettivi: se spesso accade che non tutti i governi adottino la legislazione necessaria per l'uguaglianza formale, ancora più improbabile è che ne derivi l'uguaglianza sostanziale. In occasione di un convegno tenuto dalla Commissione regionale per la realizzazione della parità fra uomo e donna dell'Emilia-Romagna, avente ad oggetto la “rivoluzione femminile in atto”<sup>22</sup> nel mercato del lavoro, la distanza tra le due visioni fu precisamente definita. Secondo la Presidente Renata Livraghi, le norme giuridiche antidiscriminatorie contribuirebbero solo marginalmente ad attenuare il divario tra i sessi, e l'impegno internazionale per affermare il principio di parità, seppur lodevole, sarebbe destinato a rimanere lettera morta senza “[...] un programma di azioni positive che abbia come obiettivo l'eliminazione delle cause che determinano la

---

<sup>18</sup> United Nations, *UN Women: The United Nations Entity for Gender Equality and the Empowerment of Women*

<sup>19</sup> Trent J., Schnurr L., *A United Nations Renaissance: What the UN is, and What it could be*, Barbara Budrich Publishers, Opladen, Berlin, Toronto 2018, p. 92

<sup>20</sup> Jain, *Women, development, and the UN*, cit., p. 48

<sup>21</sup> Commissione Nazionale per la Parità, *I diritti delle donne sono diritti umani*, cit., p. 15

<sup>22</sup> Regione Emilia-Romagna, Assessorato lavoro e formazione professionale, *Dalla parità all'uguaglianza delle opportunità, Convegno promosso dalla Commissione regionale per la realizzazione delle parità fra uomo-donna dicembre 1985*, Franco Angeli, Milano, 1987, Intervento di Franco Carinci, p. 132

discriminazione [...]”<sup>23</sup>. L’Unione delle Province Venete sostenne inoltre l’esistenza di un “diritto alla codificazione di pari opportunità” derivante dalla Costituzione Italiana, ma sottolineò poi che né l’emanazione di leggi, né l’istituzione di Commissioni e Comitati appositi potessero assicurarne la conquista; più efficace a tal fine sarebbe l’azione a livello locale<sup>24</sup>.

In secondo luogo, si rileva come gradualmente i diritti delle donne abbiano assunto un peso specifico a sé stante, a partire da una descrizione via via più dettagliata delle necessità peculiari, sino a svilupparsi sulla base di strumenti autonomi. Tale processo è la conseguenza del percorso di specificazione dei diritti umani, orientati verso la protezione di soggetti particolarmente vulnerabili. Inoltre, costituisce il presupposto per la trasformazione graduale del divieto di discriminazione *per motivi di sesso* nel divieto di discriminazione *contro le donne*, che pertanto oltrepassa il divieto generale tra i cui criteri esiste anche il sesso, per riconoscere la necessità di rimuovere gli ostacoli all’uguaglianza di fatto<sup>25</sup>.

In un movimento di intersezione reciproca, è stato anche il punto di vista di genere a fornire una nuova lettura di tutti gli altri temi chiave promossi dalle Nazioni Unite. Le quattro Conferenze mondiali sulla donna e il Decennio della donna 1976-85 sono la prova lampante che la questione femminile costituiva per l’ONU una priorità assoluta. Un’ampia parte del merito va riconosciuta all’evoluzione del movimento femminista internazionale, che acquisì notorietà proprio negli anni ‘70<sup>26</sup>. La diversità culturale e geografica di provenienza dei movimenti, che iniziarono ad includere le prime ONG dai Paesi in via di sviluppo, fornì un contributo essenziale all’evoluzione concettuale del progresso femminile. Oltre a propellere le iniziative della CSW, la “*women’s lobby*” agiva da catalizzatore per formare “*a new methodology that combined knowledge created by professional research and knowledge created by experience on the ground*”<sup>27</sup>. Un’associazione femminista di ONG<sup>28</sup> prese a cuore la trasformazione in ottica di genere della Dichiarazione Universale, largamente riconosciuta come “costruita storicamente a partire dal paradigma dell’uomo occidentale [...] Un paradigma sessista, enormemente pregiudizievole per le donne”<sup>29</sup>. Giunse addirittura ad elaborare una “Proposta per una dichiarazione universale dei diritti umani secondo un approccio di genere”, che non prevedesse diritti separati ma piuttosto la combinazione delle aspirazioni femminili - e dei soggetti storicamente esclusi dai diritti umani - e la formulazione generica offerta dalla Dichiarazione Universale del ‘48. Naturalmente, un confronto tra la grandiosa opera

---

<sup>23</sup> *Ivi*, Intervento di Renata Livraghi, pp. 17-18

<sup>24</sup> Unione Regionale Province Venete, Provincia di Vicenza, *Le donne fra parità e differenza, Riflessioni sulle azioni positive*, Vicenza, 1993, p. 3

<sup>25</sup> Pisillo Mazzeschi, *Diritto internazionale dei diritti umani*, cit., p. 304

<sup>26</sup> United Nations, *Gender equality*

<sup>27</sup> Jain, *Women, development, and the UN*, cit., p. 79

<sup>28</sup> CLADEM, 1993

<sup>29</sup> Donnarumma, *Guardando il mondo con occhi di donna*, cit., p. 52

promozionale dell'eguaglianza di genere e l'applicazione di quest'ultima rivelava numerose incongruenze, a partire dall'attuazione dei principi tra i ranghi delle Nazioni Unite stesse. Kofi Annan esprime così il paradosso: "...if the UN is lecturing everybody, we had to lead ourselves"<sup>30</sup>. Citando Hilary Charlesworth, era evidente negli anni '90 una "almost perfect absence of women from senior levels of decision-making within the United Nations"<sup>31</sup>; i dati relativi alla quota di donne nel Segretariato parlavano chiaro, esibendo un mero 10% di Sotto-Segretarie-Generali nel 1995<sup>32</sup>. Nel 2014, le donne erano ancora incatenate alla "base della piramide", con una presenza ai vertici pari al 27%<sup>33</sup>.

Oggi, la parità di genere occupa ancora un posto di rilevanza primaria. Non a caso, l'Agenda 2030 prevede come quinto obiettivo il raggiungimento dell'uguaglianza di genere e l'emancipazione di tutte le donne e le ragazze<sup>34</sup>. La permanenza della parità come traguardo ne cela però la lontananza, nonostante i progressi: "donne e ragazze continuano a subire discriminazioni e violenze in ogni parte del mondo"<sup>35</sup>. Il consenso internazionale non è infatti inscalfibile: esso può vacillare su impulso della forza stessa di sensibilizzazione "soft", ma che spinge in senso opposto. E' il caso, per esempio, delle regressioni su base morale o ideologica, come avvenuto per le norme di *sexual and reproductive health and rights* (SHRH) il cui fondamento viene messo in discussione dal 2009, anche in seno all'ONU, da Stati e ONG militanti per la morale tradizionale *Pro Life*<sup>36</sup>. La Turchia si è ufficialmente ritirata nel luglio 2021 dalla Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica sottoscritta proprio a Istanbul, in quanto "minaccia ai valori della famiglia"<sup>37</sup>. Lo sforzo di universalizzazione dei diritti umani, se non si vogliono veder sfumare i risultati ottenuti, deve rimanere perpetuo.

---

<sup>30</sup> Weiss, T. G., et al., *UN Voices, The struggle for development and social justice*, United Nations Intellectual History Project Series, Indiana University Press, Bloomington 2005, p. 329

<sup>31</sup> Jain, *Women, development, and the UN*, cit., pp. 148-149

<sup>32</sup> United Nations, *Improvement of the status of women in the Secretariat: report of the Secretary-General*, A/50/691, 1995

<sup>33</sup> UN Women, 2014. Tratto da Karns, et al., *International Organizations*, cit., p. 140

<sup>34</sup> UN, Sustainable Development Goals, *Goal 5: Achieve gender equality and empower all women and girls*

<sup>35</sup> Centro Regionale di Informazione delle Nazioni Unite, *Obiettivo 5: Raggiungere l'uguaglianza di genere ed emancipare tutte le donne e le ragazze*, tratto da Mura, C., *Commenti giuridici, La Conferenza di Pechino*, Centro Nazionale di Documentazione e Analisi per l'Infanzia e l'Adolescenza

<sup>36</sup> Barbé, E., Badell, D., "Chasing gender equality norms: the robustness of sexual and reproductive health and rights", *International Relations*, Vol. 37, N. 2, 2023, pp. 274-297

<sup>37</sup> Amnesty International Italia, *La Turchia si ritira dalla convenzione di Istanbul. Amnesty International: "Atto vergognoso"*, 1 luglio 2021

### 1.1.1 Donne e sviluppo

Tra le tre macroaree d'azione per le donne nell'ambito delle Nazioni Unite, Uguaglianza, Sviluppo e Pace, il binomio donne e sviluppo era forse il più controverso, in quanto non si limitava a considerare la condizione femminile dal punto di vista dei diritti umani, ma integrava a quest'ultimo un approccio orientato verso l'economia. Nel processo di assimilazione dei diritti delle donne al tema dello sviluppo, l'economia assumeva un ruolo preponderante: si aspirava a incentivare politiche governative che tenessero conto dei bisogni specifici e alle aspirazioni delle donne in relazione alla vita produttiva del Paese, come elemento ulteriore alla semplice crescita del PIL nazionale. Rimetteva pertanto in discussione l'espressione pratica della discriminazione contro le donne, ossia i ruoli di genere nel modello dominante di sviluppo androcentrico. In tal senso, la spinta per l'affermazione del modello "progressista" provenne dai Paesi in via di sviluppo. Negli anni '60, nell'ambito del *First Development Decade*, il posto delle donne appariva marginale se non inesistente. Il cosiddetto "*Welfare approach*" considerava che le condizioni critiche degli strati più poveri potessero migliorare tramite politiche indirette e generalizzate per il progresso economico, tra cui iniezioni di capitale. Le donne, secondo la prospettiva prevalente all'ONU, compresa la CSW, avrebbero passivamente beneficiato di tale processo, ma la strada preferibile per l'emancipazione femminile rimaneva quella dei diritti umani. La visione "occidentale", tuttavia, si fondava sullo stereotipo della donna in quanto madre, responsabile della casa, destinataria di politiche di protezione più che di *empowerment*. L'approccio statunitense allo sviluppo del mondo rurale, promosso dalla *U.S. Agency for International Development*, fu di insegnare agli uomini nuove tecniche per una coltivazione più efficiente, e alle donne come gestire l'economia di casa<sup>38</sup>. Ad essa si oppose la prospettiva delle donne del "*global South*", partecipanti decisamente attive alla produzione economica e agricola, che chiedevano politiche più realistiche, ridisegnate sulle necessità di accesso all'occupazione, al credito, alla proprietà per le donne<sup>39</sup>. Anche attraverso una rivalutazione di analisi e statistiche sul lavoro da parte delle agenzie ONU, si espanse il concetto di "*Women In Development*" (WID), che mirava a considerare la presenza e la rilevanza delle donne nei programmi di sviluppo in quanto "*vital producers who were the missing link in development*"<sup>40</sup>. La nascita del Movimento dei Non Allineati nel 1961<sup>41</sup>, il G-77 e la progressiva decolonizzazione offrirono spazi alle donne del Sud globale per diffondere la nuova concezione di sviluppo, che attecchì durante il *Second*

---

<sup>38</sup> Tinker, Irene, *Women's Economic Roles and the Development Paradigm*

<sup>39</sup> Jain, *Women, development, and the UN*, cit., pp. 35-37

<sup>40</sup> *Ivi*, p. 53

<sup>41</sup> Propulsione per il Movimento nacque alla Conferenza di Bandung del 1955, mentre la costituzione ufficiale avvenne nel 1961 alla Conferenza di Belgrado.

*Development Decade* (1970-1980). Ester Boserup inaugurò il decennio con “*Women's role in economic development*”, promuovendo la consapevolezza che non sempre l’uomo fosse l’unico o il principale *provider* della famiglia, citando l’esempio dell’agricoltura in Africa. Aggiunse però che la modernizzazione delle tecniche agricole avrebbe condotto ad un monopolio maschile nella conoscenza delle tecnologie innovative, aumentando esponenzialmente il carico di lavoro femminile e diminuendo invece le risorse economiche per le donne. Nella *International Development Strategy* (IDS) le donne venivano esplicitamente menzionate e integrate negli sforzi verso lo sviluppo<sup>42</sup>. Alle Nazioni Unite, si cominciò a riconoscere il collegamento tra la povertà dilagante e la scarsa integrazione delle donne nell’economia. Fu organizzato a proposito di *Women in Development* un *Interregional Meeting of Experts* nel 1972 che confermò la centralità del contributo delle donne allo sviluppo, spingendo per nuove *policies* che facilitassero la loro piena partecipazione. La CSW promosse inoltre il passaggio ad un “*equity approach*” che potesse combinare il concetto di WID con il classico principio di uguaglianza di genere, portando alla conclusione che fossero subordinazione e status di inferiorità ad impedire alle donne di partecipare allo sviluppo. Anche altre agenzie ONU si avvicinarono al paradigma: UNESCO, ad esempio, evidenziò il legame tra *decision-making* politico femminile e preservazione dell’eredità culturale<sup>43</sup>; la ILO condusse studi sulla condizione delle lavoratrici ed elaborò soluzioni contro la discriminazione. A seguito della Conferenza di Città del Messico del 1975, la prima delle quattro dedicate alle donne, divenne chiaro che la partecipazione femminile non fosse soltanto significativa per lo sviluppo, ma ne costituisse la colonna portante. Dal 1979, l’ONU promosse decine di progetti nell’ambito di UNDP, *United Nations Development Programme*. Gli obiettivi, ad oggi, includono: la lotta alla povertà, l’inclusione sociale, la sostenibilità dello sviluppo. Le donne potevano essere destinatarie dirette delle iniziative, ricevere risorse o educazione per incrementare le loro competenze, oppure esserne beneficiarie indirette. La scelta del modello era costruita sulle necessità specifiche legate al contesto, ma tutti i progetti puntavano a migliorare le condizioni economiche femminili. Negli anni ‘80, emerse un nuovo approccio “*anti-poverty*” enunciato alla Conferenza del Movimento dei Non Allineati di Baghdad nel ‘79, che invertiva il senso di marcia dell’approccio “occidentale” sostenendo che la povertà fosse la causa dell’oppressione femminile e non la conseguenza. Alla Conferenza di Copenhagen del 1980, le donne dei PVS sostennero la tesi per cui a creare la discriminazione non fosse soltanto il sistema di dominazione maschile, ma più in generale il contesto di sfruttamento globale sulla scia

---

<sup>42</sup> UN General Assembly, *International Development Strategy for the Second United Nations Development Decade (1970)*, A/RES/2626(XXV), 1970

<sup>43</sup> Jain, *Women, Development, and the UN*, cit., p. 62

dell'imperialismo, all'origine del sottosviluppo<sup>44</sup>. Il movimento femminista del *global South* si organizzò, in preparazione alla Conferenza di Nairobi del 1985, in DAWN (*Development Alternatives with Women for a New Era*) al meeting regionale di Bangalore. Il gruppo ricevette supporto dal gruppo *Women in Development* dell'OECD per rimodellare il sistema, considerato fallimentare, di assistenza allo sviluppo delle NU. La posizione della lotta alla povertà cominciò ad affermarsi come centrale, e un decennio più tardi il consenso a riguardo sarebbe stato unanime. Negli anni '90, si constatò la sproporzione tra donne e uomini sotto la soglia di povertà, arrivando a parlare del fenomeno di "femminilizzazione della povertà", che in sintesi si riferiva al processo per cui la povertà incide in modo più frequente e più impattante sulle donne rispetto agli uomini. I *World Surveys on the Role of Women in Development* del 1986 e 1994 illustrarono che la crescita dell'occupazione femminile non conduceva alla parità, e talvolta neppure ad un miglioramento delle condizioni di vita. Il modello economico di risposta alle "women's issues" si concretizzò nel nuovo "efficiency approach", votato ad un aumento della produttività e del reddito, per rafforzare il carattere attivo delle donne nella società. L'asticella era più elevata rispetto al precedente approccio in quanto, oltre all'uscita dalla povertà, si spingeva per integrare "the mainstream of the economy"<sup>45</sup>. Alla Conferenza di Pechino, la situazione globale fu descritta dal *Human Development Report* del 1995<sup>46</sup>, che evidenziò la portata dell'analfabetismo, della disoccupazione femminile, della scarsa partecipazione all'economia ancora vigenti<sup>47</sup>. La Quarta Conferenza Mondiale sulle Donne ricevette un quadro poco incoraggiante, e un prospetto impegnativo in vista del lavoro rimasto da svolgere. Nel corso dei dibattiti a Pechino, le concezioni contrastanti tra Nord e Sud si palesarono nuovamente<sup>48</sup>: Stati Uniti e Giappone fecero leva sugli "Aggiustamenti Strutturali"<sup>49</sup>, misure propuginate anche da istituzioni finanziarie internazionali quali il Fondo Monetario Internazionale e dalla Banca Mondiale, mentre i Paesi in via di Sviluppo ritenevano che esse avrebbero ulteriormente esacerbato povertà e crisi sociali<sup>50</sup>. I Paesi industrializzati

---

<sup>44</sup> United Nations, *World Conference of the United Nations Decade for Women: Equality, Development and Peace, Copenhagen, 14 to 30 July 1980: report*, A/CONF./94/35, 1980

<sup>45</sup> Tyler, D. G., *The women-in-development efficiency approach; A case study of programming income generation in a Chinese village*, University of British Columbia, Vancouver, 2002

<sup>46</sup> Il rapporto evidenziò, tra l'altro, la disparità di reddito tra lavoratori e lavoratrici in Italia: i primi percepivano il 72,4%, le seconde soltanto il 27,6%. Tratto da Nocelli, M. G., Vanzan, P., *Pechino 1995: Bilancio e prospettive della IV Conferenza mondiale sulla donna*, AVE, Roma, 1996, p. 12

<sup>47</sup> Jain, *Women, development, and the UN*, cit., p. 111

<sup>48</sup> Donnarumma, *Guardando il mondo con occhi di donna*, cit., p. 151

<sup>49</sup> Si tratta di politiche ritenute capaci di dare un boost alla ripresa economica, tramite limitazioni all'intervento statale, privatizzazioni, liberalizzazione dei commerci, riduzioni delle politiche di welfare.

<sup>50</sup> Un articolo pubblicato da quattro studiosi dell'Università Bocconi sostiene che tali politiche "reduce bureaucratic quality" del Paese in quanto mettono a rischio la sua capacità di proteggere gli interessi dello Stato rispetto a quelli delle imprese private. Reisenberg, K., et al., "The World System and the Hollowing Out of State Capacity: How Structural Adjustment Programs Affect Bureaucratic Quality in Developing Countries", *American Journal of Sociology*, Vol. 124, N. 4, January 2019

furono altresì irremovibili sulla connotazione della cooperazione internazionale per il progresso femminile, da articolarsi sempre sulla base dei diritti umani e della parità di genere, e non semplicemente nel quadro dei finanziamenti per lo sviluppo<sup>51</sup>.

La formula “*Women in Development*” fu oggetto di critiche da parte del movimento femminista internazionale, ritenuta limitante in quanto prendeva in considerazione solamente la dimensione biologica della donna. L’evoluzione dei dibattiti produsse il concetto di “*gender*”<sup>52</sup>, definito come riferimento a “*socially constructed roles of women and men*”<sup>53</sup>, ossia lo spettro dei comportamenti accettabili per le donne e per gli uomini in un contesto sociale. Esso fu ritenuto più adatto a rappresentare gli obiettivi dello sviluppo, prestando attenzione alle discriminazioni intrinseche ai ruoli di genere, ad esempio il carico di lavoro casalingo per le donne. Il passaggio a “*Gender and Development*” (GAD) avvenne definitivamente soltanto alla fine degli anni ‘90, quando la terminologia divenne prevalente per i programmi volti allo sviluppo femminile.

I *Briefing Papers* delle Nazioni Unite sulle Conferenze degli anni Novanta definirono la concezione emergente di sviluppo nei seguenti termini:

“There is increasing acceptance of a common concept of development, which is centred on human beings, their needs, rights and aspirations, fostered by sustainable global economic growth and supported by a revitalized and equitable system of multilateral cooperation.”<sup>54</sup>

In sintesi, lo sviluppo rappresentava l’ambito concettuale nel quale la condizione della donna potesse trovare spazio per un’evoluzione multilaterale, e in riferimento al quale essa dovesse essere analizzata. Innanzitutto, in nome della convinzione che l’emancipazione femminile e gli altri settori necessari all’avanzamento sociale fossero interdipendenti; in secondo luogo, una vittoria della parità nello scontro con il multiculturalismo sarebbe stata impossibile ignorando gli elementi *ulteriori* al genere che definivano le condizioni concrete delle donne: nell’imporre soluzioni generalistiche, le vittime di violazioni “occultate” dalla tradizione o dalle strutture sociali sarebbero rimaste invisibili.

---

<sup>51</sup> Donnarumma, *Guardando il mondo con occhi di donna*, cit., p. 151

<sup>52</sup> La distinzione tra sesso biologico e genere è attribuita all’antropologa Margaret Mead, in *Sex and Temperament in Three Primitive Societies*, 1935. Tratto da Oxford Reference, *Gender*; contenuto in Blackburn, S., *The Oxford Dictionary of Philosophy* (2 ed.), Oxford University Press, Oxford, 2008

<sup>53</sup> Tinker, Irene, *Women’s Economic Roles and the Development Paradigm*

<sup>54</sup> UN Briefing Papers, *The world conferences, Developing priorities for the 21st Century*, United Nations Department of Public information, New York, 1997, p. 3

## 1.2 L'eredità delle precedenti Conferenze ONU

La Conferenza di Pechino può essere considerata come appartenente a due insiemi di Conferenze dell'ONU, distinti sulla base di elementi puramente concettuali: le quattro Conferenze dedicate alle donne tenutesi nel periodo 1975-95, di cui Pechino ha costituito sia una sorta di “apice” che di conclusione formale - seguita soltanto da incontri di *review* e *follow-up* che non avrebbero però fatto oggetto di nuove Conferenze Mondiali, ma di Sessioni della CSW - e il gruppo più ampio delle Conferenze sui diritti umani dell'ONU. Le prime spianarono la strada alla sensibilizzazione, alla formazione di un reticolo femminista internazionale, all'analisi delle barriere concrete delle donne e alla formulazione di idee; Pechino poté pertanto godere in alcuni casi di un consenso consolidato, di gruppi non governativi più uniti e in ogni caso poté acquisire l'eredità delle conclusioni già raggiunte in merito ai temi. Nel secondo caso, la prospettiva di genere si collocava in un rapporto di influenza reciproca con le altre questioni protagoniste. Da un lato, essa abbracciava in modo trasversale lo sviluppo, la popolazione, la protezione dei bambini, la protezione dell'ambiente, tutte sfaccettature di un medesimo diamante. Il risultato fu una valutazione della situazione femminile a 360 gradi, considerata nell'intrecciarsi delle molteplici identità che appartenevano a donne di provenienza diversa, e nella loro contestualizzazione sociale, culturale ed economica. Dall'altro, divenne essa stessa il motore per conferire rilevanza a “*broader human concerns in the whole process of development*”<sup>55</sup> e ne rappresentò un elemento costitutivo onnipresente, senza il quale il progresso non avrebbe nemmeno potuto essere concepito. Di conseguenza, la dimensione di genere si impose come caposaldo delle Conferenze, inserendosi tra le mete da raggiungere in ognuno dei sopracitati casi.

### 1.2.1 Da Città del Messico a Nairobi, un decennio dedicato alle donne

Nell'anno 1975, ebbe inizio un ventennio epocale per le donne di tutto il mondo. La proclamazione dell'Anno Internazionale della Donna<sup>56</sup> da parte dell'Assemblea Generale, sotto impulso della Commissione sullo Status delle Donne (CSW)<sup>57</sup>, portò un'attenzione inedita alla figura femminile a livello globale. In un articolo del marzo 1975, la giornalista Daniela Colombo ritenne che l'evento rappresentasse il “segno della larghezza e della risonanza che ha assunto in tutti i paesi del mondo la problematica dei movimenti femministi”. In effetti,

---

<sup>55</sup> Jolly, R., et al., *UN ideas that changed the world*, United Nations Intellectual History Project Series, Indiana University Press, Bloomington 2009, p. 68

<sup>56</sup> UN General Assembly, *International Women's Year*, A/RES/3010(XXVII), 1973

<sup>57</sup> Università degli Studi di Padova, Centro di Ateneo per i Diritti Umani, *Le Conferenze internazionali sulla donna*

proseguì Colombo, a prescindere dall'ipocrisia di coloro che ne avrebbero tratto un "alibi" per le violazioni perpetrate, l'adesione indicava che "i governi e i gruppi maschili dominanti avvertono la pressione della protesta femminile"<sup>58</sup>.

La prima Conferenza interamente dedicata al tema si svolse a Città del Messico quello stesso anno. La conferma di un approccio intersezionale e trasversale alle questioni femminili giunse dalle tre distinte diramazioni del tema, volte a considerare la donna nei ruoli concreti che avrebbe dovuto svolgere in ampie sfere della vita sociale internazionale al fine di pervenire alla parità, ovvero: 1) La promozione dell'uguaglianza di genere e la non-discriminazione sessuale; 2) La piena partecipazione delle donne allo sviluppo, con particolare riguardo allo sfruttamento del capitale umano e del potenziale di ciascuno in ottica paritaria; 3) La spinta verso un maggiore contributo delle donne al consolidamento della pace nel mondo<sup>59</sup>. Le tre tematiche suggerivano un chiaro legame con le rivendicazioni dei paesi in via di sviluppo, e nascevano da una crescente consapevolezza che il progresso globale delle donne non potesse avvenire in autonomia rispetto alle condizioni specifiche del vissuto sociale. Infatti, le donne in situazioni di indigenza economica o affette da altri generi di difficoltà sociali, politiche e culturali soffrivano indubbiamente in modo particolare di violazioni più frequenti e di garanzie meno elevate. Il problema si rese ancora più impellente nel momento in cui la speranza di una rapida crescita economica, che avrebbe di conseguenza migliorato la condizione femminile, fu infranta dal verificarsi di una tendenza opposta. Fu in tale contesto che l'urgenza di conferire un ruolo preponderante alle donne nella risoluzione di tali ostacoli si affermò sia a livello ONU che delle organizzazioni regionali. Uguaglianza, Sviluppo e Pace furono stabiliti come linee guida per il Decennio delle Nazioni Unite per la donna, proclamato dall'Assemblea Generale per il periodo 1976-85. Rimasero saldamente ancorati come strutture concettuali di base su cui lavorare per le tre Conferenze successive, costituendo il punto di partenza per gli obiettivi e i piani d'azione concreti. A Città del Messico furono adottati due documenti<sup>60</sup>: la *Dichiarazione sull'uguaglianza delle donne e sul loro contributo allo sviluppo e alla pace*, approvata alla quasi-unanimità, con l'eccezione degli Stati Uniti e di Israele, e il *Piano mondiale d'azione* che prevedeva iniziative multi-livello al fine di raggiungere l'uguaglianza nell'istruzione, nel lavoro, nella politica e in famiglia. La *Dichiarazione* ebbe il merito di delineare il concetto di uguaglianza sulla base della prospettiva di genere, articolata attorno a "pari diritti, opportunità e responsabilità"<sup>61</sup>. Al contrario, fu vivamente contestata l'assenza di riferimenti alla violenza

---

<sup>58</sup> Colombo, D., "1975: anno della donna? un alibi programmato", *Effe Rivista Femminista*, marzo 1975

<sup>59</sup> CeSPI, Osservatorio di Politica Internazionale, *Itemi della 56a sessione della Commissione ONU sulla condizione delle donne*, n. 49, febbraio 2012, p. 27

<sup>60</sup> United Nations, *Report of the World Conference of the International Women's Year, Mexico City, 19 June-2 July 1975*, E/CONF.66/34, 1976

<sup>61</sup> Agenzia ANSA, *Quarta conferenza mondiale sulla donna: Pechino, Cina, 4-15 settembre 1995*, Roma, 1995, p. 30

contro le donne. A porvi rimedio furono le organizzazioni femministe di 40 Paesi, che diedero vita al Tribunale Internazionale sui Crimini contro le Donne tenutosi a Bruxelles, meno di un anno dopo Città del Messico. L'evento si svolse con modalità volutamente in contrasto con l'iniziativa onusiana, che secondo le femministe peccava di aver imposto un “*male model of conferences*”<sup>62</sup>. La commissione organizzatrice incoraggiò la partecipazione di tutte alla gestione del Tribunale, e soprattutto si fornì largo spazio alle testimonianze di donne ordinarie, messe da parte nelle Conferenze tradizionali in favore di *leaders*. Denunciavano le pratiche oppressive diffuse nei loro Paesi, sia nella sfera domestica che societaria-culturale, dando il via ad una sensibilizzazione su questioni ancora troppo frequentemente considerate come private o giustificabili in nome di tradizioni o precetti religiosi. Rimase silenziosa sul tema anche la Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione contro le donne del '79<sup>63</sup>. Delle contraddizioni di base della prima Conferenza Mondiale sulle donne e dello scontro con la mentalità del 1975 parlò Leticia Shahani, che dieci anni più tardi avrebbe assunto la carica di Segretaria Generale della Conferenza di Nairobi. Sull'atteggiamento del governo messicano, raccontò: “*Mexico was the host government, and the bias of the Mexican government and the foreign ministry was obvious - they couldn't allow a woman to chair*”<sup>64</sup>.

Fu fissato al 1980 il secondo incontro internazionale (o “Conferenza di metà decennio”) svoltosi a Copenaghen, orientato alla verifica dell'implementazione dei propositi stabiliti a Città del Messico. Le aree tematiche esaminate furono stavolta maggiormente legate alla dimensione quotidiana della vita della donna, concentrandosi su educazione, salute e lavoro. Si impose la convinzione che un progresso effettivo avrebbe avuto luogo soltanto se anche le strutture sociali si fossero evolute in modo tale da cancellare le stigmatizzazioni associate al ruolo della donna: in poche parole, solo nel caso in cui all'uguaglianza formale fosse seguita l'uguaglianza sostanziale. La Conferenza fornì inoltre l'occasione alla Commissione sullo Status delle Donne di proporre la CEDAW. Il documento finale, il Programma d'Azione Mondiale<sup>65</sup> di Copenaghen, elencava le cause ritenute responsabili della discrepanza tra uguaglianza *de iure* e *de facto*, per citarne alcune: la scarsità di sensibilità sia del mondo maschile che della politica nei confronti dei bisogni e delle aspirazioni femminili, il numero ancora esiguo delle donne in posizioni di potere, l'inefficacia dei tentativi di istruire le donne a proposito delle loro possibilità, ecc. Il Forum di Copenaghen aveva esacerbato le divergenze di vedute tra ONG dei Paesi industrializzati, concentrate sull'uguaglianza, e dei Paesi in via di sviluppo, che miravano a riequilibrare il contributo socio-economico delle donne.

---

<sup>62</sup> Russell, D. E. H., “Report on the International Tribunal on Crimes against Women” *Frontiers: A Journal of Women Studies*, Vol. 2, N. 1, 1977, pp. 1-2

<sup>63</sup> Karns, et al., *International Organizations*, cit., pp. 515-516

<sup>64</sup> Weiss, et al., *UN Voices*, cit., p. 247

<sup>65</sup> UN General Assembly, *World Conference of the United Nations Decade for Women*, A/RES/35/136, 1981

L'appagamento delle richieste di queste ultime provenne dalla Strategia internazionale di sviluppo<sup>66</sup> che all'indomani della Conferenza di Copenhagen rispose all'esigenza di conciliazione tra benessere materiale e diritti. Infatti, essa confermò la necessità di adottare "misure appropriate atte a produrre profondi cambiamenti sociali ed economici"<sup>67</sup> al fine di conseguire l'eguaglianza per le donne. Tuttavia, ulteriori conflitti si manifestarono attorno al presunto tentativo di "politicizzazione" della Conferenza, e i Paesi del G77 furono accusati di aver dirottato l'attenzione su questioni estranee al tema delle donne<sup>68</sup>.

Un'attenzione particolare merita di essere rivolta alla Conferenza di Nairobi e le *"Forward-Looking Strategies for the advancement of women"*, adottate il 25 e il 26 luglio 1985 a seguito delle discussioni. La *World Conference to Review and Appraise the Achievements of the United Nations Decade for Women: Equality, Development and Peace*, svoltasi a Nairobi dal 15 al 26 luglio 1985, costituì uno dei principali punti di partenza per il lavoro preparatorio della Conferenza di Pechino, a cominciare dall'analisi dei tre obiettivi del Decennio, di cui si evidenziarono gli aspetti peculiari. Il Paragrafo 9 delle Strategie Future d'azione sosteneva che i temi fossero "strettamente correlati e si rinforzano vicendevolmente, così che il raggiungimento dell'uno contribuisce al raggiungimento degli altri". Da tale carattere interconnesso affiorò dunque un'ottica contraria ad un'azione puramente settoriale in materia di diritti delle donne: il progresso si sarebbe materializzato tramite una "reazione a catena" di risultati reciprocamente dipendenti. Similarmente a Copenhagen, il focus delle discussioni era orientato verso il concetto di "parità di responsabilità e opportunità" (par. 10), verso una reale esigibilità di tale diritto. Ebbe il merito di stabilire dei criteri per il monitoraggio dell'avanzamento della situazione femminile nelle numerose aree prese in considerazione e di "suggerire provvedimenti per superare gli ostacoli fondamentali ed operativi, ma anche identificare quelli che stanno emergendo" (par. 41). Di ostacoli ne erano stati individuati diversi al termine del Decennio, da imputare principalmente, secondo Peggy Antrobus di DAWN, agli errori di valutazione riprodotti dalle politiche di aggiustamento strutturale<sup>69</sup>: la crescita economica che avrebbe dovuto risolvere i problemi sociali non era avvenuta, inasprando ulteriormente le disuguaglianze tra le Nazioni. La Conferenza di Nairobi fu investita del duplice ruolo di valutazione del Decennio e di formulazione di strategie e azioni

---

<sup>66</sup> United Nations, *International Development Strategy for the 3rd United Nations Development Decade*, A/RES/35/56, 1980

<sup>67</sup> Commissione Nazionale per la Realizzazione della Parità tra Uomo e Donna, *Strategie future d'azione per il progresso delle donne e misure concrete per superare gli ostacoli alla realizzazione, entro l'anno 2000, degli scopi e degli obiettivi del Decennio delle Nazioni Unite per la donna: uguaglianza, sviluppo e pace - Conferenza Mondiale di Nairobi 15-26 luglio 1985*, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma, 1987, p. 2

<sup>68</sup> Agenzia ANSA, *Quarta conferenza mondiale sulla donna*, cit., p. 55

<sup>69</sup> La politica di "integrazione delle donne nello sviluppo" del Decennio si era fondata su ipotesi stereotipate della donna, limitandone di fatto l'accesso alle risorse e progettando modelli di produzione poco sensibili al capitale umano. Tratto da Ivi, pp. 56-57

positive orientate al nuovo Millennio<sup>70</sup>. Il documento finale analizzava, per ogni tema generale affrontato, gli ostacoli alla realizzazione, le strategie di base, le misure per la loro applicazione a livello nazionale e le aree di azione specifica, oltre a disposizioni giuridico-costituzionali e l'individuazione di settori di particolare interesse legati alle condizioni di vita concreta delle donne. Per l'uguaglianza, si predisponavano misure costituzionali e giuridiche orientate alla parità, inclusi organismi istituzionali dedicati, misure per la piena partecipazione alla vita sociale, lavorativa, politica e ai processi decisionali. Ad esempio, in Italia venne promulgata nel '91 la legge 125, alla base di progetti di finanziamento per le azioni positive nel campo del lavoro femminile<sup>71</sup>. Per lo sviluppo, le Strategie formulavano nel dettaglio i settori di interesse in cui operare: per esempio, in materia di alloggi si sottolineava l'importanza di politiche edilizie che permettessero alle donne l'accesso al finanziamento (par. 211), oppure la partecipazione femminile ai programmi energetici nazionali (par. 219). Per la pace, infine, il focus ricadeva sulla costruzione delle condizioni per la pace in ambito nazionale e internazionale e sull'autodeterminazione, con riferimenti a casi specifici quali la violenza diffusa in America centrale, il regime di *apartheid* in Sudafrica e Namibia, la condizione di donne e bambini in Palestina. Si spingeva poi al disarmo, per evitare una guerra nucleare, e ad accogliere le donne nel processo di risoluzione dei conflitti. Tra i meccanismi di implementazione, l'accento sugli accordi di cooperazione internazionale e regionale per un'attuazione uniforme delle Strategie metteva in luce la volontà di promuovere "la piena integrazione delle donne nel processo di sviluppo come agente e beneficiaria" (par. 308), nell'ottica di riuscire infine a rimodellare le strategie fallimentari di sviluppo secondo la prospettiva di genere.

L'applicazione concreta delle Strategie future d'azione risultò però meno brillante del loro contenuto, anch'esso circoscritto a critiche piuttosto che una vera e propria riforma strutturale del sistema globale<sup>72</sup>. I meccanismi di controllo risentivano del carattere non vincolante dell'accordo, limitandosi a disporre del monitoraggio, effettuato dal Segretariato ONU, di dati statistici, e basandosi su "revisioni a livello nazionale, subregionale e regionale dell'azione intrapresa, delle risorse stanziare e dei progressi conseguiti", esaminate dalla CSW<sup>73</sup>. Naturalmente, la natura dello strumento non consentiva la creazione di diritti esigibili, né l'imposizione di sanzioni per l'inottemperanza dello Stato, affidandosi soltanto alla buona volontà di quest'ultimo.

---

<sup>70</sup> Donnarumma, *Guardando il mondo con occhi di donna*, cit., p. 87

<sup>71</sup> Commissione Nazionale per la Parità e le Pari Opportunità tra Uomo e Donna, *Rapporto Italiano in preparazione della IV Conferenza Mondiale sulle Donne, Pechino 1995*, Presidenza del consiglio dei ministri, Roma, 1995, p. 39

<sup>72</sup> Donnarumma, *Guardando il mondo con occhi di donna*, cit., p. 93

<sup>73</sup> Commissione Nazionale per la Realizzazione della Parità, *Strategie future d'azione per il progresso delle donne*, cit., par. 317-321, pp. 115-116

La distanza quinquennale che separò queste prime tre Conferenze non fu casuale: cinque anni erano infatti ritenuti sufficienti per permettere l'implementazione dei programmi e al tempo stesso per determinare difficoltà ed eventuali aggiustamenti di rotta da elaborare in occasione dell'incontro successivo. In realtà, risulta improbabile che l'impatto delle azioni nazionali possa aver prodotto effetti abbastanza consolidati da ammettere valutazioni esaustive, considerando la lentezza burocratica e gli ostacoli di applicazione. La Conferenza di Pechino, invece, ebbe luogo ben dieci anni dopo Nairobi, appoggiandosi dunque a due incontri di "Review and appraisal of the Nairobi Forward-looking Strategies for the Advancement of Women", a seguito dei quali la CSW produceva delle raccomandazioni. La seconda Review in particolare risultò determinante, tanto comparire nell'agenda per la Conferenza di Pechino, sotto richiesta del Segretariato ONU<sup>74</sup>, al fine di essere presa in considerazione in sede di dibattito. Oltretutto, appare evidente come gli esiti della Conferenza di Nairobi abbiano costruito una base solida per le autorità presenti a Pechino: la Piattaforma d'Azione identificava la "piena ed efficace implementazione" delle *Forward-Looking Strategies*<sup>75</sup> come sua aspirazione primaria, nella speranza di raggiungere i risultati prefissati entro l'anno 2000.

### 1.2.2 L'impatto delle Conferenze Mondiali degli anni '90

Le Conferenze Mondiali dell'ONU incentrate su tematiche globali si svilupparono principalmente dagli anni '70; la prima di importanza rilevante, sui diritti umani, si svolse a Teheran nel '68. Il loro scopo era conferire visibilità a "emerging global challenges", traducendo la logica dell'Assemblea Generale all'ennesima potenza. Per certi versi, le Conferenze sarebbero addirittura più efficaci, in quanto create appositamente per diffondere idee, o "consciousness-raising" secondo le parole di Viru Dayal. Lo *Chef de Cabinet* di due Segretari Generali riteneva le Conferenze globali "very good for stimulating ideas. Even more important, they stimulate civil society"<sup>76</sup>. Le Nazioni Unite ne considerarono il potenziale pubblicitario, alimentato dalla partecipazione delle ONG, che avrebbe condotto alla formazione di una "opinione pubblica mondiale" spingendo gli Stati ad abbandonare le resistenze<sup>77</sup>. I primi incontri, tuttavia, non diedero particolare rilievo al ruolo della donna<sup>78</sup>, dimostrando scarsa attenzione verso la prospettiva femminile sui grandi temi oltre che una

---

<sup>74</sup> United Nations, *Second review and appraisal of the implementation of the Nairobi Forward-looking Strategies for the Advancement of Women: note / by the Secretariat*, A/CONF.177/4, 1995

<sup>75</sup> Commissione Nazionale per la Parità e le Pari Opportunità tra Uomo e Donna, *Pechino 1995, Dichiarazione e Programma di azione, Adottati dalla quarta Conferenza Mondiale sulle donne: azione per la uguaglianza, lo sviluppo e la pace (Pechino, 4-15 settembre 1995)*, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma, 1996, par. 11

<sup>76</sup> Weiss, et al., *UN Voices*, cit., p. 398

<sup>77</sup> Polsi, A., *Storia dell'ONU*. GLF Editori Laterza, Bari, 2006, p. 150

<sup>78</sup> Jain, *Women, Development, and the UN*, cit., p. 65

magra partecipazione femminile alle Conferenze stesse. Helvi Sipila fu costretta a organizzare un *International Forum on the Role of Women and Population* in preparazione alla Conferenza di Bucarest del '74, per sopperire alla mancanza di riferimenti alle donne nei documenti ufficiali<sup>79</sup>.

Gli anni Novanta assistettero ad un boom di Conferenze delle Nazioni Unite dal raggio di ampiezza tematico notevole, che affrontarono in modo esaustivo le questioni preponderanti e urgenti dello scenario globale dell'epoca. La Conferenza Mondiale come forma di incontro internazionale raggiunse l'apice, in quanto a frequenza e partecipazione sia di Stati che della società civile. Talvolta da un punto di vista generale, ad esempio nel caso dello sviluppo o dei diritti umani, talvolta in ottica settoriale, come la riduzione dei disastri naturali, le Conferenze ebbero il pregio di riconoscere il carattere trasversale e interconnesso dei temi oggetto di analisi. Kofi Annan descrisse tale processo nei seguenti termini: "*The conference cycle formed a continuum, a cohesive series of events devoted to interrelated issues*"<sup>80</sup>. Rilevò poi che "*Some of the linkages were cross-sectoral*" confermando la tesi per cui l'esame di una particolare materia non escludesse l'intersecarsi con altre.

La natura stessa delle Conferenze si prestava ad accogliere il tema dei diritti umani, compresa nello specifico l'uguaglianza di genere, in quanto esse costituivano occasioni uniche per raccogliere il consenso della comunità internazionale tramite dichiarazioni "politiche" di principi e di assunzione di impegni non vincolanti. Si può certamente affermare che l'ampiezza di tale consenso confermasse l'importanza di *advocacy* e sensibilizzazione nel condurre gli Stati verso i diritti umani. Ciò favorì la diffusione del processo di "educazione ai diritti umani" sostenuto dall'ONU sin dal 1948<sup>81</sup>, e contribuì largamente affinché fosse loro assicurato un posto tra gli obiettivi da conseguire, indipendentemente dallo scopo della Conferenza. L'altra faccia della medaglia stava nel carattere limitato del potere d'azione di questi Summit internazionali quando si trattava di andare oltre le "buone intenzioni". Alle espressioni eclatanti di "coscienza ufficiale dell'umanità"<sup>82</sup> si contrapponeva la scarsa esigibilità dei risultati delle Conferenze, con una realtà di fatto segnata dalla reticenza per opposizione o per mancanza di risorse. Ciononostante, il concetto di pari opportunità si era innegabilmente imposto nelle Piattaforme d'Azione e nelle dichiarazioni finali: dimostrazione che il "punto di vista di genere" avesse ormai preso piede nell'azione di promozione dei diritti umani a livello ONU. Non sorprende dunque come la Piattaforma d'Azione di Pechino contenga dei rimandi espliciti ad alcune tra le maggiori Conferenze e Summit degli anni Novanta, quali: World Summit for children, New York 1990; Conferenza su ambiente e sviluppo, Rio de Janeiro 1992,

---

<sup>79</sup> Jain, *Women, development, and the UN*, cit., p. 60

<sup>80</sup> UN Briefing Papers, *The world conferences*, cit., Preface

<sup>81</sup> Consiglio d'Europa, *Introduzione all'educazione ai diritti umani*

<sup>82</sup> Noccelli, Vanzan, *Pechino 1995*, cit., p. 10

Conferenza sui diritti umani, Vienna 1993; Conferenza su popolazione e sviluppo, Il Cairo 1994; Conferenza sullo sviluppo sociale, Copenaghen 1995.

Il “*Children’s Summit*” inaugurò gli anni Novanta con una Conferenza finalizzata al miglioramento delle condizioni di salute e di benessere dei bambini. Un’attenzione particolare fu riservata alla donna nella “*World Declaration on the Survival, Protection, and Development of Children*” e nel relativo Piano d’Azione. La donna era in primo luogo considerata nella dimensione della maternità e della famiglia. Pertanto, gli Stati si impegnavano a garantire alle donne l’accesso alle cure, ad incoraggiare l’allattamento, a trattare con diligenza le gravidanze a rischio, a ridurre la mortalità materna ecc. In secondo luogo, si sottolineavano le specificità di bambine e ragazze, maggiormente esposte a violazioni dei diritti dell’infanzia a causa del sesso. Opportunità ineguali sin dalla nascita fecero sì che nel 1990, su 100 milioni di bambini che non frequentavano la scuola, il 60% fossero femmine<sup>83</sup>; un dato rimasto immutato alla Conferenza di Pechino cinque anni dopo. Toccava implicitamente le bambine il riferimento a “*prostitution, sexual abuse and other forms of exploitation*”<sup>84</sup>. Ma il riscontro, a seguito della Conferenza sull’infanzia, di un aumento del traffico di minori<sup>85</sup>, costituì la prova lampante di come il diffuso consenso della comunità internazionale, con 159 governi rappresentati, non necessariamente conduca ad un aumento effettivo del godimento dei diritti. Il documento restò vago sulle peculiarità della condizione delle bambine: non si espresse sulle cause delle disuguaglianze, né sui rischi delle gravidanze precoci, limitandosi con riguardo alla salute a promuovere la sicurezza nei servizi sanitari. Maggiore completezza sulle necessità delle bambine e sugli impegni da assumere emerse dalla Piattaforma d’Azione di Pechino.

Sorprendentemente, persino la protezione ambientale non fu esente da rimandi alla parità di genere. Le donne sono vittime e al contempo agenti involontarie del degrado ambientale: le donne povere delle aree rurali hanno maggiori probabilità di subire le conseguenze della depredazione delle risorse naturali, e al contempo le condizioni di povertà in cui versano conducono alla crescita di popolazione che contribuisce allo stesso degrado<sup>86</sup>. Le donne soffrono delle conseguenze della deforestazione, in quanto il legno costituisce per loro una fonte di sussistenza. D’altro canto, sono proprio le donne a poter vantare una lunga storia di conservazione dell’ambiente naturale, adottando dei modelli di produzione eco-sostenibili<sup>87</sup>.

---

<sup>83</sup> La Conferenza mondiale sull’istruzione per tutti a Jomtien, Thailandia del 1990 ha inserito il dato nel Preambolo della Dichiarazione.

<sup>84</sup> UNICEF, *World Declaration on the Survival, Protection and Development of Children, Plan of Action for implementing the World Declaration on the Survival, Protection and Development of Children in the 1990s*, E/ICEF/1990/L.20, 1990

<sup>85</sup> Nocelli, Vanzan, *Pechino 1995*, cit., p. 10

<sup>86</sup> Secondo l’ex Presidente della Tanzania Julius Nyerere, “*The most powerful contraceptive is the knowledge that your children will survive*”.

<sup>87</sup> Archivio storico dell’Unione Europea, (d’ora in avanti ASUE), Fiesole, FDE-226, “Dossier: Femmes et Environnement”, *Bulletin WID/IDF* 2-1992, N. 12

L'anno precedente alla Conferenza di Rio del '93, aveva avuto luogo il Congresso Mondiale delle Donne per un Pianeta Sano, un Forum di ONG organizzato da WEDO, *Women's Environment and Development Organization*, che confermò lo stretto legame tra donne e ambiente. A Rio de Janeiro fu adottata la Dichiarazione sull'Ambiente e lo Sviluppo, il cui ventesimo principio ribadiva l'importanza di favorire la piena partecipazione delle donne alle questioni legate all'ambiente, ritenendo il contributo femminile "essenziale per la realizzazione dello sviluppo sostenibile"<sup>88</sup> di cui le donne rimangono tuttora incessanti sostenitrici. Nelle Dichiarazioni finali, la povertà e il degrado ambientale risultavano interconnessi<sup>89</sup>, in un circolo vizioso di causa e conseguenza, a riprova che il progresso, nel campo dei diritti umani, non possa avvenire nell'isolamento e nell'esclusivismo.

Naturalmente, anche la Dichiarazione di Vienna conteneva frequenti riferimenti ai diritti delle donne, a cui dedicò il paragrafo "*The equal status and human rights of women*". Da sottolineare il connubio diritti delle donne - diritti umani sottinteso dal titolo, che suggeriva segni della sensibilità incline al principio di parità. L'attenzione verso "l'integrazione e la piena partecipazione delle donne in quanto agenti e beneficiarie nel processo di sviluppo"<sup>90</sup> venne espressa in una formulazione identica alle *Forward-Looking Strategies* di Nairobi<sup>91</sup>. Poi, la Dichiarazione si soffermò sulla piaga dilagante della violenza contro le donne, specificandone le forme e le modalità da contrastare<sup>92</sup>. Tra le iniziative messe in atto dalle ONG in fase preparatoria, si deve citare a tal proposito la Campagna dei 16 giorni di attivismo contro la violenza di genere<sup>93</sup> promossa nel 1991, che da allora ha luogo ogni anno dal 25 novembre in occasione della Giornata Internazionale per l'Eliminazione della Violenza Contro le Donne. Nel contesto del Forum ONG di Vienna fu istituito per la seconda volta<sup>94</sup> un Tribunale Internazionale per la condanna dei crimini contro le donne, che mirava al "riconoscimento ufficiale del reato della violenza di genere"<sup>95</sup>. L'eco crescente della questione indusse inoltre l'Assemblea Generale a produrre nel dicembre '93 la Dichiarazione sull'eliminazione della violenza contro le donne, che definiva la violenza, i diritti violati da atti di violenza e le misure che gli Stati dovevano mettere in atto per contrastarla. Nella Dichiarazione di Vienna si

---

<sup>88</sup> United Nations, *Rio Declaration on Environment and Development*, in *Report of the United Nations Conference on Environment and Development*, A/CONF.151/26/Rev.1(Vol.I), 1993, Principle 20

<sup>89</sup> Donnarumma, *Guardando il mondo con occhi di donna*, cit., p. 50

<sup>90</sup> UN, World Conference on Human Rights, *Vienna Declaration and Programme of Action*, A/CONF.157/23, 1993, par. 36

<sup>91</sup> Vedi *supra*, par. 1.2.1

<sup>92</sup> Importanti i riferimenti espliciti ai crimini contro le donne commessi in contesti conflittuali, qui riconosciuti come violazioni dei diritti umani e non come semplici "incidenti di guerra", allo sfruttamento e violenza sessuale e alle violenze nella sfera privata. Tratto da Sullivan, D. J., "Women's Human Rights and the 1993 World Conference on Human Rights." *The American Journal of International Law*, Vol. 88, N. 1, 1994, pp. 152-67

<sup>93</sup> Donnarumma, *Guardando il mondo con occhi di donna*, cit., p. 51

<sup>94</sup> Per informazioni sul primo, vedi *supra*, par. 1.2.1

<sup>95</sup> Donnarumma, *Guardando il mondo con occhi di donna*, cit., p. 64

incoraggiava altresì la ratifica della Convenzione sull'Eliminazione di ogni forma di Discriminazione contro le Donne in vista di un rafforzamento dei presupposti per il godimento dei diritti; si riconosceva il diritto alla salute psicofisica per le donne, enfatizzando la libertà da abusi e sfruttamento sessuale, e infine si promuovevano le pari opportunità nelle posizioni di potere, concludendo con un auspicio rivolto alla Conferenza di Pechino<sup>96</sup>. Ai fini del riconoscimento dei diritti, la donna era concettualmente inclusa tra le categorie di gruppi "particolarmente vulnerabili" in quanto soggette ad un'esposizione maggiore alla violazione dei diritti.

Nel Programma d'Azione risultante dalla Conferenza del Cairo del 1994 sulla popolazione e lo sviluppo (ICPD), il progresso femminile otteneva ancora una volta un peso centrale. Ciò risalta fin dalla Prefazione, scritta un decennio dopo la Conferenza dal Segretario Generale Ban-Ki Moon, il cui periodo introduttivo recita: *"twenty years ago, the landmark international conference on population and development put people's rights at the heart of development. It affirmed sexual and reproductive health as a fundamental human right and emphasized that empowering women and girls is key to ensuring the well-being of individuals, families, nations and our world"*<sup>97</sup>. La Conferenza aveva infatti indubbiamente avuto carattere progressista nella de-stigmatizzazione della sessualità, dedicando una sezione del Programma d'Azione ai diritti riproduttivi e alla salute riproduttiva. L'uguaglianza di genere ed *"empowerment of women"* in quanto obiettivi furono delineati al *meeting* del PrepCom per la ICPD, assieme alla riduzione della fertilità nell'ambito di scelte consapevoli<sup>98</sup>. In questa sfera assumeva un ruolo fondamentale, tra l'altro, il godimento del diritto all'educazione per tutte le bambine e ragazze, priorità anche per il *World Summit for Children*, in quanto capace di provvedere ad un miglioramento significativo della qualità di vita per le famiglie. L'uguaglianza di genere occupava una posizione primaria, sancita nel Principio n. 4 del Programma d'Azione con riferimento al concetto di *empowerment*, cruciale per ogni programma inerente alla popolazione, che sarebbe stato rielaborato a Pechino, e al riconoscimento dei diritti della donna e della bambina come parte integrante dei diritti umani. Il principio fu enunciato nella sezione *"Gender Equality, Equity and Empowerment of Women"*<sup>99</sup>.

Infine, in armonia con le aspettative, anche il primo *"World Summit for Social Development"* si occupò nel marzo 1995 di parità di genere, dichiarando come priorità degli

---

<sup>96</sup> UN, *Vienna Declaration and Programme of Action*, 1993

<sup>97</sup> UN Population Fund, *Programme of Action adopted at the International Conference on Population and Development Cairo, 5–13 September 1994, 20th Anniversary Edition*, 2014, Foreword, p. VIII

<sup>98</sup> ASUE, Fiesole, FDE-226, "UN World Conference and NGO Forum on Women: Beijing, China 1995", *Women Envision*, N. 7, Novembre 1993, p. 4

<sup>99</sup> UN Population Fund, *Programme of Action*, cit.

Stati la classica formula che prevedeva la “piena partecipazione delle donne” e “l’uguaglianza ed equità tra uomini e donne”<sup>100</sup>. Si riconosceva inoltre la posizione strutturalmente svantaggiata delle donne segnate dalla povertà, colpevole di accrescere il preesistente disequilibrio, e l’impellenza di una maggiore partecipazione delle stesse al processo di *decision-making* e in tutte le sfere della vita sociale come “partner eguali”. Da sottolineare la protezione dell’occupazione e del lavoro delle donne<sup>101</sup> e l’obbligo di paga eguale, sancito tra l’altro anche dalla prima direttiva UE a favore dell’uguaglianza di genere del 1975<sup>102</sup>.

Dagli elementi sopracitati emerge come lo *sviluppo* fungesse da collegamento e da comune denominatore tra le differenti aree tematiche, tanto da raccogliere le priorità oggetto di consenso globale rilevate nell’*Agenda for Development*, adottata nel 1997 dall’Assemblea Generale tramite risoluzione<sup>103</sup>, che individuava “*priorities for a new partnership for sustainable development*” nell’ottica di incrementare l’influenza delle Nazioni Unite nello sviluppo.<sup>104</sup>

### 1.3 L’Unione Europea e la preparazione a Pechino

La Conferenza di Pechino costituì terreno fertile per la diffusione a livello globale degli sforzi compiuti dalle istituzioni che al 1995 componevano a tutti gli effetti l’Unione Europea dal Trattato di Maastricht, sebbene ancora formalmente denominata “le Comunità Europee”. Alle Istituzioni Europee è doveroso riconoscere il merito di aver intrapreso un impegno massiccio nella preparazione alla Conferenza di Pechino, non soltanto favorendo l’armonizzazione tra gli Stati sulla linea comune da seguire in quanto membri dell’UE, ma anche elaborando una profonda riflessione attorno ai temi chiave della Conferenza. Nei primi documenti relativi al percorso preparatorio, la Commissione dichiarava infatti che “*the conference will cover a number of fields in which the Community is competent or has an interest*”<sup>105</sup>. Reduci di quello che venne definito come un “successo”<sup>106</sup> della partecipazione

---

<sup>100</sup> United Nations, *Report of the World Summit for Social Development, Copenhagen, 6-12 March 1995*, A/CONF.166/9, 1996, Chapter I, *Copenhagen Declaration on social development*, par. 7

<sup>101</sup> *Ivi*, Commitment n.3/g

<sup>102</sup> Direttiva 75/117/CEE del Consiglio per il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri relative all’applicazione del principio della parità delle retribuzioni tra i lavoratori di sesso maschile e quelli di sesso femminile, 10 febbraio 1975

<sup>103</sup> United Nations, *Agenda for Development: resolution / adopted by the General Assembly*. A/RES/51/240, 1997

<sup>104</sup> ASUE, Fiesole, AV-43, *Overview, The UN 1996: Economic and Social Sector* reperito in *Note for the Attention of Mr. Defraigne, DG IB*, Angel Viñas, 17.12.96

<sup>105</sup> ASUE, Fiesole, FDE-224, Commission of the European Communities, *First Elements for a Draft Communication from the Commission to the Council*, Bruxelles, 11.06.93, p. 3

<sup>106</sup> ASUE, Fiesole, FDE-224, Commission of the European Communities, *Draft minutes of a meeting of representatives of National Co-ordinations for the UN Fourth World Conference on Women, Beijing 1995*, Bruxelles, 27.01.94

dell'UE alla Conferenza di Nairobi del 1985, le Comunità Europee cavalcarono l'onda del Decennio delle Nazioni Unite per la donna e delle Strategie Future d'Azione prodotte a Nairobi, lavorando al contempo per l'implementazione degli scopi da esse stabiliti e per la risoluzione degli ostacoli persistenti al progresso femminile, in vista di proposte efficaci da presentare a Pechino. Il *Third Action Programme for equal opportunities for women and men 1991-1995* fungeva da orientamento per tale scopo. Risulta dunque evidente come la Conferenza fosse considerata parte integrante di un percorso a tappe, durante il quale lo sforzo per lo sviluppo dei diritti delle donne fosse in costante evoluzione, tutt'altro che un evento *una tantum* di natura puramente formale.

L'intero processo si articolava attorno all'indiscutibile solerzia delle Istituzioni Europee nel realizzare la parità di genere. Tale principio apparve come essenziale sin dalla nascita della Comunità Economica Europea, fondandosi sia su necessità economiche che su valori intrinseci delle società europee.

### 1.3.1 L'UE competente nell'ambito dei diritti umani

Progressivamente allargate le competenze dell'organizzazione oltre l'integrazione economica, sempre di più verso l'integrazione politica, e appurata attraverso la giurisprudenza della Corte di Giustizia dell'Unione Europea la possibilità di occuparsi di diritti umani, l'UE diede vita ad un processo di rafforzamento sostenuto dell'eguaglianza di genere, in particolare relativamente al concetto di pari opportunità. Esso occupò un ruolo chiave nei successivi sviluppi sul tema, in quanto già presente nel Trattato di Roma fondatore della Comunità Economica Europea nel 1957<sup>107</sup>, ivi affrontato inizialmente sotto la lente della regolamentazione in materia lavorativa e occupazionale. L'obbligo di eguale retribuzione per un medesimo lavoro fu sancito dall'Art. 119<sup>108</sup>, ma il principio fu poi affinato nel Trattato sull'Unione Europea, tra i principi inderogabili (art. 2, art. 3.3), nella Carta dei Diritti Fondamentali dell'UE (art. 21) e nel Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea (artt. 153; 157). Tuttavia, il carattere limitato del raggio d'azione comunitario relegava le donne a potenziali elementi di distorsione del sistema, con l'obiettivo di proteggere la libera concorrenza. Solo negli anni '70 il Consiglio europeo prese atto della necessità di lavorare sul

---

<sup>107</sup> Parlamento Europeo, Note tematiche sull'Unione Europea, *Parità tra uomini e donne*

<sup>108</sup> Art. 119: "Ciascuno Stato membro assicura durante la prima tappa, e in seguito mantiene, l'applicazione del principio della parità delle retribuzioni fra i lavoratori di sesso maschile e quelli di sesso femminile per uno stesso lavoro. [...]"

settore sociale<sup>109</sup>, considerando oltre al lato retributivo anche le opportunità di accesso al mondo del lavoro<sup>110</sup>.

Pari opportunità significa “*une transformation globale de la société et la participation de tous, hommes et femmes sur un pied d’égalité, à la vie sociale, économique et politique*”<sup>111</sup>. Il concetto avrebbe costituito la base per la successiva legislazione dell’UE in materia di uguaglianza di genere. Tra i trattati fondatori, a segnare una svolta sulla questione della parità dei sessi fu il Trattato di Maastricht, che non solo rafforzò significativamente la presenza dei diritti umani come riferimento dell’appena nata Unione Europea, ma precisò inoltre il contenuto dell’Articolo 119, definendo gli organi incaricati di monitorarne l’implementazione e garantendo la possibilità di mettere in atto azioni positive a favore delle donne. Maastricht codificò inoltre i principi contenuti nella *Carta Sociale* del 1961 nel più aggiornato *Accordo sulla politica sociale*<sup>112</sup>. Il Trattato di Amsterdam nel 1997 enfatizzò poi l’importanza del principio nell’Art. 3, integrato dall’impegno verso l’eguaglianza sostanziale (Art. 141), e introdusse il divieto di discriminazione (Art. 13). Allo scoccare del nuovo millennio, infine, la Carta dei diritti fondamentali dell’Unione Europea formalizzò l’adesione degli Stati Membri, seppure in modo non vincolante sino all’entrata in vigore del Trattato di Lisbona, ai diritti umani e pertanto ai principi sopraelencati. A poco a poco, l’Unione Europea aveva reso i diritti umani una pietra angolare della propria politica interna ma anche estera; basti pensare alle clausole specifiche di rispetto dei diritti umani nella conclusione di accordi con Stati terzi, all’allocazione di risorse finanziarie all’estero<sup>113</sup>, oppure alla clausola di rispetto dei principi elencati nell’Art. 2 TUE per poter accedere all’Unione. Per quanto riguardava l’intreccio tra diritti delle donne e sviluppo, l’Unione Europea poteva trarre le basi giuridiche del principio dalla Convenzione di Lomé e da un regolamento<sup>114</sup> del Consiglio sulla cooperazione con i Paesi asiatici e dell’America latina<sup>115</sup>.

---

<sup>109</sup> Si fa riferimento al *Programma d’azione sociale* del 1974, elaborato nell’ottobre 1972 da una Conferenza dei Capi di Stato e di governo a Parigi, e sancito dalla Risoluzione del Consiglio del 21 gennaio 1974 relativa ad un programma di azione sociale, Gazzetta ufficiale delle Comunità europee, N. C 13/1

<sup>110</sup> Regione Emilia-Romagna, *Dalla parità all’uguaglianza delle opportunità*, cit., Intervento di Renata Livraghi, p. 19

<sup>111</sup> ASUE, Fiesole, FDE-224, Pamphlet “*La communauté européenne face aux enjeux de la 4ème Conférence Mondiale sur les femmes, Droits fondamentaux*”, Communautés Européennes, Luxembourg, 1995

<sup>112</sup> “La parità di genere nell’Unione Europea, Sintesi quadro normativo”, tratto da Regione Emilia-Romagna - Servizio di Collegamento con l’Unione Europea, *Dossier l’UE e le pari opportunità*, Bruxelles, 2011

<sup>113</sup> ASUE, Fiesole, FDE-224, Commission of the European Communities, *Communication from the Commission to the Council - A new partnership between women and men: equal sharing and participation, The European Communities’ priorities for the Fourth UN World Conference on Women, Beijing, September 1995*, Bruxelles, 20.05.95

<sup>114</sup> Consiglio delle Comunità Europee, Regolamento (CEE) n. 443/92 del Consiglio, del 25 febbraio 1992, riguardante l’aiuto finanziario e tecnico per i paesi in via di sviluppo dell’America latina e dell’Asia nonché la cooperazione economica con tali paesi

<sup>115</sup> ASUE, Fiesole, FDE-224, Commission des Communautés Européennes, *Document de travail des services de la Commission concernant la participation de l’Union Européenne à la quatrième Conférence mondiale sur les*

### 1.3.2 L'impegno dell'UE sul tema del progresso femminile fino al 1995

L'Unione Europea, come abbiamo visto, si considerava pioniera della parità di genere: ciò emerse a più riprese nei documenti ufficiali, nei discorsi e nelle pubblicazioni. Nel corso della Discussione del Parlamento Europeo dell'8 marzo 1994, la deputata francese Vayssade dichiarò, in merito alla partecipazione alla Conferenza: "In Europa abbiamo un dovere di efficacia, perché viviamo ancora in Paesi dotati di certi privilegi e possiamo dimostrare cosa si può fare con l'efficacia a favore delle donne"<sup>116</sup>. Il budget comunitario allocato per la Conferenza tenne in considerazione tale principio: una parte di esso contribuì alla partecipazione di organizzazioni femminili dall'Europa centro-orientale, ma anche dall'America Latina e dai Caraibi<sup>117</sup>. Su queste basi la Comunità Europea riteneva di poter assumere l'incarico di portavoce delle donne di tutto il mondo, in quanto modello indiscusso per l'uguaglianza di genere. A supporto di una tale convinzione, in parte smentita nei fatti dall'opposizione dei Paesi in via di sviluppo alle rivendicazioni tipicamente occidentali, portò le iniziative messe in atto a livello europeo per il progresso femminile. Il concetto di UE *leader* toccò anche la partecipazione politica. Un periodico del Partito Popolare Europeo dal titolo auto-celebrativo "*L'Europe, Espoir pour les femmes*" assumeva un tono incoraggiante nei confronti delle recenti elezioni a suffragio universale del Parlamento Europeo che, nonostante l'esigua rappresentazione femminile con 66 donne su 434, poteva dirsi all'avanguardia sulla scena mondiale: nessun Parlamento nazionale aveva mai raggiunto, in proporzione, una quota simile<sup>118</sup>. La Commissione Europea aveva inoltre istituito due servizi dedicati alle donne: l'Ufficio per l'impiego e l'eguaglianza delle donne, che valutava l'implementazione della politica di pari opportunità, e il Servizio informazioni delle organizzazioni e della stampa femminili, che collaborava tra l'altro con la rivista *Donne d'Europa*<sup>119</sup>.

Una lista non esaustiva dell'operato alla CE in materia di parità di genere comprendeva:  
a) La legislazione ordinaria, accordando particolare rilievo alla forma della direttiva; b) Atti

---

*femmes: Lutte pour l'égalité, le développement et la paix, qui se tiendra à Pékin en septembre 1995*, Bruxelles, 28.07.94

<sup>116</sup> ASUE, Fiesole, HAEU, Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee, *Discussioni del Parlamento Europeo, Sessione 1994-1995, Resoconto Integrale delle sedute dall'8 all'11 marzo 1994, Situazione della donna nell'Unione Europea*, N. 3-445/57, 8.3.94

<sup>117</sup> ASUE, Fiesole, AV-153, Commissione des Communautés Européennes, *Evolution de la Participation de la Communauté dans les Enceintes Internationales, Options d'actions envisageables*, Bruxelles, 29.10.93

<sup>118</sup> ASUE, Fiesole, FDE-374, "L'Europe, Espoir pour les Femmes", *DC EUROPE, Périodique du Groupe du Parti Populaire Européen (Démocraties Chrétiennes) - Parlement Européen*, 2/81

<sup>119</sup> ASUE, Fiesole, FDE-211, Commissione delle Comunità Europee, Uffici Stampa e Informazione Italia, *Le donne nella Comunità europea, La Commissione Europea a servizio delle donne*

non giuridicamente vincolanti, quali raccomandazioni e risoluzioni; c) La giurisprudenza della Corte di Giustizia; d) I Programmi d'Azione.

a) Direttive

Alla vigilia della Conferenza di Pechino, le Istituzioni dell'UE vantavano una florida produzione legislativa in materia di emancipazione femminile e di diritti delle donne, denotando i segni di una sensibilità estremamente moderna. A partire dagli anni '70, le Istituzioni Europee si erano impegnate nella promozione del principio delle pari opportunità attraverso una serie di direttive che trattavano ambiti quali la formazione, l'occupazione, la retribuzione, l'equilibrio tra vita familiare e lavorativa per le donne, con particolare riguardo verso la tutela della maternità e la parità tra i genitori. Fu un periodo in cui la Comunità Europea pose la politica sociale in primo piano, anche a seguito delle pressioni esercitate dai movimenti femministi<sup>120</sup>.

La prima direttiva della CEE nel campo del progresso femminile fu la Direttiva 75/117/CEE indirizzata a tutti gli Stati membri (Art. 10), la quale stabiliva il principio di parità di retribuzione - "*equal pay for equal work*" - nell'ottica di armonizzare le relative disposizioni nazionali. Essa agiva sulla base di una Risoluzione del Consiglio risalente all'anno precedente, che gettava le basi per un "programma d'azione sociale per consentire la parificazione delle condizioni di vita e di lavoro [...]"<sup>121</sup>. Seguiva tale linea d'azione la Direttiva 76/207/CEE, concernente l'uguaglianza di genere nell'accesso all'occupazione. Anche il pari trattamento in materia di sicurezza sociale fu oggetto di una norma UE nel 1978, mentre nel 1986 il principio si espanse anche ai regimi professionali ad essa attinenti. La Direttiva 86/613/CEE affrontava il problema della parità per donne che "esercitano un'attività autonoma": gli Stati erano ormai obbligati a garantire il diritto delle donne di avviare o ampliare un'impresa<sup>122</sup>. Infine, l'ultima Direttiva precedente alla Conferenza di Pechino proteggeva le lavoratrici in stato di gravidanza, puerpere o in fase di allattamento non soltanto dai rischi legati ad una condizione di particolare vulnerabilità, ma anche dalle conseguenze

---

<sup>120</sup> Rossilli, M. G., "The European Union's Policy on the Equality of Women." *Feminist Studies*, vol. 25, no. 1, 1999, pp. 171-81

<sup>121</sup> Direttiva 75/117/CEE del Consiglio per il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri relative all'applicazione del principio della parità delle retribuzioni tra i lavoratori di sesso maschile e quelli di sesso femminile, 10 febbraio 1975

<sup>122</sup> Direttiva 86/613/CEE del Consiglio relativa all'applicazione del principio della parità di trattamento fra gli uomini e le donne che esercitano un'attività autonoma, ivi comprese le attività nel settore agricolo, e relativa altresì alla tutela della maternità, 11 dicembre 1986, Art. 4

svantaggiose della stessa sulla loro permanenza nel mercato del lavoro<sup>123</sup>. Rivoluzionario il tema propugnato dalla Direttiva 96/34/CE, la quale prevedeva “il riconoscimento di un congedo parentale di almeno tre mesi ad entrambi i genitori”<sup>124</sup>, rispondendo alle richieste di sviluppo sul tema poste dalla Piattaforma d’Azione di Pechino. L’Articolo 179 della suddetta, infatti, predisponesse delle iniziative volte a “permettere agli uomini e alle donne di conciliare responsabilità familiari e responsabilità professionali”.

L’impatto della legislazione sulla preparazione alla conferenza fu notevole, in quanto costituiva un appoggio normativo esaustivo e soprattutto, come prova tangibile dell’impegno UE per il raggiungimento della parità di genere, spazzava via qualsiasi rimostranza riguardo alla posizione dell’Organizzazione a riguardo, conferendole indiscussa autorevolezza nei confronti della comunità internazionale presente alla Conferenza. Il carattere vincolante delle direttive sui quindici Stati Membri e l’esigibilità tramite gli organi giurisdizionali dell’Unione rappresentava un ulteriore criterio di conferma<sup>125</sup>.

#### b) Risoluzioni e raccomandazioni

Le risoluzioni del Consiglio dell’Unione Europea, finalizzate per loro natura a tracciare le linee per le future proposte della Commissione in ambiti tematici specifici, *invitavano* quest’ultima e gli Stati a prendere iniziative volte all’emancipazione femminile, con mezzi generalmente attinenti alle opere di sensibilizzazione e di sviluppo di programmi o testi appositi. Ad esempio, la Risoluzione del maggio 1990 sulla tutela della dignità degli uomini e delle donne nel mondo del lavoro affrontava la questione delle molestie sessuali in ambito professionale. Un’altra Risoluzione del 1991<sup>126</sup> spingeva per una totale implementazione del Terzo Programma d’Azione, del quale la Commissione era invitata a procedere ad una “valutazione intermedia e ad una valutazione globale (ossia a metà e a fine periodo) della politica di parità di opportunità e di trattamento [...]”. Altre risoluzioni riguardavano la lotta alla disoccupazione femminile e l’ingresso tardivo delle donne nella vita lavorativa<sup>127</sup>.

---

<sup>123</sup> Direttiva 92/85/CEE del Consiglio, concernente l’attuazione di misure volte a promuovere il miglioramento della sicurezza e della salute sul lavoro delle lavoratrici gestanti, puerpere o in periodo di allattamento, 19 ottobre 1992

<sup>124</sup> Direttiva 96/34/CE del Consiglio concernente l’accordo quadro sul congedo parentale concluso dall’UNICE, dal CEEP e dalla CES, 3 giugno 1996

<sup>125</sup> ASUE, Fiesole, AV-43, *Possible Statement by Chairperson of the CSW, European Community Participation in the Beijing Conference, Talking Points*, reperito in *Note for the Attention of Mr. Currie, Washington Delegation*, Angel Viñas, 31.03.95

<sup>126</sup> Consiglio delle Comunità Europee, Risoluzione del Consiglio, del 21 maggio 1991, relativa al terzo programma di azione comunitaria a medio termine per la parità di opportunità tra donne e uomini (1991- 1995), Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee, N. C 142/1

<sup>127</sup> Parlamento Europeo, *Nota tematica No 26, I diritti delle donne e l’ampliamento dell’Unione europea*

Per quanto riguarda le raccomandazioni, il termine si riferisce nello specifico agli atti della Commissione e altre istituzioni che provvedono ad interpretare o precisare il contenuto del diritto dell'Unione<sup>128</sup>. Tra quelle di maggior spicco si possono citare la Raccomandazione della Commissione sulla formazione professionale delle donne del 1987 o quella del Consiglio sulla custodia dei bambini (92/241/CEE). Tali strumenti, seppur non vincolanti, acquisirono comunque un certo peso nelle riflessioni attorno ai temi della Conferenza. Furono infatti citati, assieme alle direttive e al Terzo Programma d'Azione, tra le linee guida che sarebbe stato necessario rispettare al momento di stabilire la “community position”<sup>129</sup>. Le tematiche affrontate da direttive e raccomandazioni erano le seguenti: “equal pay and treatment, equal opportunities in the field of social security, health and safety provisions for pregnant and breast-feeding women, childcare, sexual harassment etc.”<sup>130</sup>.

### c) La giurisprudenza della Corte di Giustizia

Nella storia dell'integrazione europea, la Corte di Giustizia ha spesso operato *de facto* in sostituzione all'apparato legislativo dell'UE, essendo quest'ultimo carente o inefficiente, iniziando dalla cosiddetta “integrazione negativa del mercato comune”<sup>131</sup> sino ad accendere la scintilla del progresso nell'ambito dei diritti umani. La giurisprudenza della Corte ha contribuito all'uguaglianza di opportunità tramite la “chiarificazione e interpretazione della legge”<sup>132</sup>.

Il caso *Defrenne* fu uno dei primissimi della Corte in materia di parità di genere, ed è considerato come un punto di svolta nell'evoluzione del concetto di discriminazione. La Corte, interrogata attraverso un *preliminary ruling* sull'interpretazione dell'Articolo 119, stabilì nel '76 che quest'ultimo “introduce direttamente nell'ordinamento interno di ciascuno Stato membro della Comunità europea il principio della parità di retribuzione fra i due sessi per lo stesso lavoro”<sup>133</sup>, esigibile pertanto davanti ad un giudice interno. Per di più, il principio ha effetti orizzontali, applicandosi anche alle controversie tra privati. Un fatto curioso avvenne nell'88, quando l'Irlanda tentò di interpretare in modo strettamente letterale la legge europea trasposta nell'ordinamento interno, asserendo che il principio non fosse applicabile in

---

<sup>128</sup> EUR-Lex, *Raccomandazione*

<sup>129</sup> Vedi *infra*, par. 1.3.3

<sup>130</sup> ASUE, Fiesole, FDE-224, Commission of the European Communities, *First Elements for a Draft Communication from the Commission to the Council*, Bruxelles, 11.06.93, p. 4

<sup>131</sup> Schütze, R., *European Union Law*, Third Edition, Oxford University Press, Oxford, 2021

<sup>132</sup> Commission of the European Communities, *European Social Policy - A way forward for the Union, A White Paper*, Bruxelles, 1994

<sup>133</sup> CGUE, *Sentenza della Corte dell'8 aprile 1976. Gabrielle Defrenne contro Société anonyme belge de navigation aérienne Sabena*, n. 2/1976

situazioni in cui il lavoro della donna risultasse superiore: in tal caso, un salario addirittura inferiore a quello di un uomo sarebbe stato legittimo. La sentenza della Corte di Giustizia contraddisse l'ipotesi, impedendo così che il principio venisse distorto nelle sue implicazioni logiche<sup>134</sup>. Non si trattava tuttavia di un caso isolato: già nel 1979 il Consiglio lamentava l'interpretazione limitativa della medesima nozione contenuta nella Direttiva 75/117/CEE come una "restrizione indiretta" dei diritti lavorativi delle donne<sup>135</sup>. L'uguaglianza di genere assistette dunque ad una serie di successi per mano della Corte in materia di occupazione, salari, pensioni, educazione, diritti legati alla maternità già nel periodo antecedente alla Conferenza di Pechino, assicurandosi un solido alleato anche dal lato giuridico.

#### d) I Programmi d'Azione

Un ulteriore mezzo cruciale di orientamento verso la Conferenza era individuabile nel ciclo quinquennale di Programmi d'Azione per l'uguaglianza di opportunità. Si trattava di strumenti nati nel 1982, con lo scopo di perfezionare e modellare volta per volta le *policies* in favore delle donne a seconda delle difficoltà riscontrate in fase di implementazione e delle nuove necessità emerse dall'evoluzione sociale. In totale, furono realizzati quattro Programmi, comprensivi del periodo conclusosi nel 2000. Il Terzo ebbe l'impatto maggiore sul lavoro per Pechino. Onnipresente come linea guida per la Conferenza nei suoi documenti preparatori alla Commissione Europea, il "Terzo programma d'azione a medio termine della Comunità sull'uguaglianza delle opportunità per le donne e per gli uomini (1991-95)" è considerato una pietra miliare nello sforzo per l'uguaglianza di opportunità in Unione. Prova di ciò risultava, tra l'altro, anche da un documento che suggeriva una possibile suddivisione delle tematiche nei diversi *workshop* durante l'incontro dei membri UE a Toledo<sup>136</sup>: "*Within each workshop, the introduction will include [...] relation to the Third Action Programme*"<sup>137</sup>. Esso pareva trattare temi convergenti rispetto alla letteratura pre-Conferenza degli organi ONU dedicati alle donne, evidenziando un'armonia di propositi tra le due Organizzazioni. In particolar modo, si trovava in accordo con la CSW sull'interpretazione delle tre grandi tematiche (sempre Uguaglianza,

---

<sup>134</sup> ASUE, Fiesole, FDE-83, "EUROPE" Samedi 6 février 1988 No 4716, *Préparation de la session plénière du Parlement Européen (8-12 février)*, p. 8

<sup>135</sup> ASUE, Fiesole, FDE-283, Communautés Européennes, Le Conseil, *Résolution sur l'égalité des salaires des hommes et des femmes dans les Etats membres de la Communauté, Adoptée par l'Assemblée lors de sa séance du 15 mai 1979*

<sup>136</sup> Vedi *infra*, par. 1.3.3

<sup>137</sup> ASUE, Fiesole, FDE-224, Commission of the European Communities, *Draft minutes of a meeting of representatives of National Co-ordinations*, cit., Bruxelles, 27.01.94, *Proposal for revised format of workshops at Toledo conference*

Sviluppo e Pace) e sulle priorità ad esse correlate<sup>138</sup>. Ad esempio, l'uguaglianza si riferiva non tanto alla produzione legislativa, sebbene un'evoluzione dovesse comunque sussistere, ma piuttosto alla necessità di maggiore informazione per le donne sui loro diritti<sup>139</sup>. L'integrazione delle donne nel mercato del lavoro si articolava nella promozione dell'imprenditoria femminile, nella formazione paritaria, nella lotta alla segregazione occupazionale e alle molestie sul lavoro<sup>140</sup>. In sintesi, si rilevava una concezione in mutamento dei ruoli di genere, degli stereotipi e delle relazioni tra i generi propria sia all'UE che all'ONU. Non è esagerato affermare dunque che le due Organizzazioni, tramite il loro impegno parallelo, occupassero ruoli di *leadership* indiscussa nella diffusione preventiva dei principi della Conferenza. Il Terzo Programma sintetizzava gli elementi chiave che avrebbero costituito la cornice dell'apporto UE alla Conferenza. Oltre a progredire in ambito giuridico-legislativo, l'Unione Europea aveva il dovere, come già accennato, di diffondere tali conoscenze. Doveva migliorare le condizioni di accesso delle donne al mercato del lavoro, tramite iniziative sullo stampo di "LEI", *Local Employment Initiative for Women*, o IRIS e altre reti dedicate, che fornissero sussidi e supporto alle imprenditrici, formazione professionale<sup>141</sup>, ecc. Inoltre doveva, più in generale, lavorare per un'evoluzione positiva del ruolo sociale della donna, con riferimento al classico problema dell'accesso ai posti di potere e all'innovativo tema riguardante l'immagine della donna nei media.

### 1.3.3 La Commissione Europea: temi e principi tra Toledo e Vienna

La Quarta Conferenza Mondiale sulle donne di Pechino fu convocata nel 1990, tramite risoluzione dell'Assemblea Generale<sup>142</sup>. Il processo di preparazione vero e proprio dell'Unione Europea ebbe inizio a partire dai primi incontri espressamente dedicati della Commissione nel giugno 1993, in particolare con "*First elements for a draft communication from the Commission to the Council*". L'organizzazione dell'Unione Europea in vista delle Conferenze ONU si concretizzò nell'impegno volto al coordinamento delle politiche degli Stati membri e all'equilibrio tra diversi punti di vista, così che l'UE potesse essere il portavoce delle posizioni nazionali alla Conferenza. Gli Stati Membri dell'UE "...coordinano la propria azione nelle organizzazioni internazionali e in occasione di conferenze internazionali. In queste sedi essi

---

<sup>138</sup> ASUE, Fiesole, FDE-224, Commission of the European Communities, *First Elements for a Draft Communication from the Commission to the Council*, Bruxelles, 11.06.93

<sup>139</sup> La necessità di informazione per le donne è stata cruciale in tutta la preparazione e nella Piattaforma d'Azione

<sup>140</sup> ASUE, Fiesole, FDE-224, Commission des Communautés Européennes, *Document de travail des services de la Commission*, cit., 28.07.94, p. 16

<sup>141</sup> Agenzia ANSA, *Quarta conferenza mondiale sulla donna*, cit., p. 105.

<sup>142</sup> Donnarumma, *Guardando il mondo con occhi di donna*, cit., p. 95

difendono le posizioni comuni”<sup>143</sup>, come recitava l'Art. J.2 del Trattato di Maastricht<sup>144</sup>. La Presidenza tedesca dell'Unione Europea produsse nel 1994 alcune linee guida per un effettivo coordinamento che lasciasse tempo sufficiente per diffondere la posizione dell'Unione presso gli altri gruppi regionali e gli altri membri dell'ONU ed effettuare così un'efficace opera di convincimento: la preparazione alle Conferenze avrebbe previsto “*detailed negotiating positions only on agreed key issues*”<sup>145</sup>.

Il percorso di preparazione vide una lunga serie di incontri, a livello internazionale, regionale e nazionale. Nello specifico, gli Stati membri delle Nazioni Unite furono incaricati di produrre dei Rapporti Nazionali sui progressi nell'emancipazione femminile che avrebbero integrato, dopo aver confluito nel “Piano d'Azione regionale”, la Piattaforma d'Azione. Gli organi incaricati erano i cosiddetti Comitati Nazionali<sup>146</sup>, ma la collaborazione alla redazione avrebbe dovuto necessariamente includere gli altri organi dello Stato e le organizzazioni non governative. Il contenuto dei Rapporti avrebbe seguito standard precisi - come la lunghezza minore di 50 pagine - e avrebbe illustrato i cambiamenti avvenuti dai primi anni '80, “*future strategic goals*” e analisi statistiche-critiche delle misure prese per migliorare la situazione in otto aree di crisi<sup>147</sup>. Il Rapporto Italiano fu preparato nel dicembre '94 da un Comitato ad hoc, testimoniando l'impegno del Paese nella legislazione per le azioni positive soprattutto in ambito lavorativo e per la partecipazione politica, e nella creazione di organismi di parità nazionali, iniziative tuttavia insufficienti a garantire uno standard adeguato di uguaglianza di genere.

Il coordinamento per le organizzazioni regionali prese invece la forma delle Conferenze regionali dedicate; per l'Unione Europea, la preparazione a queste ultime merita un'analisi. Tre eventi in particolare assunsero carattere fondamentale nell'agenda dell'Unione Europea: la Conferenza consultiva a Toledo e la Conferenza preparatoria ECE a Vienna, rispettivamente in aprile e in ottobre 1994; infine, il *meeting* con la Commissione sullo Status delle Donne (CSW) a New York nel marzo 1995.

Il primo incontro di portata rilevante per l'Unione si tenne a Toledo tra il 14 e il 17 aprile, presso l'Istituto de la Mujer. Vi parteciparono sia delegazioni degli Stati membri - tra

---

<sup>143</sup> Unione Europea, *Trattato sull'Unione Europea*, GU C 191 del 29.7.1992

<sup>144</sup> Con il Trattato di Lisbona, sarebbe stato l'Art. 34 TEU-L a sancire tale obbligo, e l'Alto Rappresentante dell'Unione avrebbe assunto l'incarico di coordinare la posizione comunitaria. Tratto da Gareis, S. B., Hauser, G., Kernic, F., (eds.) *The European Union—A Global Actor?*, Verlag Barbara Budrich, Opladen, Berlin, Toronto, 2013, p. 115

<sup>145</sup> ASUE, Fiesole, AV-43, German Presidency of the European Union, *EU Coordination at UN Conferences*, 21.12.94

<sup>146</sup> Agenzia ANSA, *Quarta conferenza mondiale sulla donna*, cit., p. 22.

<sup>147</sup> ASUE, Fiesole, FDE-226, “UN World Conference and NGO Forum on Women: Beijing, China 1995”, *Women Envision*, N. 7, Novembre 1993, pp. 2-3

cui rappresentanti di organismi per le pari opportunità, parlamentari e ONG<sup>148</sup> - che dei Paesi ancora in fase di negoziazione per accedere all'UE; lo status di questi ultimi, tuttavia, si limitò a quello di osservatore<sup>149</sup>. In aggiunta, fu consentita la partecipazione anche a rappresentanti dell'Europa centrale e orientale, dei parlamenti, di associazioni intergovernative e non governative. Le discussioni presero in considerazione l'intero Decennio per le donne, valutando i passi avanti fatti a livello europeo dal 1985<sup>150</sup>. Il programma dell'incontro subì dei cambiamenti rispetto alla classica struttura "Uguaglianza, Sviluppo e Pace" prevista in un primo momento, optando per una suddivisione del lavoro in *workshops* dei Comitati Nazionali sui seguenti temi: 1) donne e economia, considerate in quanto "forza lavoro invisibile" e nell'ottica delle nuove opportunità lavorative; 2) donne e solidarietà, sia nel contesto sociale europeo (violenza, emarginazione e protezione) che nel contesto internazionale (sviluppo, economia e ambiente); 3) donne nella vita pubblica, con chiaro riferimento al ruolo nel processo decisionale e nei media<sup>151</sup>. Parallelamente, anche le ONG ebbero la possibilità di mettere in atto dei *workshop* sui temi sopracitati. Risultò dalla Conferenza consultiva il *First Working Paper*, con finalità preparatorie rispetto alla Conferenza regionale di Vienna, che fornì l'occasione per un'ulteriore *review* dei passi avanti e degli ostacoli incontrati dal progresso delle donne, con riferimento particolare alle *Forward-Looking Strategies*. Emerse ancora una volta la centralità dello sviluppo: "economic empowerment" e "solidarity between women in different regions of the world" occupavano un posto predominante nel testo<sup>152</sup>. Si aggiunge poi che i Paesi Nordici, tra cui i Paesi Baltici, organizzarono un Forum a parte nell'agosto del 1994 intitolato "Women's life and work, joy and freedom", al quale furono invitati i delegati dell'UE<sup>153</sup>.

Il punto focale della preparazione regionale in vista di Pechino fu certamente la Conferenza regionale di Vienna, la quale ebbe luogo tra il 17 e il 21 ottobre 1994, la prima di questo tipo ad interessare l'Europa e il Nord America<sup>154</sup>. Vienna fu una delle cinque città elette a sedi delle Conferenze preparatorie regionali, "five high level regional meetings"<sup>155</sup> assieme a

---

<sup>148</sup> ASUE, Fiesole, FDE-224, Commission des Communautés Européennes, *Note de dossier, compte rendu de la réunion interservices du 11 juin 1993 à la DG I pour la préparation de la 4ème Conférence Mondiale sur les Femmes (Pékin, septembre 1995)*, Bruxelles, 14.07.93

<sup>149</sup> ASUE, Fiesole, FDE-224, Commission of the European Communities, *Draft minutes of a meeting of representatives of National Co-ordinations*, cit., Bruxelles, 27.01.94

<sup>150</sup> ASUE, Fiesole, FDE-224, Commission of the European Communities, *Second Working paper of the Services of the Commission on the participation by the European Union in the Fourth World Conference on Women: Action for Equality, Development and Peace to be held in Beijing, September 1995*, 19.12.94

<sup>151</sup> ASUE, Fiesole, FDE-224, Commission Européenne, Direction Générale X, *Rapport de Mission - Préparation IV Conférence de Pékin 95 - Toledo, 14, 15 et 16 Avril 1994*, Bruxelles, 22.04.94

<sup>152</sup> Vedi nota n. 150

<sup>153</sup> Vedi nota n. 149

<sup>154</sup> Agenzia ANSA, *Quarta conferenza mondiale sulla donna*, cit., p. 39

<sup>155</sup> Vedi nota n. 150

Giacarta, Mar de la Plata, Amman e Dakar. La direzione fu assunta dalla Commissione Economica per l'Europa dell'ONU (ECE). L'intero percorso di preparazione perseguito dalle Istituzioni Europee nel tentativo di contribuire alla Conferenza di Pechino sul piano regionale trovò la sua conferma in questa sede. Non a caso, uno dei primi documenti della Commissione recitava “*coordination should take place in order to define a community position to be presented at the Regional UN European Conference in Vienna, 1994*”<sup>156</sup>. Per di più, il consenso fu stabilito attraverso una “piattaforma d'azione regionale che servirà sia come direttiva per i programmi governativi dei singoli stati, sia come contributo regionale al ‘piano d'azione’ globale”<sup>157</sup>. I temi affrontati durante la Conferenza ECE si concentrarono sulla povertà, sui risultati carenti in merito a promozione e protezione dei diritti, partecipazione all'economia e all'occupazione, sistemi statistici e cooperazione interregionale. Le donne spinsero per una predominanza del sentimento di solidarietà rispetto alla “demonizzazione della differenza”<sup>158</sup>. La Commissione Europea pronunciò uno *statement*<sup>159</sup> nel quale tirò le somme sul cammino femminile in Unione e nel mondo e propose delle strategie future che avrebbero potuto successivamente essere incluse nella Piattaforma d'Azione. Il bilancio generale non appariva del tutto positivo alla Commissione, in quanto “*real and measurable progress*” non aveva ancora trovato garanzie effettive. Il lato incoraggiante toccava prevalentemente la crescita dell'occupazione femminile, dimostrando “*that women [...] want to be actors, not victims*”. Al centro delle priorità emerse innanzitutto l'indipendenza economica, una necessità ancora di forte attualità. La Commissione trasse inoltre spunto dal *White Paper on European Social Policy* elaborato pochi mesi addietro. Esso si concentrava, nella sezione relativa all'uguaglianza tra donne e uomini: sul riconoscimento in termini paritari del valore del lavoro femminile, evidenziato anche dal *Green Paper*<sup>160</sup>; sull'equilibrio impiego-famiglia, che continuava a svantaggiare le madri; sull'uguaglianza di opportunità e di trattamento negli assetti strutturali di potere. La Commissione menzionò infine espressamente il lavoro preparatorio al *Fourth Action Programme*, che avrebbe coperto il periodo 1966-2000, in quanto ulteriore occasione per sviluppare nuove strategie. Tra le peculiarità emerse dai dibattiti, vi fu l'assenza di distinzioni nette tra i risultati delle analisi e le soluzioni elaborate nei diversi Paesi

---

<sup>156</sup> ASUE, Fiesole, FDE-224, Commission of the European Communities, *First Elements for a Draft Communication from the Commission to the Council*, Bruxelles, 11.06.93

<sup>157</sup> Agenzia ANSA, *Quarta conferenza mondiale sulla donna*, cit., p. 39

<sup>158</sup> Donnarumma, *Guardando il mondo con occhi di donna*, cit., pp. 104-105

<sup>159</sup> ASUE, Fiesole, FDE-224, B. Dethomas, Note Bio aux Bureaux Nationaux, *Main points from the Statement made by the Commission at the ECE high-level preparatory meeting for the Fourth World Conference on Women to be held in Beijing in September 1995*, Bruxelles, 19.10.94

<sup>160</sup> Commission of the European Communities, *Green Paper: European Social Policy*, Bruxelles, 1993: “*Failure to address the specific problems concerning women's employment threatens economic and social cohesion, and jeopardizes progress in other areas because it constrains women from making a full contribution to economic growth and social improvement*”, p. 64

europei, e specialmente tra regioni europee, come sostenne la Rappresentante della Comunità francese del Belgio, Annie de Wiest. Per lei, un confronto con la Conferenza di Nairobi metteva in luce la notevole riduzione delle divergenze Nord-Sud ed Est-Ovest, suggerendo un graduale avvicinamento delle donne, nelle loro condizioni contestuali, dei diversi Paesi membri dell'UE<sup>161</sup>. Il prodotto della Conferenza preparatoria fu il *Second Working Paper of the Services of the Commission*, integrante il Primo. Tra gli aspetti valutati vi fu anche il ruolo da conferire alle Agenzie ONU in materia di monitoraggio, relativo alle responsabilità di azione post Pechino. Contrariamente ad altre piattaforme regionali, che accordavano poteri esclusivi alle Commissioni Economiche dell'ONU, Vienna ritenne che tale compito dovesse essere conferito anche ad alcuni organi dell'UE. L'attenzione rivolta alle "global perspectives" fu ribadita nel documento: gli aiuti allo sviluppo e altre necessità dei Paesi in via di sviluppo avrebbero costituito una priorità per l'UE, che si dichiarava disposta a modellare il proprio punto di vista in base ai bisogni specifici del contesto. Un Forum delle ONG si tenne parallelamente, e venne creato un apposito gruppo di lavoro che comprendesse le ONG parti dell'UE dedicate alle donne, che organizzasse la partecipazione a Vienna e la preparazione per Pechino<sup>162</sup>.

Nel marzo 1995, ebbe luogo a New York il PrepCom formale per la Conferenza di Pechino, o 39esima sessione della CSW, che ne costituiva il Segretariato. L'incontro era finalizzato all'adozione di una provvisoria Piattaforma d'Azione, la cui bozza era stata precedentemente preparata dal Segretario Generale per la 38esima sessione<sup>163</sup>. Essa avrebbe dovuto integrare proposte provenienti dalle cinque piattaforme regionali, ciascuna contenente informazioni e prospettive legate alle specificità delle donne nelle diverse regioni, e da *expert group meetings*, in particolare: sulla promozione dell'alfabetizzazione, educazione e formazione di Torino; su donne e *decision-making* economico, sulle disposizioni istituzionali e finanziarie, sulla pace e donne nei processi decisionali internazionali di New York<sup>164</sup>. La Commissione Europea era rappresentata da alcuni *General Directorates* e in particolare dalla Presidenza francese, contribuendo tramite un discorso pronunciato in nome dell'UE<sup>165</sup>. All'Assemblea Generale della Piattaforma europea fu presentato inoltre il bilancio delle azioni comunitarie intraprese per le donne. La bozza della Piattaforma preparata dal Segretario Generale non fu oggetto di consenso immediato: l'esame condusse a numerosi emendamenti,

---

<sup>161</sup> ASUE, Fiesole, FDE-224, Annie de Wiest, *Les priorités pour l'Europe*

<sup>162</sup> ASUE, Fiesole, FDE-226, Lobby Européen des Femmes, *Conférences de l'ONU 1994-1995, Un guide destiné aux femmes*, p. 9

<sup>163</sup> UN-ECOSOC, *Report of the Commission on the Status of Women on its 37th session (Vienna, 17-26 March 1993)*, E/1993/27, 1993

<sup>164</sup> IISD, *Earth Negotiations Bulletin, Curtain raiser, 4th World Conference on Women (FWCW)*

<sup>165</sup> ASUE, Fiesole, FDE-224, Commission Européenne, *Note au dossier, Préparation de Pékin et plateforme du 13.3-4.4.95 à New York*, Bruxelles, 8.03.95

tanto da obbligare le delegazioni a negoziare in modalità informale. Quando un termine o un concetto venivano contestati, le parti corrispondenti erano messe tra parentesi. Per questo motivo si parla di “*bracketed text*” riferendosi a tutte quelle questioni controverse che avrebbero dovuto sottomettersi a ulteriori dibattiti, in fase preparatoria o durante la Conferenza. Sulla scia di una tendenza visibile anche alla Conferenza del Cairo su Popolazione e Sviluppo del ‘94, la sezione più sofferente in termini di consenso fu, anche a Pechino, quella riguardante la salute delle donne, che il G77 aveva escluso dalla bozza di Dichiarazione anche in quanto si temeva che potesse implicare il diritto all’aborto<sup>166</sup>. Un altro gruppo contestò l’utilizzo del termine “*gender*”, altri certi diritti economici o la distinzione tra uguaglianza ed equità; fu così che tra parentesi rimase circa il 20% della Piattaforma, aprendo la strada alle consultazioni informali<sup>167</sup>. In sintesi, la tendenza al progressismo nei diritti delle donne non fu appoggiata da tutti; al contrario, in alcuni Paesi si riscontrarono addirittura attitudini reazionarie<sup>168</sup>. L’incontro di New York rivestì un’importanza massima, in quanto ultima chance di stabilire una posizione comunitaria formale prima della Conferenza di Pechino. L’articolazione dei dibattiti in questa sede fu dunque decisiva per i gruppi regionali coinvolti. Le ONG poterono fornire il proprio contributo, in quanto le loro proposte penetrarono nelle bozze di Piattaforme regionali. *European Women’s Lobby*, operante attraverso tutta l’Europa, pubblicò una “Guida destinata alle donne” alle Conferenze ONU in cui elencava i tipi di ONG che avrebbero potuto partecipare alla “*Conférence intergouvernementale officielle de l’ONU et ses réunions préparatoires*”<sup>169</sup>, a cui furono ammesse solo le ONG “accreditate”, talune d’ufficio, altre su richiesta.

A seguito di questo evento, la preparazione giunse direttamente nelle mani delle Istituzioni Europee, tutte coinvolte seppur con diversi gradi di intensità. A ciascuna Istituzione furono assegnati dei ruoli e dei compiti particolari.

Il contributo della Commissione fu sicuramente dominante. Sulla base delle posizioni elaborate nelle diverse fasi della preparazione, fu incaricata di elaborare una Comunicazione al Consiglio il cui contenuto rappresentasse “*the community’s stance on the themes of the conference*”<sup>170</sup>. Il documento risultante si intitola “*Commission communication to the Council, A new partnership between women and men: equal sharing in participation, The European Community’s Priorities for the Fourth UN World Conference on women (Beijing, September*

---

<sup>166</sup> Haslegrave, M., Havard, J., “Women’s Right to Health and the Beijing Platform for Action: The Retreat from Cairo?”, *Health and Human Rights*, Vol. 1, N. 4, 1995, p. 465.

<sup>167</sup> IISD, Earth Negotiations Bulletin, *Curtain raiser, 4th World Conference on Women (FWCW)*

<sup>168</sup> Centro Documentazione e Studi “Presenza Donna”, *Da Pechino...a noi, Praticare da donne uguaglianza, sviluppo e pace: Atti del convegno*, Vicenza, 1995, Intervento di Maria Chiaia, p. 20

<sup>169</sup> ASUE, Fiesole, FDE-226, Lobby Européen des Femmes, *Conférences de l’ONU 1994-1995, Un guide destiné aux femmes*, p. 2

<sup>170</sup> ASUE, Fiesole, FDE-224, European Parliament, *Report of the Committee of Women’s rights*, 13.06.95, p. 14

1995)”; fu emanato nella sua versione finale il 29 maggio 1995 e trasmesso al Parlamento e al Consiglio. Racchiudeva “*principles and strategic objectives*” della posizione dell’UE espressa a New York, su cui fondare la posizione comune. Tale documento fu ideato non semplicemente per operare un’ennesima *review* degli achievements passati, ma anche per offrire dei suggerimenti che avrebbero potuto potenzialmente integrare la Piattaforma d’Azione di Pechino. La Commissione introdusse il contenuto del documento riconoscendo formalmente i cambiamenti sociali avvenuti, gli ostacoli incontrati dalle donne in ogni area della società e quelli incontrati in fase di implementazione delle *Forward-Looking Strategies*, la lotta per “*full and equal share*” tra i generi, il tutto appoggiandosi alla “*well established experience in relation to the advancement of women*” costituita dalla legislazione e dalla normativa contenuta nei Trattati. Essa enunciò poi i principi chiave dell’UE in materia di uguaglianza di genere - tra cui la formula “*The human rights of women and the girl-child are an inalienable, integral and indivisible part of universal human rights*”<sup>171</sup> - e stabilì i suoi obiettivi strategici nel campo della partecipazione sociale e del potere di *decision-making* delle donne, nell’economia, nella lotta alla povertà, ecc. Includere inoltre la necessità di prestare attenzione ai meccanismi di *follow-up* della futura Piattaforma d’Azione di Pechino, e alle risorse destinate ai programmi. Alcuni dei *General Directorates* della Commissione si occuparono di mettere in pratica le disposizioni, e furono rappresentati alla Conferenza. Alla DG I, competente per le relazioni esterne, una riunione del giugno ‘93 raggruppò i servizi della Commissione dedicati alle donne, tra cui quello per le relazioni con le organizzazioni internazionali, *Femmes et développement*, per “riflettere sul contributo che la Commissione potrebbe portare alla preparazione”, ricordando tra l’altro il progetto di riunione di esperti degli Stati Membri<sup>172</sup>. Anche l’unità “*égalité de chances*” della DG V (*Employment, Industrial Relations and Social Affairs*) vi partecipò, dichiarando che si sarebbe occupata di stabilire il budget per le conferenze preparatorie di Toledo e Vienna; preparò in seguito le prime riflessioni per la comunicazione della Commissione al Consiglio. La DG VIII ebbe ugualmente un ruolo nel finanziamento della Conferenza, e operò anch’essa tramite un servizio “donne e sviluppo”. Al suo interno, così come alla DG I, fu creata “un’antenna per l’integrazione delle donne nello sviluppo” per la cooperazione con le aree geografiche interessate<sup>173</sup>. La DG IA si occupava anche di cooperazione nel campo dei diritti umani, come testimoniava l’esperienza di preparazione per la Conferenza sui Diritti Umani di Vienna confermata, nel 1996, in vista di una Conferenza

---

<sup>171</sup> La prima volta che questa formula fece la sua comparsa fu alla Conferenza sui diritti umani di Vienna, 1993

<sup>172</sup> ASUE, Fiesole, FDE-224, Commission des Communautés Européennes, *Note de dossier, compte rendu de la réunion interservices du 11 juin 1993*, cit., Bruxelles, 14.07.93

<sup>173</sup> ASUE, Fiesole, FDE-224, Commission des Communautés Européennes, *Document de travail des services de la Commission*, cit., 28.07.94, p. 14

sulla tratta delle donne a Vienna<sup>174</sup>. La DG X, con l'unità "Information Femmes" si prese carico delle attività di sensibilizzazione e di comunicazione, ad esempio occupandosi di allestire un'esposizione sulla storia del femminismo europeo e internazionale per i partecipanti alla Conferenza, e di stabilire un "contatto con i grandi media" per diffondere i temi della Conferenza presso il grande pubblico degli Stati membri. Al fine di ottenere una forte risonanza mediatica dell'evento, si lavorò sulla futura presenza alla Conferenza delle équipes di giornalisti e sulla produzione video, in particolare di una cassetta audiovisiva dal titolo "Women as Dynamic Actors in Society", che avrebbe illustrato le posizioni dell'Unione<sup>175</sup>.

Il Parlamento Europeo, invece, non poteva avere lo status di partecipante alla Conferenza di Pechino e fu perciò in parte escluso dai lavori di preparazione. Tuttavia, l'opinione del Parlamento fu comunque presa in considerazione, sotto forma di speciali "documenti di seduta", i Rapporti della Commissione per i diritti delle donne su documenti di lavoro prodotti dai propri servizi. Nel *Report*<sup>176</sup> pubblicato il 13 giugno 1995, il Parlamento esprime rammarico per non aver avuto maggiore influenza nei preparativi per la Conferenza, considerato che all'epoca il 27% dei Parlamentari direttamente eletti in Unione erano donne e che pertanto l'Istituzione stessa si riteneva in una posizione specialmente qualificata per contribuire. I Rapporti contenevano proposte di risoluzioni dettagliatamente motivate, includendo anche richieste specifiche indirizzate al governo cinese e sottolineando gli aspetti della parità di genere su cui lavorare maggiormente.

Un apporto significativo alle azioni sul piano internazionale da mettere in atto per promuovere la parità di genere provenne invece dalla Commissione affari esteri, sicurezza e politica di difesa in un *Avis*, secondo il quale tutte le negoziazioni avrebbero dovuto esigere una larga copertura dei diritti delle donne tra i diritti umani riconosciuti, con particolare riferimento alla punizione dello stupro come arma di guerra dai tribunali internazionali<sup>177</sup>.

Il Consiglio dell'Unione Europea contribuì invece attraverso la valutazione delle iniziative della Commissione sulla parità di genere, nella forma della Risoluzione. Ad esempio, una Risoluzione del marzo '95 sulla partecipazione equilibrata tra uomini e donne ai processi decisionali invitava gli Stati Membri a rispettare le linee guida del Terzo programma d'Azione, tramite promozione e misure concrete<sup>178</sup>.

---

<sup>174</sup> ASUE, Fiesole, AV-131, Commission Européenne, *Rapport périodique des activités de la Direction IA.A - Relations Politiques Multilatérales*, 2.07.96

<sup>175</sup> ASUE, Fiesole, FDE-224, Véronique Houdart-Blazy, *Kind attention Mr F. Balsinha, Audiovisual cassette to encourage media coverage of the Womens' Conference in Beijing (Sept. '95)*, 10.07.95

<sup>176</sup> ASUE, Fiesole, FDE-224, European Parliament, *Report of the Committee of Women's rights*, 13.06.95

<sup>177</sup> ASUE, Fiesole, FDE-224, Commission des affaires étrangères, de la sécurité et de la politique de défense, *Avis* tratto da: European Parliament, *Report of the Committee of Women's rights*, 13.06.95, p. 87

<sup>178</sup> ASUE, Fiesole, FDE-21, Union Européenne, Le Conseil, *Résolution du Conseil concernant la participation équilibrée des femmes et des hommes à la prise de décision*, 5713/95, 23.05.95

Anche il Forum delle ONG, che si sarebbe svolto parallelamente alla Conferenza, fu oggetto di attenzione da parte delle Istituzioni Europee. Il caso della *European Women's Lobby* dimostrava la stretta collaborazione con le ONG: in una riunione consultiva con la presidenza UE, quest'ultima accolse la richiesta di un “*partenariat avec les ONG*” e dei “*briefings quotidiens*” durante la Conferenza<sup>179</sup>. Dalla EWL giunsero proposte di emendamenti alla bozza ufficiale della Piattaforma d'Azione, indirizzate ai Governi dell'UE e non direttamente alle Nazioni Unite, al fine di influire sui Rapporti Nazionali. Un *Rapport de Mission*<sup>180</sup> della Commissione di inizio giugno '95 mise in risalto una proposta di “*Plate-Forme Plus*” realizzata dalla *Fédération Internationale des Ligues des Droits de l'Homme* (FIDH) che sostituisse quella, considerata carente, del PrepCom di New York (CSW), con la finalità di esercitare un ascendente sulle decisioni governative. La *Plate-Forme Plus* spingeva soprattutto per la ratifica senza riserve delle Convenzioni ONU sui diritti umani, per la loro implementazione e per la sottomissione a meccanismi di controllo, premendo per obbligare gli Stati a rispettare e garantire i diritti delle donne.

Fu con questo bagaglio di esperienze che la Comunità Europea si presentò alla Conferenza di Pechino: restava da chiedersi se sarebbe riuscita nell'intento di mantenere una posizione unitaria, e se avrebbe convinto i Paesi in via di sviluppo ad approvare la sua visione dei diritti delle donne.

---

<sup>179</sup> ASUE, Fiesole, FDE-225, Lobby Européen des Femmes, *Les femmes européennes en partenariat, En route pour le 21e siècle. Rapport sur les activités du Lobby Européen des Femmes en Chine*, Bruxelles, Oct. 1995, p. 8

<sup>180</sup> ASUE, Fiesole, FDE-224, Commission des Communautés Européennes, *Rapport de mission*, Bruxelles, 9.06.95

## CAPITOLO II – LA CONFERENZA DI PECHINO SULLE DONNE DEL 1995 E LA PARTECIPAZIONE DELL’UE

### 2.1 Il Contesto mondiale: le donne tra mutamenti politico-economici

Nel campo dello sviluppo economico, si nota una contrapposizione tra il ruolo innovatore delle Nazioni Unite e le Istituzioni del sistema di Bretton Woods. Le Nazioni Unite svilupparono una serie di raccomandazioni già dai primi anni ‘50 per riequilibrare i rapporti economici con i Paesi in via di sviluppo. Tra le misure previste dalle Nazioni Unite, erano inclusi “*favourable and stable terms of trade*”<sup>181</sup>, l’incoraggiamento di flussi di capitale, supporto alle esportazioni, prevenzione delle fluttuazioni di prezzo e politiche specifiche da adottare alla BM e al FMI. Tuttavia, rimasero inascoltate, soprattutto a causa del rifiuto degli Stati Uniti di appoggiarsi ad un sistema di “*extreme Keynesianism*”, per cui il principio di intervento dello Stato fosse applicabile su scala globale. E gli USA detengono in larga parte il potere decisionale alla Banca Mondiale e al Fondo Monetario Internazionale, in quanto nelle due istituzioni il peso del voto è commisurato ai contributi. Durante gli anni ‘80, gli Stati dovettero trovare una risposta alla crisi economica globale, al fallimento del sistema di Bretton Woods nel 1971 e alle crisi petrolifere. Da BM e FMI giunsero gli “aggiustamenti strutturali”. Tali politiche imposero le cosiddette *conditionalities*, ovvero l’erogazione di prestiti solo a condizione che l’utilizzo fosse conforme a determinati obiettivi. Parallelamente, alcuni Stati tra cui USA e Regno Unito spinsero per l’abbandono delle politiche di intervento statale nell’economia per fare spazio al *laissez-faire*, al libero mercato, alla privatizzazione e all’*austerity* fiscale. Dieci politiche liberali furono formalizzate nel *Washington Consensus*, termine coniato nel 1989 dall’economista Williamson<sup>182</sup>. L’approccio cozzava con le strategie elaborate dai PVS, sulla strada per stabilire meccanismi di ripresa economica regionale. In Africa, l’OAU produsse nel ‘79 la Dichiarazione di Monrovia che mirava alla “*national and collective self-reliance*”<sup>183</sup>: emerse chiaramente la volontà di liberarsi dal giogo del debito internazionale e di acquisire maggiore autonomia nello sviluppo del continente. Il Piano Lagos per lo sviluppo economico 1980-2000 costituì un esempio di *mainstreaming* di genere riuscito, in quanto integrante le raccomandazioni dell’*African Training and Research Institute for Women*; tuttavia, esso fu soppiantato dalle politiche della Banca Mondiale, definite da Adebayo

---

<sup>181</sup> United Nations, *Measures for the economic development of under-developed countries: report / by a Group of Experts appointed by the Secretary-General of the United Nations*, E/1986, ST/ECA/10, New York 1951, p. 71

<sup>182</sup> Archibong, B., et al., *How have the Washington Consensus reforms affected economic performance in sub-Saharan Africa?*, Brookings, February 19, 2021

<sup>183</sup> Organization of African Unity, *Lagos plan of action for the economic development of Africa 1980-2000*, International Institute for Labour Studies, Organization of African Unity, Addis Ababa, 1982

Adedeji della Commissione Economica per l’Africa dell’ONU “*a neo-colonial development strategy*”<sup>184</sup>. Ad accentuare il passaggio al nuovo paradigma liberale fu il crollo dell’Unione Sovietica. Gorbačëv aveva invano tentato di migliorare la disastrosa situazione economica russa tramite riforme, arrendendosi infine all’espansione del commercio con l’Occidente tramite un accordo dell’88 con la CEE e successivamente con gli Stati Uniti<sup>185</sup>. Il fallimento del comunismo fu un terremoto per i Paesi in via di sviluppo, che avevano spesso seguito l’esempio sovietico nell’adottare politiche di *state-led intervention* e avevano beneficiato del supporto dell’URSS nella costruzione di un Nuovo Ordine Economico Internazionale<sup>186</sup>. Per i Paesi occidentali, il problema stava nel contenimento degli effetti delle disfunzioni del comunismo sovietico, per cercare di garantire a sé stessi e all’ordine mondiale una certa stabilità<sup>187</sup>.

Le politiche di liberalizzazione promosse dal Consenso di Washington ebbero risultati disastrosi per lo sviluppo negli anni ‘80 e ‘90. Nei Paesi che le adottarono si assistette ad una stagnazione, se non ad una regressione economica<sup>188</sup>. Alle aspettative disattese in termini di PIL si aggiunse l’accentuarsi delle disuguaglianze tra Paesi: i PVS soffrivano le conseguenze dell’abbandono di politiche sociali volte alla riduzione della povertà, e i poveri divennero ancora più poveri. La “terza globalizzazione” contribuì ad esacerbare le disparità; in effetti, “*Growing internationalization and globalization may provoke diversity at least as much as they impose uniformity*”<sup>189</sup>. Per le donne, fu spesso un contesto di estrema difficoltà. Da un lato, alle Nazioni Unite si diffondeva il *mainstreaming* in ottica di genere e si promuovevano vertici internazionali sulle donne. Dall’altro, il nuovo sistema economico operava su parametri del tutto diversi. La disoccupazione colpì le donne con maggiore potenza, aggravandone la marginalizzazione nel mercato dell’economia. Le donne furono particolarmente esposte allo sfruttamento economico e al crollo del reddito a causa della ridotta protezione sociale di cui potevano beneficiare. Il Rapporto ONU “*World’s Women 1970-1990*” elencava i fattori critici: con i tagli alla spesa pubblica, “*women have been disproportionately squeezed out of public sector employment*”. Per i servizi sanitari, l’assistenza all’infanzia, la pianificazione familiare e l’educazione le donne risentivano delle pesanti responsabilità assegnate loro dai ruoli di genere. In Italia, gli asili nido statali coprivano nei primi anni ‘90 appena il 6% del fabbisogno

---

<sup>184</sup> *Oral History of Adebajo Adedeji*, p. 57. Tratto da Jain, *Women Development and the UN*, cit., pp. 100-101

<sup>185</sup> Norwich University, *Consequences of the Collapse of the Soviet Union*

<sup>186</sup> Jain, *Women Development and the UN*, cit., p. 103

<sup>187</sup> Bessis, S., “Les nouveaux enjeux et les nouveaux acteurs des débats internationaux dans les années 90” *Revue Tiers Monde*, Vol. 38, N. 151, 1997, pp. 659-75

<sup>188</sup> “In 1980-1999, the median per capita growth of developing countries was 0.0 percent” Easterly, W., “The Lost Decades: Developing Countries’ Stagnation in Spite of Policy Reform 1980-1998.” *Journal of Economic Growth*, Vol. 6, N. 2, 2001, pp. 135-57

<sup>189</sup> Jolly, et al. *UN Ideas That Changed the World*, cit., p. 92

totale<sup>190</sup>. L'inflazione e il costo delle tecnologie sostitutive dei lavori domestici costringevano le donne a lavorare più a lungo e più duramente. La rilevante mole di lavoro non pagato svolto dalle donne non è tutt'ora presa in considerazione nel calcolo del PIL, nonostante il contributo potenziale ammonti in media al suo 35%<sup>191</sup>. La globalizzazione, inoltre, faceva “un uso flessibile del lavoro delle donne” secondo l'economista di DAWN Gita Sen, e ne favoriva lo sfruttamento<sup>192</sup>. Le Nazioni Unite rimasero, in quanto organo democratico con una forte presenza di Paesi in via di sviluppo, un punto fermo nella promozione di modelli più equi per la crescita economica<sup>193</sup>. Costituirono inoltre la piattaforma di *advocacy* principale per l'*empowerment* delle donne nel processo di sviluppo mondiale e per la ricerca<sup>194</sup>. Prevedibilmente, la sensibilizzazione non fu sufficiente ad estirpare la povertà alla radice, e nemmeno a conferire poteri significativi alle donne nei processi decisionali<sup>195</sup>. Tuttavia, riuscì a farsi strada verso il nuovo Millennio la consapevolezza che il progresso economico dovesse necessariamente tenere conto degli influssi culturali. Espresse tale concezione il Consiglio d'Europa, secondo il quale i modelli di sviluppo, per essere efficaci, avrebbero dovuto adattarsi “*according to the needs, institutions, history and culture of different societies*”<sup>196</sup>. DAWN evidenziò la necessità di unire “*macroeconomic structures and global crises*” e “*women's issues*”<sup>197</sup>. L'economia stava “scoprendo i suoi punti deboli” e cominciando a considerare favorevolmente l'espansione delle risorse umane<sup>198</sup>. La Conferenza di Pechino costituì forse il luogo d'incontro più consono per definire e strutturare il nuovo percorso da intraprendere.

### 2.1.1 Scegliere Pechino: ragioni e contraddizioni

La Repubblica Popolare Cinese presentò formalmente la sua candidatura nel 1992 a Vienna, in occasione della 36esima sessione della CSW<sup>199</sup>, ottenendo l'appoggio del Giappone. L'Unione Europea protestò con veemenza, considerando una simile proposta in palese

---

<sup>190</sup> Agenzia ANSA, *Quarta conferenza mondiale sulla donna*, cit., p. 97

<sup>191</sup> Alonso, C., et al., *IMF Working Paper, Reducing and Redistributing Unpaid Work: Stronger Policies to Support Gender Equality*, WP/19/225, International Monetary Fund, 2019

<sup>192</sup> Forti, M., “IV Conferenza delle Donne”, *Noi Donne* 10/1995, ottobre '95, p. 23

<sup>193</sup> L'approccio teorico allo sviluppo promosso dai primi rapporti degli anni '50 rimase saldo attraverso i Decenni per lo Sviluppo, portando dagli anni '80 ai sopracitati *World Surveys* e *Human Development Report* (Vedi Cap. I, par. 1.1.1).

<sup>194</sup> Un esempio di ricerca dell'INSTRAW sul ruolo femminile nell'economia: Joekes, S. P., et al., *Women in the world economy: An INSTRAW study*, Oxford University Press, New York, 1987

<sup>195</sup> Jain, *Women Development and the UN*, cit., pp. 135-136

<sup>196</sup> Council of Europe, *In from the margins, A contribution to the debate on culture and development in Europe*, Council of Europe Publications 1996. Tratto da Jolly, et al., *UN Ideas That Changed the World*, cit., p. 92

<sup>197</sup> Jain, *Women Development and the UN*, cit., p. 97

<sup>198</sup> Centro “Presenza Donna”, *Da Pechino...a noi*, cit., Intervento di Maria Chiaia, p. 21

<sup>199</sup> United Nations, *Report of the Commission on the Status of Women on its 36th session, Vienna, 11-20 March 1992*, E/1992/24-E/CN.6/1992/13, 21 May 1992, p. 69, par. 138

contraddizione rispetto alla realtà vissuta dalle donne nel Paese. L’Austria avrebbe cercato di contrattaccare, ricordando di aver messo Vienna a disposizione per la Conferenza. La delegazione austriaca aveva avanzato la proposta in occasione di un *meeting* dell’Assemblea Generale tenutosi ancora nell’ottobre 1990<sup>200</sup>. Vienna avrebbe dovuto in tal caso ospitare due Conferenze Mondiali in due anni, sobbarcandosi di conseguenza i relativi costi, ma per il governo austriaco si trattava anche di una questione di principio.

Il ritratto dei diritti umani in Cina negli anni Novanta si presentava tutt’altro che incoraggiante. La Cina comunista di Mao Tse-tung aveva sostenuto l’emancipazione femminile, considerando l’oppressione delle donne come uno dei maggiori ostacoli all’ideale rivoluzionario. Non a caso, il primo atto ufficiale del governo fu il *Marriage Act* del 1950, con il quale si intendeva operare una trasformazione della visione tradizionale della famiglia, che impediva la parità concettuale tra uomini e donne<sup>201</sup>. Pertanto, nonostante la spinta progressista avesse intrapreso un percorso “ad ostacoli” anche a causa delle differenze di vedute in seno alla *leadership* cinese sul ruolo della donna, l’orientamento predominante si dirigeva verso il coinvolgimento delle donne nella vita lavorativa e la loro liberazione da vincoli derivanti dagli stereotipi di genere. Il passaggio, a partire dagli anni ‘80, da una politica di “*state-sponsored affirmative action*”<sup>202</sup> al libero mercato produsse una visibile regressione della partecipazione femminile alla vita economica, sociale e politica. Le donne risultarono fortemente indebolite nel quadro della competitività occupazionale rispetto agli uomini, e le stigmatizzazioni nella vita privata e familiare ripresero animo. Amnesty International denunciò, tra le ricorrenti violazioni dei diritti umani in Cina, le torture commesse nei confronti di donne in stato di detenzione e la persecuzione dei “crimini sessuali”, che colpivano penalmente i comportamenti considerati moralmente deprecabili da parte delle donne ma non, per effetto di un doppio standard, la violenza coniugale perpetrata dagli uomini<sup>203</sup>. In un simile contesto, non sorprende l’indignazione generale in Unione Europea rispetto all’idea di tenere una Conferenza internazionale sulle donne proprio a Pechino. I rapporti politici tra la CEE e la RPC si erano incrinati nell’89 con il Massacro di Tienanmen, quando gli Stati europei avevano visto infrangersi il sogno di una democratizzazione politica a seguito della liberalizzazione

---

<sup>200</sup> UN General Assembly, Forty-fifth Session, *Summary Record of the 24th Meeting*, A/C.3/45/5, 30 Ottobre 1990

<sup>201</sup> Leader, S. G., *The Emancipation of Chinese Women*, *World Politics*, Vol. 26, N. 1, 1973, p. 55

<sup>202</sup> Rosen, S., *Women and Political Participation in China*, *Pacific Affairs*, vol. 68, no. 3, 1995, p. 315

<sup>203</sup> ASUE, Fiesole, FDE-224, Amnesty International, “Beijing 1995, Les femmes jettent l’ancre en Chine,” *Mensuel* N. 316, Septembre 1995, p. 14

economica in Cina<sup>204</sup>. Alcuni Paesi interruppero i rapporti diplomatici<sup>205</sup>. Conseguentemente, le critiche alla candidatura tre anni dopo echeggiarono in tutta l'Unione e nelle sue Istituzioni. Il Parlamento Europeo, nel già citato *Report*, si scagliò contro la pratica del figlio unico, introdotta nel 1979, che oltre a negare la libertà riproduttiva delle donne, tramite aborti forzati e “trattamenti medici coercitivi”, avrebbe avuto conseguenze gravissime sulla presenza demografica femminile. L'infanticidio di neonati di sesso femminile era infatti tragicamente comune, in nome della preferenza per il figlio maschio legata a stereotipi tramandati dalla tradizione culturale. Ad oggi, il divario tra uomini e donne ammonta a circa 40 milioni in termini assoluti a favore dei primi<sup>206</sup>. Il Parlamento condannava tale pratica anche in quanto forma di eugenetica - in relazione all'aborto di feti con malformazioni - e di genocidio “insidioso” delle popolazioni tibetane alle quali tali politiche si applicavano con maggiore veemenza.

Un'altra questione scottante riguardava i rapporti conflittuali con Taiwan e con il Tibet. Il governo della RPC mise in atto una campagna di ostruzionismo, per evitare che rappresentanti dei due Paesi avessero accesso alla Conferenza, comprese “delegazioni non ufficiali” come le ONG o partecipanti indipendenti. Il *Report* stabilì un punto fermo a tal proposito: l'UE non avrebbe tollerato alcuna esclusione ed avrebbe proposto una mozione per spostare gli *headquarters* della Conferenza in Australia se la Cina non si fosse piegata alla richiesta. Il compromesso avrebbe inoltre incluso il libero accesso al Forum delle ONG di donne appartenenti ad associazioni di lesbiche o di prostitute<sup>207</sup>. Un'interrogazione parlamentare dell'aprile '95 alla Commissione invitava quest'ultima a esercitare influenza sul Governo cinese e sull'ONU a tal proposito. La Risposta illustrò i tentativi di persuasione rivolti talora direttamente alla Segretaria Generale della Conferenza Gertrude Mongella, al PrepCom della CSW appena svolto e alle autorità cinesi<sup>208</sup>. Il Parlamento fece della questione una Proposta di Risoluzione indirizzata al Consiglio, da inserire tra le questioni “d'attualità, urgenti e di notevole rilevanza” nelle discussioni, sui diritti umani alla Conferenza di Pechino. Manifestò preoccupazione per le limitazioni alla comunicazione tra Forum di Huairou e Conferenza Mondiale, troppo distanti fisicamente e il primo mal equipaggiato, e sollecitò “il

---

<sup>204</sup> Calandri, E. *Tienanmen, fra crisi del comunismo e nuovo paradigma dei diritti umani*. Tratto da Calandri, E., Laschi, G., Paoli, S., (a cura di), “*L'Europa si fa nelle crisi*”, *Integrazione europea e crisi esterne prima e dopo Maastricht*, Il Mulino, Bologna 2023, pp. 145-185

<sup>205</sup> Tuttavia, le proteste politiche occidentali risultarono generalmente timide. La loro posizione era economicamente scomoda, non volendo rischiare che la Cina chiudesse i commerci proprio all'alba della liberalizzazione: infatti, le sanzioni economiche furono via via ritirate dai Paesi che le avevano imposte.

<sup>206</sup> Acquaviva, S., *La pressante questione demografica cinese*, in CeSI, Centro Studi Internazionali

<sup>207</sup> ASUE, Fiesole, FDE-224, European Parliament, *Report of the Committee of Women's rights*, 13.06.95, pp. 11-12

<sup>208</sup> ASUE, Fiesole, PE4-31755, *Réponse à la question orale no. J-O323/95 de Mme Larive*, 10.05.95

governo cinese a garantire libertà di parola e di stampa” senza escludere alcun partecipante<sup>209</sup>. Alla Conferenza, come raccontò l’attivista uigura Rebiya Kadeer, i rappresentanti del Tibet ebbero infine diritto di parola, grazie alla pressione internazionale - con evidenti manifestazioni di protesta contro l’oppressione cinese, tra cui tre donne tibetane incatenate davanti alla sede della Conferenza - mentre alla popolazione uigura la libertà di espressione non fu, di fatto, accordata<sup>210</sup>.

Ad influenzare l’approvazione dell’ONU fu la volontà degli Stati Uniti di rafforzare le proprie relazioni diplomatico-commerciali con la Cina. Ebbe un peso anche la preferenza geografica. In una Risoluzione del 1990, l’Assemblea Generale aveva incaricato la CSW di scegliere la *venue* per la Conferenza entro due anni, “*bearing in mind that the preference should be given to those regions that have not yet hosted a world conference on women*”<sup>211</sup>. All’origine vi era il principio per cui ogni Conferenza dello stesso tipo dovesse avere luogo in un continente diverso da quella precedente: per le donne, dopo Sudamerica, Europa e Africa, l’Asia era la prossima in lista, e la Cina era l’unica candidata. Una Conferenza internazionale costituiva per la RPC un’occasione di ottenere “*visibility and prestige*” e di proiettare al mondo intero un’immagine di donne cinesi padrone del proprio successo<sup>212</sup>. La Cina aveva colto l’opportunità di offuscare il ricordo di Piazza Tienanmen, ma rimaneva ben consapevole che nel caso di un fallimento della Conferenza, o se la stessa fosse stata strumentalizzata per denunciarne l’ospite, il piano avrebbe potuto ritorcersi contro il suo stesso Governo.

## 2.2 Lo svolgimento della Conferenza: modalità di *decision-making*

La Conferenza ufficiale di Pechino si svolse nell’arco di due settimane, dal 4 al 15 settembre, nelle sale dell’*International Conference Center* (BICC). Fu un evento di portata colossale, “*the largest gathering of persons ever to attend any other previous United Nations Conference on any subject*”<sup>213</sup>. Parteciparono a pieno titolo le delegazioni 189 Paesi e dell’Unione Europea; furono presenti in qualità di osservatori privi di diritto di voto i

---

<sup>209</sup> ASUE, Fiesole, PE4-1218, Parlamento Europeo, Documenti di Seduta, *Proposta di Risoluzione sui diritti umani e sulla Quarta Conferenza mondiale sulle donne in programma a Pechino*, 15.05.95

<sup>210</sup> Rebiya Kadeer, membro della delegazione cinese alla Conferenza, testimonia dell’ostruzionismo del PCC alla sua partecipazione attiva, impedendole di rivelare le violazioni dei diritti umani subite dagli uiguri. Racconta: “il governo mi aveva messo al fianco tre donne cinesi: mi seguivano passo passo, e non mi lasciavano parlare liberamente.” Tratto da R. Kadeer con A. Cavelius, *La guerriera gentile, Una donna in lotta contro il regime cinese*, Corbaccio, Milano 2009, p. 263

<sup>211</sup> UN General Assembly, *Implementation of the Nairobi Forward-Looking Strategies for the Advancement of Women*, A/RES/45/129, 1991

<sup>212</sup> Hershatter, G., et al., “Reflections on the Fourth World Conference on Women, Beijing and Huairou, 1995”, *Social Justice*, Vol. 23, N. 1/2 (63-64), 1996, pp. 368–75

<sup>213</sup> *Address by the Secretary-General of the 4th World Conference-on Women at the formal opening of the Plenary Session*, Gertrude Mongella

rappresentanti delle Commissioni Economiche regionali dell'ONU, di vari organi e programmi, di istituzioni specializzate quali BM, FMI, OMS, ILO limitatamente al proprio campo di competenza. Infine, non mancarono organizzazioni intergovernative come il Consiglio d'Europa, gli Osservatori per la Palestina e altre commissioni regionali<sup>214</sup>. I dati parlano di circa 9000 delegate, tra cui 400 donne Ministro, Primo Ministro e Presidente<sup>215</sup>. Sedici sessioni plenarie scandirono i ritmi dei dibattiti governativi giornalieri, ma le delegazioni si riunivano anche in organi più ristretti: una sola *Main Committee*, anziché due come previsto dalla CSW, che a sua volta poteva ulteriormente frazionarsi in sottocommissioni o gruppi di lavoro. Di questi ultimi ne furono istituiti due. Per ogni Stato, e per la Comunità Europea, un rappresentante era consentito in ogni *Main Committee*.

Le due giornate precedenti all'inizio della Conferenza ufficiale fornirono l'occasione per una serie di "consultazioni preliminari" su questioni procedurali e organizzative. Naturalmente, i partecipanti non giunsero impreparati: già nel mese di giugno, l'Assemblea Generale aveva fatto pervenire agli Stati le "*Provisional Rules of Procedure*"<sup>216</sup>, ideate per uno svolgimento senza intoppi della Conferenza. Il 2 e il 3 settembre i rappresentanti prepararono le questioni da affrontare alla prima seduta plenaria: si proposero personaggi e Stati che avrebbero occupato i "posti di comando" per il coordinamento dei dibattiti e si formularono raccomandazioni sull'adozione di documenti fondamentali quali l'agenda e il rapporto finale<sup>217</sup>.

Il Centro Sportivo Nazionale di Pechino ospitò i delegati dei 189 Stati. La Grande Sala del Popolo li accolse il 4 settembre con una grandiosa e trionfale cerimonia di apertura in cui spettacolari esibizioni si susseguirono una dopo l'altra<sup>218</sup>: dalla banda di ottoni convergente verso il palco si passò allo spettacolo di danza tradizionale cinese e alle acrobazie, fino alla *performance* di un'orchestra interamente al femminile accompagnata da un coro<sup>219</sup>. Dietro al sipario, troneggiavano la bandiera cinese e quella dell'ONU una accanto all'altra: un chiaro simbolo delle aspirazioni della Cina, che tramite la Conferenza mirava ad affermarsi sulla scena internazionale in quanto potenza emergente. Il discorso inaugurale della prima sessione plenaria toccò al Segretario Generale delle Nazioni Unite. Non fu lui, tuttavia, ma un suo delegato a pronunciarlo, in quanto problemi di salute impedirono a Boutros Boutros-Ghali di

---

<sup>214</sup> United Nations, *Report of the 4th World Conference on Women, Beijing, 4-15 September 1995*, A/CONF.177/20/Rev.1, 1996

<sup>215</sup> Nocelli, Vanzan, *Pechino 1995*, cit., TAB I, p. 131

<sup>216</sup> United Nations, *Provisional rules of procedure: 4th World Conference on Women: note / by the Secretariat*, A/CONF.177/2, 1995

<sup>217</sup> United Nations, *Report of the 4th World Conference on Women, Beijing, 4-15 September 1995*, A/CONF.177/20/Rev.1, 1996

<sup>218</sup> YouTube, AP Archive, *China - 4th UN World Conference On Women Opens*

<sup>219</sup> UN Audiovisual Library, *Fourth World Conference on Women: Welcoming Ceremony, 4 September 1995*

presenziare. Fu sostituito dal Sottosegretario Ismat Kittani<sup>220</sup>, che aveva tra l'81 e l'82 ricoperto la carica di Presidente dell'Assemblea Generale.

In questa prima fase si concentrarono le elezioni degli *officers*, che avrebbero costituito il *General Committee*<sup>221</sup> e avrebbero avuto le mansioni di “supervisor” al corretto funzionamento organizzativo durante le giornate di dibattito. Furono selezionati tra l'insieme dei rappresentanti nazionali il Presidente e 27 Vice più, un Vice *ex-officio* dalla Cina<sup>222</sup>, un *Rapporteur-Général* e le *Chairpersons*, tre per ogni *Main Committee*. Le raccomandazioni di due giorni prima parlavano di un'elezione per consenso del Presidente della Conferenza: si trattò di un'acclamazione, che non prevede votazione ma piuttosto manifestazioni di approvazione generale. La variazione seguì l'eccezione prevista dalle regole di procedura (*Rule 45*), per cui una deroga al voto segreto sarebbe stata possibile nel caso di un accordo generale e senza obiezioni in merito al candidato. Il ruolo fu assunto dalla Sig.ra Chen Muhua dell'Assemblea Nazionale del Popolo cinese oltre che Presidente della *All-China Women's Federation*<sup>223</sup>. I suoi compiti erano simili a quelli, per esempio, del Presidente del Parlamento Europeo: aprire e chiudere le sedute, dare la parola, sottoporre questioni al voto e annunciare le decisioni. Il Presidente appariva come il “garante dell'ordine”, che manteneva tramite misure specifiche che prevenissero o rimediassero a potenziali conflittualità. Ad esempio, poteva decidere di limitare il numero di volte in cui un rappresentante avrebbe potuto pronunciarsi su una particolare questione. In poche parole, vegliava affinché i dibattiti non si allontanassero dal focus della Conferenza, abbandonandosi a rischiose osservazioni di natura politica. Le credenziali dei membri delle delegazioni nazionali (e dell'UE) e dei rappresentanti di altre organizzazioni furono sottoposte all'esame della *Credentials Committee* istituita tramite nomina dei suoi nove membri, gli stessi designati in occasione della 49a Sessione dell'Assemblea Generale in corso dal settembre 1994<sup>224</sup>. Essa avrebbe determinato che i requisiti posseduti fossero conformi a quanto indicato dal Segretario Generale. Per 106 Stati, a comunicare i nominativi dei delegati furono il Capo di Stato o il Ministro degli Esteri. Anche altri ministeri, ambasciate e autorità presenti alle Nazioni Unite avevano legittimità per

---

<sup>220</sup> Tyler, P. E., “Hillary Clinton in Beijing as Women's Conference Opens”, *New York Times*, 5 Settembre 1995

<sup>221</sup> La composizione della *General Committee* replicava grossomodo i criteri geografici di formazione del Consiglio dei diritti Umani (HRC), con “seven representatives from African States, six from Asian States, three from Eastern European States, five from Latin American and Caribbean States and six from Western European and other States”. Tratto da United Nations, *Organizational and procedural matters: note / by the Secretariat*, A/CONF.177/3, 1995

<sup>222</sup> Fu eletto sotto raccomandazione durante le consultazioni preliminari il Vice Ministro degli Esteri Li Zhaoxing

<sup>223</sup> Ministry of Foreign Affairs of the People's Republic of China, *The Fourth World Conference on Women met in Beijing in September, 1995*

<sup>224</sup> United Nations, *Report of the pre-Conference consultations held at the Beijing International Convention Centre : 4th World Conference on Women, Beijing, China, 4-15 September 1995*, A/CONF.177/L.4, 1995

emanare l'invio formale, come avvenne per gli altri 83 Stati<sup>225</sup>. Per la Comunità Europea, era toccato invece al Presidente della Commissione occuparsene. Si tenne un unico incontro, l'8 settembre, con informazioni aggiuntive rispetto al memorandum ricevuto dal Segretario Generale il giorno precedente. L'approvazione del parere positivo della *Credentials Committee* da parte della Conferenza stessa era poi necessaria per ottenere il via libera meramente formale per la partecipazione.

Successivamente fece la sua comparsa la Segretaria Generale della Conferenza, da non confondere con il Segretario Generale delle Nazioni Unite. A ricoprire la carica fu Gertrude Mongella, poi conosciuta come "*Mama Beijing*" per il carisma dimostrato e per il contributo esemplare al successo della Conferenza. La nomina era già stata decisa nel 1992 da Boutros-Ghali, e da allora la parlamentare tanzaniana che aveva capeggiato la delegazione nazionale a Nairobi<sup>226</sup> aveva intrapreso un percorso di organizzazione incessante. I suoi compiti erano legati alla gestione pratica e procedurale della Conferenza, tra cui dirigere il personale, assicurarsi che si prendesse nota dei discorsi, far circolare e archiviare documenti, produrre rapporti. Nel discorso che pronunciò davanti alla prima sessione plenaria, Mongella espresse così un concetto già evidente durante il ciclo di Conferenze Mondiali degli anni '90: "*there is the need to look at women's issues in a holistic manner and to address them as part of overall societal and developmental concerns*"<sup>227</sup>.

La seconda parte della sessione entrò nel vivo della Conferenza: cominciarono le dichiarazioni (*statements*) dei partecipanti secondo il punto n. 8 dell'Agenda Provvisoria, "*General exchange of views*". Le dichiarazioni orali costituirono la modalità predominante di espressione della posizione nazionale o delle altre entità, integrate da eventuali dichiarazioni scritte che potevano essere pubblicate e diffuse tra i partecipanti<sup>228</sup>. Pertanto, le delegazioni prepararono i propri discorsi con estrema cautela. Ottennero la parola per prime tra le rappresentanti nazionali le figure più emblematiche: le donne Presidenti e Primo Ministro. Soltanto una manciata di donne erano Presidenti o premier nel 1995, precisamente nove. Per questo motivo, esse si trovavano nella posizione più adatta e più legittima per poter testimoniare a favore dell'universalità dei principi della Conferenza. Mohtarma Benazir Bhutto fu la prima donna ad essere eletta capo di una nazione islamica, il Pakistan. Nel 1995, c'erano altre due donne a capo dello Stato nel mondo islamico: Khaleda Zia in Bangladesh e Tansu

---

<sup>225</sup> United Nations, Fourth World Conference on Women, *Report of the Credentials Committee: 4th World Conference on Women, Beijing, China, 4-15 September 1995*, A/CONF.177/14, 1995

<sup>226</sup> UN Women, *Fourth World Conference on Women, Text of the DPI Brochure, Conference to Set Women's Agenda into Next Century*

<sup>227</sup> *Address by the Secretary-General of the 4th World Conference-on Women at the formal opening of the Plenary Session, 4th September 1995*, Gertrude Mongella

<sup>228</sup> United Nations, *Provisional rules of procedure: 4th World Conference on Women: note / by the Secretariat*, A/CONF.177/2, 1995

Çiller in Turchia. Per Benazir Bhutto, era la prova che per l'Islam le donne non possedessero uno "status di seconda classe", e ricordò l'imperativo di distinzione tra precetti islamici e *social taboos*. Il suo discorso puntò i riflettori sulle violenze e le discriminazioni femminili nei Paesi in via di sviluppo. Si dilungò sulla pratica dell'aborto selettivo e l'infanticidio di neonate, sottolineando il diabolico circolo vizioso della cultura che finiva per coinvolgere le donne stesse in quanto carnefici: la Conferenza avrebbe dovuto creare "...a climate where the girl child is as welcomed and valued as a boy child". Per lei, la condizione femminile globale si iscriveva in una perenne "*moral crisis of injustice and inaction, a crisis of silence and acquiescence*"<sup>229</sup>. La Presidente dell'Islanda Vigdis Finnbogadottir fece uso del pensiero di Socrate per evidenziare l'irrazionalità intrinseca dell'ineguaglianza tra uomini e donne; alluse poi indirettamente ai PVS, che lamentavano la mancanza di risorse come motivazione per ritardare i progressi in materia di diritti, sostenendo che "*New resources [...] are not a prerequisite, and their lack must not be used as an excuse for failing to act at all*"<sup>230</sup>. La donna Primo Ministro del Bangladesh tessé le lodi dell'incontro ministeriale dell'Associazione sud-asiatica per la cooperazione regionale (SAARC) tenutosi a luglio, efficace nell'individuare gli ambiti di crisi per le donne, che aveva formulato raccomandazioni utili anche a Pechino. Il suo intervento apparve ancor più stimolante grazie ad alcune proposte concrete, tra cui la nomina di una coordinatrice per le questioni femminili alla carica di *Deputy Secretary-General for Women's Affairs*, un ipotetico incarico che le Nazioni Unite non avrebbero istituito<sup>231</sup>. Tra le tre donne, l'appartenenza al contesto geo-culturale emerse nelle inclinazioni tematiche dei rispettivi discorsi: la Presidente islandese conferì maggiore rilievo al principio di uguaglianza, mentre le altre due si concentrarono sulle questioni legate alla violenza e al ruolo nello sviluppo. Orientamenti simili si manifestarono lungo tutto il corso della Conferenza e nel susseguirsi degli *statements*, rendendo visibili all'occhio più attento uno schieramento a Nord (o occidentale) e l'altro a Sud (o orientale). Tuttavia, non vi furono scontri frontali tra i due poli: si ebbe piuttosto un clima di moderazione, segnato da convinzioni ferme ma anche da disponibilità all'ascolto. Tra coloro che pronunciarono le proprie dichiarazioni, fecero la loro comparsa anche alcune ONG. Molte di loro erano state accreditate previa valutazione di criteri come lo scopo e le attività dell'organizzazione, mentre quelle che disponevano di status consultivo presso ECOSOC e CSW dovettero soltanto chiedere di partecipare<sup>232</sup>. In ogni caso,

---

<sup>229</sup> *Address by Mohtarma Benazir Bhutto, Prime Minister of Islamic Republic of Pakistan at the Fourth World Conference on Women, Beijing September 4, 1995*

<sup>230</sup> *Address by Madam Vigdis Finnbogadottir, President of Iceland, Fourth United Nations World Conference on Women, Beijing 1995, September 4th 1995*

<sup>231</sup> *Statement of the Hon'ble Prime Minister of the People's Republic of Bangladesh, Begum Khaleda Zia, Beijing 04 September 1995*

<sup>232</sup> UN General Assembly, *Implementation of the Nairobi Forward-looking Strategies for the Advancement of Women: resolution / adopted by the General Assembly, A/RES/48/108, 1994*

alla Conferenza ottennero lo status di osservatore, che permetteva ai loro rappresentanti di proferire *oral statements* ma in circostanze più restrittive, ovvero soltanto sotto invito e solo nelle aree di competenza specifica<sup>233</sup>. Per esempio, la delegata della *Committee for Asian Women* si limitò a raffigurare nel suo monologo le ricadute della povertà sul lavoro femminile<sup>234</sup>. La preminenza conferita alle responsabilità statali nel contesto della promozione dei diritti delle donne spinse la *Inter-Parliamentary Union*, che operava anche nell'ambito di un programma sulla parità di genere, a organizzare un *Parliamentarians Day* il 7 settembre. I Membri dei Parlamenti globali sottoscrissero la Dichiarazione Parlamentare di Pechino, in cui emerse la volontà di promuovere la realizzazione del potenziale femminile soprattutto nel settore della *governance* politica. Oggi, la IPU rende disponibili periodicamente i risultati di analisi sulla situazione delle donne in politica, con riguardo alle elezioni, al numero di donne nei Parlamenti, al sessismo nelle istituzioni nazionali<sup>235</sup>.

La divisione del lavoro si concretizzò tra sessioni plenarie e organi ristretti. In sede plenaria avvenivano le votazioni ufficiali, secondo modalità di *decision-making* orientate verso un approccio realistico; infatti, nonostante lo scopo fosse quello di ottenere il maggior consenso possibile, il *quorum* di presenti per le questioni procedurali era fissato a un terzo dei rappresentanti, mentre per "*matters of substance*" si votava a maggioranza qualificata. Secondo le *Rules of Procedure (Rule 38)*, il voto poteva essere espresso per alzata di mano, oppure tramite *roll-call*. Il *Main Committee* e i *Working Groups* realizzarono parallelamente un "sottobosco" di attività e di discussioni, anche informali, che costituirono effettivamente il contributo maggiore al consenso finale. I *meetings* potevano dunque essere condotti in privato, ma per le decisioni si doveva sempre deferire all'assemblea plenaria. Il *Main Committee* assunse una posizione dominante nel perfezionamento della Piattaforma d'Azione finale. Fu incaricato infatti di presentare delle raccomandazioni alla Conferenza, da preparare nel corso di sei sessioni. Il Comitato si avvale delle direttive giunte dalla CSW in merito alle caratteristiche della Dichiarazione. Le *guidelines* generali prevedevano i seguenti parametri: corta e concisa; comprensibile da lettori dalle origini più disparate; concentrata su temi trasversali; generica piuttosto che specifica; infine, che suscitasse entusiasmo<sup>236</sup>. La redazione di quest'ultima fu agevolata da alcune bozze e proposte: una concertata del G77, altre da Unione Europea, USA, Canada. A presiedere il *Committee* fu Patricia Licuanan, psicologa

---

<sup>233</sup> United Nations, *Provisional rules of procedure: 4th World Conference on Women: note / by the Secretariat*, A/CONF.177/2, 1995

<sup>234</sup> *Address by Ms. SHUM Yun Shan, sponsored by Committee for Asian Women (CAW), 4th September 1995.*

<sup>235</sup> Inter-Parliamentary Union, *Gender Equality*

<sup>236</sup> UN, Fourth World Conference on Women, *Proposals for consideration in the preparation of a draft declaration: draft platform for action: 4th World Conference on Women: note / by the Secretary-General*, A/CONF.177/L.1, 1995

pioniera del Piano Nazionale di sviluppo per le Donne nelle Filippine e *leader* di varie ONG<sup>237</sup>. Il *modus operandi* in queste sessioni fu di procedere con gli aggiustamenti alla Piattaforma alla luce delle dichiarazioni aggiuntive dei rappresentanti sui temi specifici. Le revisioni avevano spesso carattere orale: un consenso sull'intera Piattaforma doveva essere raggiunto nel minor tempo possibile, essendo terminate le opportunità di dibattito approfondito. In questa fase conclusiva, le parti del testo *in brackets*, su cui non si era stabilito un accordo, dovettero essere sovente eliminate<sup>238</sup>. Altro fu però aggiunto, come il riferimento alle situazioni di “*foreign occupation*” tra le circostanze di un conflitto armato dannose per le donne al paragrafo 44, sotto proposta del secondo Gruppo di Lavoro<sup>239</sup>. Il *Committee* approvò il 14 settembre la Dichiarazione di Pechino in 38 punti, aggiornata anche grazie alle consultazioni informali avvenute nell'ambito di un *Contact Group* retrostante<sup>240</sup>. L'adozione della Dichiarazione e Piattaforma d'Azione di Pechino definitiva fu poi affidata alla 16a sessione plenaria del 15 settembre secondo l'*Agenda Item* 10; avvenne ufficialmente mediante un progetto di risoluzione presentato dalla delegazione delle Filippine a nome del G77<sup>241</sup>. Furono poi presentate le dichiarazioni interpretative e le riserve dei Governi alle singole disposizioni dei documenti. Le riserve fornirono alle delegazioni l'occasione di esprimere la propria opposizione ad elementi il più delle volte troppo “moderni” o incompatibili con i valori nazionali e culturali del Paese.

Un contributo dalla valenza ideologica contrastante fu quello della Santa Sede, che emise il suo *statement* durante la 3a sessione plenaria e durante la 2a sessione della *Main Committee*, l'11 settembre. Le vedute della Chiesa contenevano sia elementi di conservatorismo, se messe a confronto con i propositi più “avanzati” del femminismo occidentale, sia di un (cauto) progressismo quando comparate alla prospettiva integralista dei Paesi che affermavano la lettura islamica dei diritti delle donne. Le divergenze tra le due confessioni riguardarono perlopiù questioni teologiche o di principio: secondo la Chiesa, era evidente la concezione di inferiorità antropologica e giuridica in cui l'Islam relegava la donna nella sua “controproposta sulla condizione femminile”, confermata dalla poligamia, mentre il Vaticano si sarebbe distinto per una prospettiva paritaria, fondata sulla biblica affermazione di uguaglianza di uomo e donna di fronte a Dio<sup>242</sup>. Papa Giovanni Paolo II indirizzò una lettera

---

<sup>237</sup> Philippines Social Science Council, *Patricia B. Licuanan*

<sup>238</sup> Vedi esempi di revisioni e rimozioni di testo: UN, Fourth World Conference on Women, *Report of the Main Committee: 4th World Conference on Women, Beijing, China, 4-15 September 1995*, A/CONF.177/L.5/Add.21, 1995

<sup>239</sup> IISD, Earth Negotiations Bulletin, *Daily report for 14 September 1995*

<sup>240</sup> IISD, Earth Negotiations Bulletin, *Summary report, 4-15 September 1995*

<sup>241</sup> UN, Fourth World Conference on Women, *Beijing Declaration and Platform for Action: draft resolution / Philippines*, A/CONF.177/L.9, 1995

<sup>242</sup> Genesi 1,26-27

alle donne il 29 giugno 1995, in cui dichiarava il suo sostegno a favore della partecipazione femminile in tutti gli ambiti della società, e produsse un Messaggio indirizzato a Gertrude Mongella in cui esprimeva interesse nei confronti delle rivendicazioni, delle preoccupazioni e delle aspirazioni delle donne. L'ottica della Santa Sede prevedeva infatti come punto fermo il "riconoscimento della dignità della donna e della promozione dei suoi diritti universali"<sup>243</sup>. Dall'altro lato, il Vaticano ribadì chiaramente la propria contrarietà rispetto ad alcuni diritti e concezioni emergenti della donna. Secondo Wassyla Tamzali, avvocatessa algerina, tra integralismo islamico e integralismo cristiano si era visto alla Conferenza saldarsi "un fronte culturale", unito contro i diritti delle donne e votato al controllo del corpo femminile<sup>244</sup>. In primo luogo, la delegazione della Santa Sede capeggiata da Mary Ann Glendon, assieme ai Paesi arabi, si dissociò dalla formulazione dei diritti sessuali nella Piattaforma. Riserve ai "diritti riproduttivi" erano già state espresse alla Conferenza del Cairo. Accusò il femminismo occidentale di voler imporre un modello ideologico individualista, in cui famiglia e maternità occupavano un posto marginale, in quanto dimensioni oppressive per la donna. Il documento mirava, per la Santa Sede, a diffondere una "filosofia sociale" per cui della donna fosse considerata prevalentemente la sfera di libertà riproduttiva a scapito di aspetti altrettanto rilevanti, e in questo ricorderebbe la "*leaning tower of Pisa, admirable from some angles, but unbalanced, and resting on a shaky foundation*"<sup>245</sup>. In quanto a contrasto della famiglia, la Piattaforma metterebbe in discussione la stessa Dichiarazione Universale del '48, in cui essa era la "cellula fondamentale della società". Ovviamente, la Chiesa osteggiò qualsiasi riferimento ad una potenziale legittimazione dell'aborto, sia come "suggerimento implicito" nei diritti riproduttivi, sia nell'ambito della condanna delle sterilizzazioni sistematiche diffuse in alcuni PVS (tra cui la Cina) e della pratica di "*femalé feticide*" alimentata da alcune culture<sup>246</sup>. Anche altri Paesi condannarono l'aborto, riservandosi il diritto di conservare una legislazione penalizzante, come l'Argentina, la Malesia e il Venezuela<sup>247</sup>. La delegazione contribuì a rimuovere l'espressione "orientamento sessuale" dalla sfera di libertà di comportamento, in quanto suscettibile di giustificare la pedofilia (e naturalmente l'omosessualità).<sup>248</sup> Una netta contrapposizione emerse in relazione al termine "*gender*" se interpretato secondo un'accezione differente da "identità biologico-sessuale"<sup>249</sup>. Eppure, il

---

<sup>243</sup> Donnarumma, *Guardando il mondo con occhi di donna*, cit., p. 166

<sup>244</sup> Forti, M., "IV Conferenza delle donne", in *Noi Donne* 10/1995, ottobre '95, p. 20

<sup>245</sup> Glendon, M. A., *What Happened at Beijing*, First Things, Gennaio 1996

<sup>246</sup> Donnarumma, *Guardando il mondo con occhi di donna*, cit., p. 167

<sup>247</sup> United Nations, *Report of the 4th World Conference on Women, Beijing, 4-15 September 1995*, A/CONF.177/20/Rev.1, 1996

<sup>248</sup> Nocelli, Vanzan, *Pechino 1995*, cit., p. 65

<sup>249</sup> La Curia Romana, "Declaración de Interpretación del Término "Género" por la Santa Sede", *L'Osservatore Romano, Edición semanal en lengua española*, n.38

*contact group* riunitosi nel maggio precedente non aveva rilevato intenzioni di conferire al termine significati ulteriori a quello ordinario<sup>250</sup>. Il Vaticano pose infine una riserva all'intero capitolo sulla salute.

La posizione dei Paesi in via di Sviluppo riflesse priorità più concrete, cosciente delle difficoltà reali che le donne in contesti di povertà dovevano affrontare quotidianamente, ma al contempo si distinse, soprattutto nel caso di Paesi a forte identità religiosa, per la volontà di affermare valori in opposizione alla prospettiva occidentale. Il Sud globale mise in luce il ruolo dei Paesi industrializzati nel tessere la trama della femminilizzazione della povertà, favorita dal legame tra povertà, debiti e sottosviluppo: la “maggioranza silenziosa” dei 77 lamentò i “ricatti dei Paesi ricchi”, disposti ad allentare il giogo finanziario solo a patto che fosse ridotta la natalità e quindi che si attuassero politiche di *family-planning*<sup>251</sup>. I Paesi islamici si fecero portavoce di una narrativa protettrice dei valori culturali e religiosi dettati dalla *Sharia*, seguendo una linea di principio spesso parallela ma non coincidente con quella della Chiesa Cattolica. Posero svariate riserve alla Piattaforma d'Azione, criticandola sotto molteplici prospettive. Si unirono alla Chiesa nella difesa della famiglia tradizionale: Benazir Bhutto del Pakistan sostenne che “*disintegration of the family generates moral decay*”<sup>252</sup>. Non si può parlare di un esclusivo interesse dei PVS (o religioso) sul tema: anche la Regina Fabiola del Belgio si schierò a favore del valore della famiglia come luogo di costruzione della dignità della donna<sup>253</sup>. Fu a causa dell'intervento di Egitto, Iran ed altri che il riferimento all'orientamento sessuale scomparve dalla Piattaforma: oltre all'incongruenza con i loro valori, evidenziarono la mancanza di precedenti internazionali che giustificassero l'introduzione dell'espressione. In ogni caso, il tema fu considerato fuori luogo rispetto al soggetto della Conferenza. Alcuni Paesi occidentali stabilirono una riserva interpretativa alla dicitura “*other status*”<sup>254</sup>, includendo anche la non discriminazione sulla base dell'orientamento sessuale<sup>255</sup>. Emerse la contrarietà dei PVS rispetto alla “radicale” agenda *gender* promossa dall'occidente. Un delegato lamentò, durante uno scambio informale di opinioni “nei corridoi”, la distanza tra la prospettiva *gender* e gli interessi delle “donne normali”. Alcuni Stati islamici espressero delle riserve a “*equal right to succession and [...] to inherit*” (par. 274), contrario ai precetti religiosi; gli stessi si opposero prevedibilmente al diritto di controllare la propria sessualità e al concetto di salute riproduttiva. Le battaglie per contrastare l'universalità dei diritti si tradussero

---

<sup>250</sup> ASUE, Fiesole, AV-32, UN, Fourth World Conference on Women, *Report of the Informal Contact Group on Gender*, A/CONF.177/L.2, 1995

<sup>251</sup> Nocelli, Vanzan, *Pechino 1995*, cit., pp. 62-63

<sup>252</sup> *Address by Mohtarma Benazir Bhutto, Prime Minister of Islamic Republic of Pakistan at the Fourth World Conference on Women, Beijing September 4, 1995*

<sup>253</sup> *Address by Her Majesty Queen Fabiola at the Fourth World Conference on Women, Beijing, September 1995*

<sup>254</sup> Commissione Nazionale per la Parità, *Pechino 1995, Dichiarazione e Programma di azione*, cit., par. 46 e 232

<sup>255</sup> IISD, *Earth Negotiations Bulletin, Daily report for 14 September 1995*

in una formula ambigua, che rendeva possibile applicare le strategie “nel rispetto dei diversi valori religiosi ed etici, i retroterra culturali e le convinzioni filosofiche degli individui e dei loro Paesi” (par. 9)<sup>256</sup>.

I Governi non si limitarono però ad esprimere obiezioni alla Piattaforma: molti di loro fecero delle promesse specifiche riguardo alla sua implementazione. Nascosti tra le pieghe delle dichiarazioni, gli impegni presi dagli Stati non mancarono. L’Australia aveva avanzato alla 39esima sessione della CSW la proposta per una “*conference of commitments*”, con l’intento innanzitutto di fare pressione sugli Stati posti sotto i riflettori nel monitoraggio della Piattaforma. Nonostante la campagna condotta con il supporto delle ONG<sup>257</sup>, l’idea non fu ufficializzata, ma quella di assumere impegni fu una pratica adottata volontariamente da oltre 90 Stati, durante i propri *statements*<sup>258</sup>. Boutros-Ghali ricordò il valore di tali impegni in una conferenza stampa del 1996: “*This was a conference of commitment. Governments pledged themselves to dedicate activities and resources to implement the Beijing Declaration and the Platform for Action*”<sup>259</sup>. Le dichiarazioni dei Paesi costituivano inequivocabilmente delle promesse da sottoporre a future verifiche. Secondo il paragrafo 293 della Piattaforma, “*States and the international community are encouraged to respond to this challenge by making commitments for action. As part of this process, many States have made commitments for action as reflected, inter alia, in their national statements*”. La promessa di alcuni Stati Arabi di rivedere la propria legislazione in materia di diritti delle donne, per esempio, fu un notevole passo avanti. Da nessuna parte, tuttavia, si enunciava l’obbligatorietà dei *commitments*. Dal punto di vista pratico, sebbene il fatto stesso di averne formulati ponesse un’attenzione più acuta sulle attività dello Stato, quest’ultimo poteva legittimamente astenersi dal compiere azioni volte ad ottemperare, e certamente non aveva alcun obbligo di risultato. A titolo esemplificativo, si può citare l’obiettivo quota 100 per le iscrizioni a scuola di bambine e ragazze entro il 2000 espresso della Costa d’Avorio: nel 2014, la percentuale era ancora rimasta al 25%<sup>260</sup>.

Nel linguaggio furono introdotti alcuni termini emergenti, come il concetto di *empowerment* e quello di *mainstreaming*. Essi erano inestricabilmente collegati, due prospettive combacianti dello stesso processo. *Empowerment* significa “attribuire potere” alle

---

<sup>256</sup> Forti, M., “IV Conferenza delle donne”, *Noi Donne* 10/1995, ottobre ‘95, p. 19

<sup>257</sup> IISD, Earth Negotiations Bulletin, *Summary report, 4–15 September 1995*

<sup>258</sup> Roberts, B., “The Beijing Fourth World Conference on Women.” *The Canadian Journal of Sociology / Cahiers Canadiens de Sociologie*, vol. 21, no. 2, 1996, pp. 237–44

<sup>259</sup> United Nations Meetings Coverage and Press Releases, *Secretary-General says 1995 Landmark Year for Advancement of Women, in Message on International Women’s Day*, Press Release SG/SM/5915 WOM/903, 6 March 1996

<sup>260</sup> World Bank Data, *School Enrollment, Secondary, Female (% net)*, Cote d’Ivoire, UNESCO Institute for Statistics

donne. Il termine si riferisce naturalmente alla piena partecipazione femminile ai processi decisionali in ogni ambito, raggiungibile acquisendo forza collettiva e lottando in quanto donne non solo per acquisire potere individuale, ma per permettere a tutte di avere voce in capitolo nella società. A fianco di un elemento “collettivo” cruciale per conferire rilevanza politica alle donne, l’*empowerment* deve prendere piede innanzitutto nell’interiorità della donna: essa deve apprendere, anche tramite input educativi, a “riconoscere il suo diritto innato di *self determination*, di dignità e di giustizia”. In altre parole, la donna deve acquisire gli strumenti per “domandare giustizia per sé”<sup>261</sup>. La definizione di *mainstreaming* fornita da Devaki Jain va dritta al nucleo del concetto: “*Mainstreaming has many meanings, but all revolve around the idea that women’s contributions, ideas, and knowledge should enter into decision-making and policymaking [...] It is seen as a method of linking women to the bigger, better-resourced, and more powerful arenas of thought and action*”<sup>262</sup>. L’elemento chiave sta nella valorizzazione della fase *attiva* della parità di genere, in altri termini il momento in cui dalla definizione degli aspetti teorici e dalla sensibilizzazione si passa il testimone all’implementazione concreta. Il *mainstreaming* soddisferebbe pertanto direttamente “l’esigenza di un’iniziativa trasversale a tutte le azioni di governo”<sup>263</sup>, per il superamento di un’ottica puramente settoriale. Un esempio fu la creazione del Dipartimento per le Pari Opportunità in Italia nel 1996.

Terminati i dibattiti, il progetto di rapporto preparato dal *Rapporteur-Général* fu revisionato oralmente di fronte alla plenaria e infine adottato. La Conferenza ufficiale di Pechino si concluse con un emblematico *closing statement* di Gertrude Mongella, che tirò un sospiro di sollievo, “*relief and happiness, that we have made it*”<sup>264</sup>.

### 2.2.1 Il ruolo delle ONG e il Forum di Huairou

L’operato delle organizzazioni non governative merita sicuramente particolare attenzione nella narrazione della Conferenza. Si potrebbe affermare che furono proprio i movimenti provenienti da tutto il mondo a contribuire maggiormente alla preparazione e ai risultati della Conferenza, in quanto fu grazie a loro se i principi e le rivendicazioni in ambito della parità di genere si affermarono come dominanti. Le organizzazioni in questione costituivano gruppi compatti di femministe provenienti dai contesti socio-culturali più disparati, dalla finalità di *advocacy* per il cambiamento locale e globale. Le distinzioni non

---

<sup>261</sup> Centro “Presenza Donna”, *Da Pechino...a noi*, cit., Intervento di Annalisa Milani, p. 11

<sup>262</sup> Jain, *Women, Development and the UN*, cit., p. 152

<sup>263</sup> Camera dei Deputati, Resoconto stenografico dei lavori dell’Assemblea, Seduta n. 163 del 6/3/1997, *Discussione e approvazione di mozioni sulle pari opportunità*

<sup>264</sup> *Closing statement of the Fourth World Conference on Women by FWCW Secretary-General*, Gertrude Mongella

impedirono la formazione di “*networks within and across national boundaries*”<sup>265</sup>. In tal senso, si può parlare di un carattere peculiare del *modus operandi* tra le ONG femminili: dialogo costruttivo, comprensione dell’altro, efficienza nell’organizzazione locale e allargamento costante dei legami internazionali. Una Risoluzione di Amnesty International del settembre 1994 incitava i governi “*to seize this opportunity to work more closely with NGOs*”<sup>266</sup>.

Furono le associazioni femminili a spingere per la menzione della parità di genere nella Carta delle NU e per la creazione della CSW. Il loro ruolo nelle Conferenze sulle donne è addirittura divenuto simbolico: pare infatti che fu una ONG finlandese, la Federazione democratica internazionale delle donne, a suggerire nel ‘72 la proclamazione dell’Anno Internazionale della Donna<sup>267</sup>. In occasione della “Tribuna dell’Anno Internazionale della Donna”, forum parallelo alla Conferenza di Città del Messico, gruppi di donne provenienti da tutto il mondo si riunirono per la prima volta; fu un’occasione di scambio e di condivisione - seppure con qualche conflitto - senza precedenti, che accese un sentimento di solidarietà reciproca consolidato nel corso dei successivi incontri. Il Forum tenutosi in concomitanza con la Conferenza di Copenhagen intensificò la scintilla di connessione, e le donne dei Paesi sviluppati iniziarono ad acquisire consapevolezza degli ostacoli affrontati nei Paesi in via di sviluppo; la presenza di queste ultime si moltiplicò al Forum di Nairobi cinque anni dopo, durante il quale l’impegno delle ONG fu oggetto di riconoscimento e apprezzamento ufficiale<sup>268</sup>.

La promozione dello status delle ONG alle Conferenze fu una pietra miliare nell’evoluzione dei rapporti tra attori internazionali e una vittoria indiscussa per tutte le associazioni che avevano per decenni lottato per azioni governative in tutti gli ambiti cruciali. Il Vertice della Terra di Rio de Janeiro del 1992 ne costituì l’occasione: ONG, altre associazioni e rappresentanti della società civile furono formalmente inclusi tra i partecipanti<sup>269</sup>. Tra l’altro, fu notevole la convergenza degli sforzi condotti dalle donne appartenenti alle cosiddette “Tre Nazioni Unite”, ovvero membri delle delegazioni nazionali alle agenzie ONU, membri del personale ONU e membri di organizzazioni non governative al di fuori del sistema ONU. Addirittura, si può sostenere che “*triangular alliances formed*

---

<sup>265</sup> Jain, *Women, Development and the UN*, cit., p. 123

<sup>266</sup> Amnesty International, *Equality by the year 2000? Amnesty International’s recommendations for the Fourth UN World Conference on Women’s Platform for action*

<sup>267</sup> Agenzia ANSA, *Quarta conferenza mondiale sulla donna*, cit., p. 50

<sup>268</sup> Leticia R. Shahani, Segretaria Generale della Conferenza, dichiarò che “Uno dei più importanti risultati del Decennio delle Nazioni Unite per le donne è stato il riconoscimento da parte dei governi del valore delle ONG nella realizzazione dei programmi e delle politiche per il miglioramento della condizione delle donne.”, *Ivi*, p. 58

<sup>269</sup> *Ivi*, p. 61

between women in each of the three UNs”<sup>270</sup>, creando l’occasione per una vera e propria fioritura dei forum internazionali multilivello.

Il Forum delle ONG parallelo alla Conferenza di Pechino toccò vette fino ad allora inesplorate, in termini di partecipazione, di risonanza mediatica, di unità di propositi, di scambio alla pari<sup>271</sup>. A Huairou, tra il 30 agosto e l’8 settembre 1995, partendo con una settimana di vantaggio rispetto alla Conferenza intergovernativa, ebbe luogo il più colossale incontro tra ONG sulle donne. Dal titolo ad effetto, “*Look at the world through women’s eyes*”, vi presenziarono effettivamente circa 26,500 donne<sup>272</sup> da tutto il mondo e di ogni estrazione sociale. Le ONG non furono da meno degli Stati nel processo preparatorio: notevole impulso provenne da CoNGO, *Conference of NGOs in Consultative Relationship with the United Nations*, che diede vita alla *Planning Committee*, l’organo di sovrintendenza composto da 276 ONG, mentre la *Facilitating Committee* fu il braccio esecutivo<sup>273</sup>. Prese forma un ciclo di Forum accanto a ciascuna delle Conferenze regionali preparatorie. Khunying Supatra Masdit, membro del Parlamento della Thailandia, assunse la carica di *Convenor*, conduttrice. Il punto di riferimento cinese per l’organizzazione del Forum fu la *All-China Women’s Federation*, accusata ad un *summit* preparatorio a Manila di non costituire un’organizzazione non governativa in quanto sponsorizzata dal governo; la controversia pareva fondarsi sulla diversa concezione del significato di ONG: la *Federation* si difese infatti sostenendo di non essere un’entità monolitica “*that invariably represents the government*”<sup>274</sup>. Indubbiamente, la ACWF intratteneva legami tangibili con il PCC<sup>275</sup>, in quanto dichiaratamente sottoposta alla sua *leadership*<sup>276</sup>.

Fu un’occasione di scambio internazionale di vissuti tra donne di tutte le nazionalità ed etnie senza precedenti. Devaki Jain evidenziò la portata del flusso di sapere culturale e intellettuale giunto al Forum: “*It was a feast of knowledge and power. Women’s NGOs brought contributions that integrated macroeconomics, geopolitics, spiritual beliefs, and life experience*”<sup>277</sup>. Come raccontava Annalisa Milani<sup>278</sup>, rappresentante a Pechino della storica

<sup>270</sup> Jolly, et al., *UN ideas that changed the world*, cit., p. 69

<sup>271</sup> Citando Supatra Masdit, Convenor del Forum: “*For the first time, grassroots women met with international women leaders to discuss and clarify their mutual visions and the message they brought from women worldwide.*” da Archivio di Storia delle Donne, Bologna, *NGO Forum on women, beijing ‘95, Final Report, Letter from the Convenor*, p. 4

<sup>272</sup> Il numero di partecipanti fu più esiguo rispetto a quello delle iscritte: tra i 31.600 visti attesi il governo cinese ne emise soltanto 27.500. Tratto da Nocelli, Vanzan, *Pechino 1995*, cit., TAB I, p. 131

<sup>273</sup> Archivio di Storia delle Donne, *NGO Forum on women*, cit., p. 8

<sup>274</sup> Hershatter, G., et al. “Reflections on the Fourth World Conference on Women, Beijing and Huairou, 1995.” *Social Justice*, Vol. 23, N. 1/2 (63-64), 1996, pp. 368–75

<sup>275</sup> Il legame risulta anche storico-simbolico: la *Federation* fu fondata nel ‘49 in concomitanza con la Repubblica Popolare Cinese stessa.

<sup>276</sup> All-China Women’s Federation, *About the ACWF*

<sup>277</sup> Jain, *Women, development, and the UN*, cit., p. 143

<sup>278</sup> Centro “Presenza Donna”, *Da Pechino...a noi*, cit., Intervento di Annalisa Milani, pp. 8-9

ONG *Women International for Peace and Freedom*, l'esperienza per alcune delle partecipanti ebbe inizio con un viaggio in treno da Helsinki a Pechino, il "Treno della Pace", durato quasi un mese. Ogni tappa significava dialogare con le donne del posto, imparando dalle loro battaglie quotidiane e ricavandone input preziosi da portare a Pechino. Vissero un'esperienza simile dieci membri della ONG "*Association of Women in Psychology*" che intrattennero dibattiti formali e informali in Russia e in Mongolia prima di giungere a destinazione<sup>279</sup>.

La *location* del Forum non governativo fu oggetto di proteste: il sito distava 42 km da Pechino, frenando la connessione tra Forum e Conferenza ufficiale. I partecipanti lamentarono la scarsità di mezzi di trasporto e l'inadeguatezza delle strutture e ne imputarono le ragioni ad un'allocazione debole delle risorse da parte delle Nazioni Unite<sup>280</sup>. I tentativi di adattamento dell'area ai bisogni della notevole massa di partecipanti furono in parte un successo, ma insufficienti a scoraggiare numerose rinunce dovute agli impedimenti logistici. Lo spazio a disposizione per le donne presenti a Huairou fu organizzato in modo tale da permettere a ciascun gruppo di esprimere la propria identità: a tal fine furono istituite le Tende, "autentici spazi comunicativi e dialogici"<sup>281</sup>. Sette Tende furono dedicate alla diversità: protagoniste furono le donne del popolo, o *grassroots*, le donne indigene, le rifugiate e apolidi, le donne con disabilità, lesbiche, anziane e giovani. Alcuni di essi erano gruppi il cui riconoscimento era ancora agli albori, e che attraverso l'*advocacy* cominciavano a farsi conoscere. Le tende regionali evidenziarono cultura e peculiarità dei cinque gruppi. La Tenda Africana si distinse per l'attenzione rivolta ai diritti economici delle donne, favorita dalla forte presenza di gruppi di contadine, che si fecero portavoce degli effetti del limitato accesso al credito, conducendo alla proposta per una *African Rural Women's Bank*<sup>282</sup>. L'aspetto rivoluzionario del *caucus* fu proprio il fatto di permettere a donne comuni, abituate a subire a proprie spese le decisioni dei potenti, di integrare anch'esse le fila dei *decision-makers*. Gertrude Mongella aveva definito in una conferenza stampa cruciale l'impegno a raggiungere le *grassroots women* e a parlare di loro nei media<sup>283</sup>. Nella Tenda Araba emerse qualche screzio tra donne laiche e musulmane: le prime misero in guardia sui rischi di un'interpretazione letterale del Corano e denunciarono "l'imbavagliamento" delle donne di fronte a maestri culturali (*shaykh*), presenti anche al Forum, che ne rafforzavano la subordinazione, impedendo loro di spiegare i testi sacri<sup>284</sup>. La Tenda dell'Asia e del Pacifico fu denominata "Tenda dell'amicizia": all'interno si tenne anche un incontro specifico su "*Women in the Newly Industrialised Countries*". La Tenda Latino

---

<sup>279</sup> Dierks, B. W., "The UN Fourth World Conference on Women." *NWSA Journal*, Vol. 8, N. 2, 1996, pp. 84-90

<sup>280</sup> IISD, Earth Negotiations Bulletin, *Daily report for 4 September 1995*

<sup>281</sup> Donnarumma, *Guardando il mondo con occhi di donna*, cit., p. 113

<sup>282</sup> Archivio di Storia delle Donne, *NGO Forum on women*, cit., p. 46

<sup>283</sup> UN Audiovisual Library, *World Chronicle 564: Gertrude Mongella, Secretary-General, Fourth World Conference on Women*

<sup>284</sup> Donnarumma, A. M., *Guardando il mondo con occhi di donna*, cit., p. 114

Americana e dei Caraibi si dedicò alla celebrazione della diversità, anche tramite una giornata apposita. Infine, la Tenda Nordamericana ed Europea ospitò numerosi *caucus*, tra cui uno dedicato alle relazioni Est-Ovest, a cui parteciparono anche delegati della Conferenza ufficiale; il *lobbying* sub-regionale si rivelò tuttavia più efficace di quello regionale. Un gruppo di attiviste cattoliche avanzò inoltre una critica alla presenza della Santa Sede, un'istituzione religiosa, alla Conferenza. Annalisa Milani ricordava la differenza nel "clima" che aleggiava nelle varie Tende: "la tenda delle donne arabe era molto colorata, [...] la tenda europea era molto più compassata, più tecnologica, più computerizzata..."<sup>285</sup>. Tra le tende tematiche, una delle più esemplari fu la Tenda della Pace, luogo di convergenza della protesta contro i 44 conflitti armati che laceravano il globo. A Nairobi, l'esperimento aveva portato a tensioni tra donne di Paesi in guerra<sup>286</sup>; a Pechino, invece, la consapevolezza era cambiata: il nemico era la guerra stessa. Attraverso marce, dimostrazioni e *workshops* si chiamarono a gran voce demilitarizzazione, denuclearizzazione e istituzioni per la pace che integrassero le donne nei processi decisionali. Le donne cercavano di prendere finalmente in mano le redini della risoluzione pacifica dei conflitti.

Il brulicare delle attività svolte rese il Forum un evento elettrizzante, più simile ad una monumentale celebrazione che a un semplice incontro di analisi della futura Piattaforma. Tra stanze e tende si tennero più di 4000 *workshops* e seminari per discutere di ostacoli al progresso femminile e relative soluzioni, nell'ottica di influenzare la Conferenza ufficiale. Al contempo fiorirono le esibizioni, le attività ludiche e creative, i concerti, le esposizioni artistiche. Ogni evento rifletteva cultura e tradizione delle organizzatrici: l'intento era creare vicinanza tra donne parte di un *network* globale, ma enfatizzando la bellezza nella diversità. In parallelo, le sessioni plenarie consolidarono l'unità del movimento, allargando con modalità creative la prospettiva ai temi generali che accomunavano tutte a prescindere dai particolarismi.

Inutile ribadire che l'intento principale di questi disparati gruppi di donne era quello di influenzare le decisioni dei potenti, tramite il *lobbying*, ma anche di sancire una solida alleanza. Lo testimoniò la cerimonia di apertura al *National Olympic Sports Center Stadium* di Pechino, dal trionfalismo emblematico, in cui una torcia simbolo della brama di pace comune a tutte le donne fu passata di mano in mano<sup>287</sup>. Anche il simbolo del Forum non era casuale, rappresentando otto donne stilizzate dipinte di bianco e di rosso che ruotavano assieme in un unico movimento circolare, da cui scaturiva un'energia comune.

---

<sup>285</sup> Centro "Presenza Donna", *Da Pechino...a noi*, cit., Intervento di Annalisa Milani, p. 10

<sup>286</sup> Sciolino, E., "Political Wars in the "Peace Tent" in Kenya", *New York Times*, 13 Luglio 1985

<sup>287</sup> Archivio di Storia delle Donne, *NGO Forum on women, beijing '95, Final Report*, p. 21

L'evoluzione del movimento delle ONG passò attraverso le Conferenze mondiali, che cristallizzarono nuove certezze: tra il ritrovo di Città del Messico, focalizzato sul contributo alla Conferenza ufficiale, e Pechino, le donne avevano acquisito padronanza ed esperienza tali sulla scena globale da potersi posizionare in linea parallela, se non addirittura superiore, ai potenti<sup>288</sup>. Soprattutto, condusse al consolidamento di una rete internazionale di donne, il “*women's movement*” che nel Forum di Pechino trovò un luogo di libera espressione e di cooperazione collettiva.

### 2.3 Le basi per la piena partecipazione dell'UE alla Conferenza di Pechino

Il sistema delle Nazioni Unite intrattiene certamente dei rapporti di collaborazione, e talvolta di *partnership* diretta, con organizzazioni regionali, sebbene ideato nell'ambito di un diritto internazionale esclusivamente interstate e operante sul presupposto di *membership* solamente statale. Il Capitolo VIII apre agli accordi regionali e alla cooperazione con le relative organizzazioni, previsti nel settore della pace e della sicurezza internazionale<sup>289</sup>. Fu con un “invito” dell'Assemblea Generale ad assistere alle sessioni che nacque lo status di osservatore<sup>290</sup>, che concede al beneficiario l'accesso e il diritto di parola alle sedute degli organi delle NU, ma senza poter votare su aspetti sostanziali. Il rapporto tra Unione Europea e le Nazioni Unite presenta caratteri “privilegiati”, dovuti anche alla necessità per l'Unione di utilizzare l'ONU come un trampolino di lancio per i propri propositi e una piattaforma con cui ottenere visibilità, guadagnando dunque influenza sulla scena internazionale<sup>291</sup>. La “*special relationship*” è da imputare fondamentalmente all'identità di scopi e obiettivi delle due organizzazioni, che condividono un “DNA comune”<sup>292</sup>. Nonostante ciò, tale rapporto è ben lontano dal suggerire, nelle sue implicazioni concrete, che la capacità d'azione dell'UE alle Nazioni Unite possa essere equiparata a quella di uno Stato.

L'Unione Europea non poteva, e non può tuttora, vantare uno status di *membership* piena presso le Nazioni Unite. In realtà, la possibilità di ammettere organizzazioni economiche regionali come membri di un'altra organizzazione è prevista solo in casi rari, ad esempio

---

<sup>288</sup> Ivi, p. 7

<sup>289</sup> Carta delle Nazioni Unite, artt. 52 e 53, Tratto da Lucarelli, S., Fioramonti, L., *External perceptions of the European Union as a Global Actor*, Routledge, London, 2010, p. 166

<sup>290</sup> *Resolution 3208 (XIX)* 11 Ottobre 1974. Tratto da ASUE, Fiesole, AV-43, *Position of the Community in the United Nations in New York: the View from the Commission Delegation*, p. 3, in Angel Viñas, *Note for the Attention of Mr. Prat, DG I*, 11.02.93

<sup>291</sup> Gargiulo P., et al., *L'ONU nei nuovi assetti sistemici internazionali: le riforme necessarie*, La Comunità Internazionale, Editoriale Scientifica, Napoli 2023, p. 107

<sup>292</sup> Alexandre Stutzmann, Consigliere dell'Assemblea Generale ONU, Punto Europa Forlì, *Europa sul sofà, Unione Europea e ONU - Verso la Conferenza sul futuro dell'Europa*

all'OMC o alla FAO<sup>293</sup>. Con riferimento al ruolo dell'UE negli organi delle NU, la precedente CEE ottenne nel 1974<sup>294</sup> lo status di “osservatore permanente”<sup>295</sup> in seno all'Assemblea Generale ONU, con alcuni poteri addizionali rispetto agli altri membri osservatori<sup>296</sup>. La posizione dell'allora CEE si definì negli anni 70 attorno al “modello bicefalo” alle Nazioni Unite: il rappresentante del Paese Membro che deteneva la Presidenza del Consiglio interveniva sulle questioni politiche, mentre quello della Commissione sulle questioni comunitarie<sup>297</sup>. Il modello esprimeva la lotta per mantenere intatta la sfera di sovranità statale rispetto alla CEE. Alla fine degli anni '90, si era chiaramente affermato un nuovo modello, fondato sulla divisione delle competenze iscritta nella struttura “a cerchi concentrici”<sup>298</sup>, in cui la Presidenza rappresentava d'ordinario l'Unione (ma di fatto si occupava perlopiù della PESC), mentre la Commissione sempre la Comunità Europea (e talvolta anche l'Unione)<sup>299</sup>. Tale posizione “separata” era talvolta sostituita da una “ibrida”, ovvero integrata dalla posizione degli Stati membri<sup>300</sup>. Il potere d'azione negli organi delle Nazioni Unite rimaneva per l'UE fortemente limitato, tranne per l'ECOSOC, in cui era osservatrice “di fatto privilegiata”. Lo status di osservatore era percepito all'UE come una sostanziale incongruenza tra le restrizioni che esso implicava con la capacità legale esercitata dall'Unione in ambito internazionale, fondata sull'Art. 47 del Trattato sull'Unione Europea. Anche lo status alle Conferenze, di norma, rimaneva circoscritto all'osservazione; tuttavia, sull'onda del riconoscimento di competenze comunitarie peculiari, in alcuni casi si sono verificati dei progressi, e la Conferenza di Pechino si colloca tra questi. Sebbene l'unico invito formale alla Conferenza emesso dal Segretariato parlasse di “*capacity of observer*”<sup>301</sup>, di fatto la CE ottenne lo statuto di pieno partecipante, un risultato intensamente combattuto, senza però vedersi garantito il diritto di voto. Un'ulteriore limitazione era prevista: l'Unione “...*devra, avant la conférence, établir une liste des points sur lesquels elle compte intervenir et ne pourra*

---

<sup>293</sup> Gargiulo et al., *L'ONU nei nuovi assetti sistemici internazionali*, cit., pp. 108-109

<sup>294</sup> All'UE l'Assemblea Generale accordò poi nel 2011 lo status di “osservatore rafforzato”. Tratto da Paladini, L., *Sulla cooperazione tra l'UE e l'ONU nella gestione delle crisi internazionali*, Vol. 46, N. 1, 2021, DPCE Online

<sup>295</sup> La CEE faceva parte della categoria di “*intergovernmental organization having received a standing invitation to participate in the sessions and the work of the General Assembly as Observers and maintaining permanent offices at Headquarters*”, lista attuale presente in: United Nations, *Intergovernmental and Other Organizations*

<sup>296</sup> L'Unione Europea può ad esempio “presentare proposte ed emendamenti” e adottare le “priorità dell'Unione Europea rispetto alle Nazioni Unite”. Tratto dall'articolo di Bodei, M., “L'Unione Europea nelle Nazioni Unite”, *MI Post, Quotidiano Online*, 24 ottobre 2022

<sup>297</sup> Steinert, M. G., “Un Exemple de Diplomatie de Groupe: Les Activités de La Communauté Économique Européenne à Genève.” *Relations Internationales*, no. 32, 1982, pp. 543–60

<sup>298</sup> La Commissione costituisce il cerchio più piccolo, compreso nel secondo cerchio della Comunità Europea, a sua volta compreso nel grande cerchio dell'Unione Europea.

<sup>299</sup> ASUE, Fiesole, AV-225, Luigi Boselli, *Note à l'attention de M. Viñas*, 12.03.99

<sup>300</sup> Gargiulo et al., *L'ONU nei nuovi assetti sistemici internazionali*, cit., p.115

<sup>301</sup> ASUE, Fiesole, AV-32, United Nations, Nitin Desai to the President of the European Community, DPCSD/45/129, 28.03.95

*sortir de ce cadre d'intervention*”<sup>302</sup>. La Presidenza francese mise in atto una campagna in seno all’ONU affinché all’UE, o meglio alla CE, fosse riconosciuto tale status<sup>303</sup>. Gli obiettivi da raggiungere erano: ottenere credibilità internazionale, poter parlare a fianco degli Stati Membri e poter partecipare a qualsiasi incontro, “*even closed ones*”<sup>304</sup>. Nonostante la concessione non costituisse un evento innovativo, in quanto già accordata alle Conferenze di Rio<sup>305</sup>, del Cairo e di Copenhagen, essa non avvenne automaticamente. Anzi, incontrò forti resistenze da parte degli Stati Uniti, reticenti a considerare la tesi per cui lo status sarebbe giustificato in virtù delle competenze UE in materia. Nel corso di un apposito incontro, Stati Uniti, Canada, Australia ed Egitto posero alcuni interrogativi alla Comunità Europea: espressero la convinzione che uno status speciale per l’UE potesse “*open a Pandora’s box*”, e si chiesero quando la “serie infinita di richieste” di status speciale sarebbe terminata<sup>306</sup>. La replica della Delegazione UE rimase ferma entro i confini del caso in esame, rispetto al quale lo stesso Trattato di Maastricht sanciva la competenza comunitaria, evitando qualsiasi riferimento ad un eventuale “progetto di espansione”. Preparò alcuni punti da cui trarre la linea di difesa al *meeting*: la CE non intendeva assimilarsi ad uno Stato Membro, né richiedere diritto di voto, ma teneva ad acquisire capacità di negoziazione. Agli occhi della Commissione, gli USA soprattutto si erano dimostrati timorosi che l’organizzazione di Stati europei potesse crescere in potenza e autonomia in seno all’ONU<sup>307</sup>. Tuttavia, lo stesso servizio giuridico, il consigliere giuridico interno alla Commissione, rimarcò che la velleità di ottenere lo status non si fondasse su basi giuridiche esistenti, ma costituisse piuttosto una “*question de principe*” per la CE<sup>308</sup>. La Commissione Europea mirava infatti a rivendicare un ruolo proprio nelle relazioni internazionali dell’Unione, nel desiderio di insediarsi come interlocutore di rilievo in ambiti di interesse universale, benché limitati. Rilanciare la propria posizione significava per la Commissione sopperire al carattere perlopiù intergovernativo assunto dalla nuova UE del Trattato di Maastricht, avanzando caute pretese di sovranazionalismo perlomeno nelle aree di competenza specifica. E nel settore della parità di genere, dubbi relativi a tale competenza non

<sup>302</sup> ASUE, Fiesole, FDE 224 *Note de Dossier, IVème Conférence mondiale sur les femmes, organisée sous l’égide des Nations-Unis, Pékin septembre 1995*, contenuta in Véronique Houdart-Blazy, *Note à l’Attention de M. Balsinha*, Bruxelles, 23.05.95

<sup>303</sup> ASUE, Fiesole, FDE 224, Commission des Communautés Européennes, *Note de dossier, Préparation de Pékin et plateforme du 13.3-4.4.95 à New York*, Bruxelles, 8.03.95

<sup>304</sup> ASUE, Fiesole, AV-43, Angel Viñas, *Note for the Attention of Mr. Prat, DG I, Rules of Procedure for Beijing*, 24.03.95

<sup>305</sup> In questa occasione, l’UE fu firmataria della Convenzione quadro sui cambiamenti climatici e della Convenzione sulla Diversità Biologica del 1992, oltre che parte della Commissione sullo Sviluppo Sostenibile. Tratto da Dizie, *Partecipazione dell’Unione europea a organizzazioni e conferenze internazionali*

<sup>306</sup> ASUE, Fiesole, AV-43, Angel Viñas, *Note for the Attention of Mr. Prat, DG I*, cit., 24.03.95

<sup>307</sup> ASUE, Fiesole, FDE-224, Commission européenne, *Note de dossier, PrepCom Conférence Mondiale sur les Femmes (New York 15/03-04/04/95)*, 28.03.95

<sup>308</sup> ASUE, Fiesole, FDE 224, *Note de Dossier, IVème Conférence mondiale sur les femmes*, cit., in *Note à l’Attention de M. Balsinha*, 23.05.95

poterono sorgere, a causa della legislazione comunitaria in materia. Le divergenze con la Delegazione statunitense si risolsero, anche grazie ad un intervento UE “*at a higher level*”: la Comunità Europea, rappresentata dalla Commissione, costituì l’unica “*regional economic integration organization*”<sup>309</sup> - ovvero l’unica entità non statale - integrata nella lista dei partecipanti alla Conferenza. Rappresentò dunque non solo un’eccezione ma un *unicum* rispetto alle altre organizzazioni intergovernative presenti, che avrebbero potuto partecipare, ma in qualità di osservatore e senza diritto di voto<sup>310</sup>: il sogno di uno “stato rafforzato” dell’Unione presso le Nazioni Unite era un passo più vicino ad essere realizzato.

### 2.3.1 La delegazione UE e il suo contributo

Come già ampiamente dibattuto nel precedente capitolo, l’importanza dell’UE nello sviluppo dei principi e delle strategie da adottare alla Conferenza può difficilmente essere oggetto di discussione. Si è visto come i propositi elaborati alla Conferenza regionale ECE tenutasi a Vienna abbiano contribuito concretamente a produrre la Piattaforma d’Azione finale. La Conferenza costituì il coronamento di questo massiccio lavoro preventivo, e un’occasione in cui non solo le Istituzioni Europee, ma anche tutti gli Stati uniti da una comune identità europea, potessero presentarsi dinanzi alle delegazioni di tutto il mondo e ribadire la loro posizione, affermando chiaramente una visione della donna e dei diritti che le spettano votata al progresso. Precisamente, il fine dell’Unione era di riuscire quanto più possibile nell’opera di persuasione dei governi dei 189 Paesi partecipanti, che avrebbe condotto verso un graduale avvicinamento allo standard europeo dei diritti delle donne. L’ideale di diritti delle donne propagandato dall’Unione doveva però fare i conti con gli altri gruppi regionali, che nei loro processi preparativi avevano talvolta assunto posizioni contrastanti. Tra le proposte per una bozza di Dichiarazione giunte alla CSW in occasione della PrepCom di marzo-aprile comparve quella dell’Unione Europea, che si limitava per il momento a fornire alcuni suggerimenti con riferimento al contenuto del testo. Commentò la bozza del G77, corretta nel seguire i parametri di chiarezza e comprensibilità, ma carente in quanto formulata in termini eccessivamente generici<sup>311</sup>. Nelle vesti di Capo della Delegazione si calò il membro della Commissione incaricato di affari sociali Pdraig Flynn. Alla Conferenza si recarono poi a nome della Comunità Europea numerosi rappresentanti della Commissione, appartenenti alle Direzioni

---

<sup>309</sup> United Nations, *Report of the 4th World Conference on Women, Beijing, 4-15 September 1995*, A/CONF.177/20/Rev.1, 1996

<sup>310</sup> United Nations, *Provisional rules of procedure: 4th World Conference on Women: note / by the Secretariat*, A/CONF.177/2, 1995

<sup>311</sup> UN, *Fourth World Conference on Women, Proposals for consideration in the preparation of a draft declaration: draft platform for action: 4th World Conference on Women: note / by the Secretary-General*, A/CONF.177/L.1, 1995

Generali competenti. Tra i ruoli vi erano direttore, capo di unità, amministratore, esperto, segretario, e così via. Il Parlamento Europeo ottenne una piccola delegazione di sei Membri<sup>312</sup>.

Il Ministro per gli Affari Sociali della Spagna fino al 1996, Cristina Alberdi, fu nominata *spokesperson* per la Conferenza a nome dell'UE, con l'incarico ufficiale di rappresentare i Quindici Stati membri. La Spagna, infatti, era entrata di turno alla Presidenza subito dopo la Francia, con la facoltà quindi di pronunciarsi a nome dell'Unione secondo il "modello bicefalo" già menzionato. Le Istituzioni Europee dimostrarono unità, posizionandosi su un fronte comune anche nell'articolazione dei discorsi, pronunciati da un rappresentante istituzionale che a titolo personale comunicava la posizione comunitaria. A posteriori, si testimoniò di "*relations Commission/Présidence [...] excellentes*"<sup>313</sup>. Gli Stati Membri dell'Unione Europea presentarono ognuno la propria dichiarazione nazionale alla Conferenza, ma alcuni di essi esordirono con una manifestazione di accordo rispetto allo *statement* dell'UE. La delegata italiana Susanna Agnelli così illustrò tale senso di appartenenza comunitario: "*Our spanish colleague [...] has illustrated in great detail the European position and spoken of our expectations regarding the outcome of the Conference. Italy endorses that position wholeheartedly*". Definì dunque posizione e aspettative dell'UE come le proprie, promuovendo il coordinamento efficace all'interno del "blocco" europeo; tuttavia, l'altra faccia della medaglia fu il ridimensionamento del protagonismo nazionale italiano, che non emerse in quanto furono prevalenti gli interventi a nome dell'UE<sup>314</sup>. La Germania esprime il proprio supporto, mentre la delegata della Francia non fece alcun cenno al discorso di Alberdi nel suo *statement* del 7 settembre. Lo *statement* espresso a nome dell'Unione Europea, in quanto organizzazione regionale, si iscrisse nell'ambito dei discorsi prodotti dalle Agenzie delle Nazioni Unite, da altre organizzazioni intergovernative. La dichiarazione di Cristina Alberdi fu pronunciata in occasione della seconda giornata di Conferenza, il 5 settembre<sup>315</sup>. Dopo i ringraziamenti d'obbligo, Alberdi evidenziò l'importanza simbolica della Conferenza - nella speranza che avrebbe risposto alle aspettative di stabilire "*a new landmark in women's struggle for equality the world over*" - e la promozione decennale dell'emancipazione femminile a livello ONU. Significativo poi il collegamento diretto tra le diverse Conferenze mondiali delle Nazioni Unite e il tema dell'uguaglianza di genere, puntando sul concetto di sviluppo. L'UE riteneva che esse dovessero essere "*regarded as a continuum providing a global, integrated and co-ordinated framework for the various dimensions of development*". In generale, secondo

---

<sup>312</sup> ASUE, Fiesole, FDE-224, Commission Européenne, *Note de dossier, Délégation de la Communauté Européenne à la 4ème Conférence Internationale sur les Femmes, Pékin, septembre 1995*, 23.03.95

<sup>313</sup> ASUE, Fiesole, FDE-224, Commission Européenne, *4ème Conférence Mondiale sur les Femmes Egalité, Développement, Paix (Pékin, 4-15 septem bre 1995), Rapport Final*, 16.09.95

<sup>314</sup> Centro "Presenza Donna", *Da Pechino...a noi*, cit., Intervento di Maria Chiaia, p. 22

<sup>315</sup> *Statement delivered by Ms. Cristina Alberdi, Minister for Social Affairs of Spain, on behalf of the European Union Fourth World Conference on Women, Beijing, 5 September 1995*

Alberdi, era cruciale la ratificazione e l'implementazione di qualsiasi strumento internazionale che proteggesse i diritti delle donne. Lo sguardo era espressamente rivolto verso le donne dei Paesi in via di sviluppo, e la portavoce ne ribadì le difficoltà elencando gli ostacoli concreti da esse affrontati, come il processo di "femminilizzazione della povertà". In effetti, come si è visto in occasione degli incontri preparatori di cui al precedente Capitolo, l'UE aveva ribadito la rilevanza particolare attribuita al suddetto tema, da imputare al già citato sentimento di solidarietà globale e di responsabilità espresso anche dalla Commissione, nei seguenti termini: *"nous avons, en tant que femmes appartenant à des pays privilégiés, le devoir de faire en sorte que [la Plateforme d'Action] représente un grand progrès dans la recherche de l'égalité pour toutes les femmes du monde entier"*<sup>316</sup>. Alberdi si soffermò anche sul *commitment* nel quadro delle iniziative dell'Unione Europea per adottare una *"gender perspective"* in ogni area d'azione, dichiarando che gli stessi obiettivi erano in fase di sviluppo all'interno del Quarto Programma d'Azione (1996-2000). In questo contesto, ad apparire dominanti erano i cambiamenti a livello istituzionale e il supporto finanziario più che l'aspetto ideologico. Il discorso si concluse con un'affermazione eclatante: *"we are convinced that the future of humanity will depend largely on women attaining leadership and a new role in society."*

Naturalmente, anche la Commissione ebbe l'opportunità di presentare il suo *statement*, in quanto sola istituzione dell'Unione Europea ad essere formalmente rappresentata. Il Commissario per gli Affari Sociali Pdraig Flynn esercitò il ruolo di portavoce sia alla Conferenza intergovernativa che a quella non-governativa, a nome questa volta della Comunità Europea. Il suo intervento sarebbe stato però limitato agli ambiti di competenza ad essa attribuiti, come il tema generale sui diritti umani, le pari opportunità e l'assistenza allo sviluppo<sup>317</sup>. I propositi espressi nei suoi discorsi ebbero ampia risonanza nella futura Piattaforma d'Azione<sup>318</sup> - donne nell'economia, donne e posizioni di potere, equilibrio tra vita familiare e lavorativa - ed enfatizzarono notevolmente l'impegno dell'Unione Europea per la loro promozione. In particolare, oltre alla clausola di protezione dei diritti umani negli accordi con Stati terzi<sup>319</sup>, ricordò il primato UE nelle donazioni bilaterali per lo sviluppo, i successi raggiunti nel campo dell'uguaglianza formale a livello legislativo, l'integrazione della prospettiva di genere in tutti i programmi comunitari. Nel campo dell'assistenza allo sviluppo, l'UE occupava, e occupa tutt'ora, un posto assicurato sul podio mondiale: dalla Comunità Europea e dagli Stati membri proveniva nel 2000 il 55% dell'*aide publique internationale au*

---

<sup>316</sup> ASUE, Fiesole, FDE-224, Commission Européenne, Direction Générale X, *Rapport de Mission - Préparation IV Conférence de Pékin 95 - Toledo, 14, 15 et 16 Avril 1994*, Bruxelles, 22.04.94

<sup>317</sup> ASUE, Fiesole, FDE-224, *Note de dossier, IVème Conférence mondiale sur les femmes*, cit., in *Note à l'Attention de M. Balsemão*, 23.05.95

<sup>318</sup> European Commission, *MEMO/95/121, Conclusion of the Fourth World Conference on Women - Beijing*

<sup>319</sup> Vedi *infra*, Cap. 1, par. 1.3.1

*développement*<sup>320</sup>. Rimarcare tale contributo permise all'Unione di affermare indirettamente la propria legittimità a pronunciarsi sulle politiche di sviluppo globali. Dal 2010 esiste in ambito UE l'*Action Plan on Gender Equality and Women Empowerment in Development* quinquennale; nel 2015, quasi la metà dell'assistenza allo sviluppo era dedicata alla promozione della parità di genere<sup>321</sup>. Ciò manifesta la continuità nel conferire priorità alla questione femminile, sebbene si siano poi riscontrate delle ricadute negative sul *mainstreaming* di genere per effetto delle crisi legate all'immigrazione e al cambiamento climatico, per cui le politiche di sviluppo successive sono state elaborate perlopiù in termini *gender-blind*<sup>322</sup>. Flynn si soffermò poi sull'importanza di una forte *partnership*, considerata sia nell'ambito delle relazioni tra uomini e donne sia nella cooperazione internazionale multi-livello. Emerse dalle sue parole un elemento di flessibilità e di apertura nell'approccio europeo, che intendeva escludere una volontà di imposizione della visione "eurocentrica" o occidentale dei diritti umani: Flynn riconobbe infatti che "*we see before us a wealth of knowledge and experience. From this the Community will refresh its thinking, draw new inspiration and enrich its future efforts for the advancement of women in Europe, in developing countries and in countries with economies in transition.*" L'Unione Europea apparve dunque disposta a modellare le proprie vedute e percezioni, integrando le prospettive espresse alla Conferenza. Tale concezione aprì la strada ad uno scambio reciproco tra i Paesi e le culture del mondo che mirava ad alleviare eventuali scontri sul piano ideologico e ad evitare la vanificazione degli sforzi europei in nome dell'opposizione all'imperialismo culturale<sup>323</sup>. Nonostante l'accento principale fosse posto sul "classico" concetto di parità di genere, derivante dalle tradizioni femministe interne ai singoli Paesi, la visione enunciata colse l'importanza di un'interpretazione estensiva della Conferenza che comprendesse tutti gli orientamenti. L'Unione Europea riconobbe "l'intreccio che intercorre tra la promozione dello status delle donne e la pace, tra il rispetto dei diritti umani e lo sviluppo"<sup>324</sup>. Dall'altro lato, l'UE si schierò contro i regimi integralisti accusati di impedire, anche direttamente, il godimento dei diritti delle donne. Sosteneva infatti che le discrepanze tra Paesi fossero più evidenti in termini politico-religiosi, ovvero laicità contro integralismo, che in termini di sviluppo. I Paesi conservatori avrebbero cercato di retrocedere rispetto alle conquiste già ottenute alle precedenti Conferenze dell'ONU, tra cui quella di Vienna sui diritti

---

<sup>320</sup> ASUE, Fiesole, AV-175, Commission des Communautés Européennes, *Communication à la Commission concernant la réforme de la gestion de l'aide extérieure*, Bruxelles, 15.05.2000

<sup>321</sup> European Commission, *Gender equality and empowering women and girls*

<sup>322</sup> Allwood, G., "Gender equality in European Union development policy in times of crisis." *Political Studies Review*, Vol. 18 N.3, 2020, pp. 329-345.

<sup>323</sup> Nell'ambito di un'indagine sulla percezione dell'Unione Europea in quanto attore internazionale, un rappresentante di Singapore ha dichiarato: "*The European Union wants everyone to think as they do. When their values "shift" our values must also shift*". Tratto da Lucarelli, Fioramonti, *External perceptions*, cit., p. 172

<sup>324</sup> Donnarumma, *Guardando il mondo con occhi di donna*, cit., p. 153

umani, ma l'UE rimase ferma sulle proprie posizioni<sup>325</sup>. L'approccio messo in atto, tuttavia, rimase cauto e moderato: il timore di ricevere attacchi dal gruppo dei PVS volti a smantellare la concezione occidentale di diritti umani era ancora presente, alimentato dal ricordo delle accese divisioni manifestate due anni prima alla Conferenza di Vienna.

## 2.4 Il risultato dei dibattiti: la Piattaforma d'Azione

L'ultimo giorno di Conferenza, il 15 settembre, in occasione della sedicesima sessione plenaria, fu adottato un documento che passò alla storia come il “testo politico più rilevante e tuttora più consultato dalle donne di tutto il mondo”<sup>326</sup>. La Piattaforma d'Azione, preceduta da una Dichiarazione dei governi, riuscì a raccogliere in un unico testo il consenso di tradizioni culturali talvolta ai poli opposti, tra posizioni conservatrici e progressiste, tra ideologie politiche, religioni e percezioni valoriali divergenti. Naturalmente, un tale risultato si poté raggiungere solamente all'insegna del compromesso, e occasionalmente di qualche ferma opposizione. Tuttavia, si può senza dubbio affermare che tutti abbiano assunto uno spirito di “reciproca comprensione, per far cadere i muri della diffidenza e della ostilità”<sup>327</sup>. Tra il 31 luglio e il 4 agosto, una serie di “consultazioni informali” condotte dalla CSW riuscì a porre rimedio ad alcune incomprensioni sul testo della Piattaforma, e pertanto a rimuovere le parentesi quadre che ancora ne mutilavano il contenuto, oppure emendare la formulazione di alcuni passaggi<sup>328</sup>. Il dato incoraggiante era che il numero di rimozioni delle *parentesi* al testo controverso spiccò nettamente rispetto all'eliminazione del *testo*, suggerendo una tendenza orientata all'apertura verso i diritti e il riconoscimento delle situazioni critiche.

La Dichiarazione rifletteva l'acquisizione consolidata per cui le condizioni di metà della popolazione mondiale non potessero più passare inosservate ai vertici delle Nazioni. Il testo finale risultò molto più elaborato rispetto alle bozze proposte dal G77 e da alcuni Stati occidentali alla 39a sessione della CSW, con una trattazione esaustiva dei temi e degli impegni approfonditi poi nella Piattaforma. Tra i requisiti per la sua stesura, la CSW aveva specificato di enfatizzare l'urgenza di trovare una soluzione ai problemi che affliggevano le donne. L'indicazione fu: “*A sense of urgency; need to act now*”<sup>329</sup>. La formula “*women's rights are*

---

<sup>325</sup> Ivi, p. 155

<sup>326</sup> Commissione Nazionale per la Parità, *I diritti delle donne sono diritti umani*, cit., p. 21

<sup>327</sup> Commissione Nazionale per la Parità, *Pechino 1995, Dichiarazione e Programma d'Azione*, cit., Prefazione di On. Livia Turco, p. VI

<sup>328</sup> United Nations, *Report on the informal consultations convened by the Chairperson of the Commission on the Status of Women: 4th World Conference on Women, Beijing, China, 4-15 September 1995: note / by the Secretary-General*, A/CONF.177/L.3, 1995

<sup>329</sup> UN, *Fourth World Conference on Women, Proposals for consideration in the preparation of a draft declaration: draft platform for action: 4th World Conference on Women: note / by the Secretary-General*, A/CONF.177/L.1, 1995

*human rights*”, proclamata a gran voce dal femminismo a partire dagli anni ‘80, era accompagnata da un corollario di riconoscimenti specifici, imbevuti di rimandi alle tematiche concrete oggetto di Conferenze mondiali e di *advocacy*. Nella sfera attinente all’individualità le donne erano oramai titolari indiscusse di libertà, e nella risoluzione delle questioni problematiche che colpivano le comunità globali la parola d’ordine era *partecipazione*, non come un privilegio concesso ma come un diritto e una necessità per il progresso. L’elemento rivoluzionario fu l’armonia di intenti tra vertici politici, istituzioni e organizzazioni non governative, da cui aveva tratto origine una fitta rete di dialogo propositivo già in fase preparatoria. Nell’ambito di Pechino, si rigettò l’atteggiamento di superiorità nei confronti della “base della piramide”: “la partecipazione e il contributo di tutte le componenti della società civile [...] erano importanti per l’efficace applicazione e verifica del Programma di azione” (par. 20). Risultava dunque chiaramente come il percorso storico di affermazione della parità di genere si fosse delineato all’insegna di un allargamento graduale del potere d’azione, sia in senso verticale tramite la capacitazione multi-livello, sia in senso orizzontale attraverso l’espansione del *mainstreaming* di genere in tutti gli organi governativi internazionali e nazionali.

La Piattaforma d’Azione si addentrò tra le pieghe delle condizioni concrete vissute dalle donne, procedendo a svolgere un’analisi di realtà di fatto, obiettivi decisivi e azioni da intraprendere per ciascun ostacolo all’emancipazione femminile. Sulla scia delle *Strategie future d’azione*, che si erano avvicinate ad un approccio attento alle situazioni di specifico interesse, la Piattaforma elaborò 12 aree di crisi legate ai classici macro-temi di uguaglianza, sviluppo e pace. Il carattere vago e generico delle tre tematiche pareva pertanto cedere il posto alla focalizzazione, frutto degli aggiustamenti di percorso durante il ventennio. Ciò che acquisì primaria importanza nella Piattaforma, infatti, furono le condizioni di doppio svantaggio subite dalle donne con particolari caratteristiche identitarie. Per abbracciare *tutte* le donne, dunque, non sarebbe bastato sancire l’universalità dei diritti o applicare a tutte uno standard generale, ma sarebbe servito piuttosto precisare le soluzioni a tutte le diverse circostanze che influenzavano le loro vite. La struttura della Piattaforma fu messa a punto da Stati e ONG, queste ultime tramite un documento apposito, durante un *Intersessional Working Group* della CSW nel gennaio 1995, giungendo alla seguente conclusione: *mission statement, global framework for action*, diagnosi delle aree di interesse critico, bersagli strategici, disposizioni finanziarie e infine istituzionali<sup>330</sup>.

Un primo sguardo era rivolto al rapporto tra donne e povertà. La crescita delle disuguaglianze tra i ricchissimi e i poverissimi colpiva in particolar modo le donne. I processi

---

<sup>330</sup> Secretariat of the Fourth World Conference on Women, Division for the Advancement of Women, *Message from Secretary-General Gertrude Mongella, Women on the Move*, March 1994/No. 1

economici, infatti, non tenevano conto delle strutture sociali e spesso i ruoli di genere provocavano ulteriori sbilanciamenti nei periodi di mutamento e di crisi. Le donne avevano, per esempio, maggiori probabilità di perdere il posto di lavoro a causa della precarietà. Anche a fronte dell'aumento dell'indipendenza dal coniuge, sostenne Diane Pearce, “*the price of that independence has been their pauperization and dependence on welfare*”<sup>331</sup>. La diffusione delle “*woman-maintained households*”<sup>332</sup> risultò essere strettamente collegata al fenomeno della “femminilizzazione della povertà”. Uno studio sulla povertà mondiale in ambito rurale mostrò che le donne sotto la soglia di povertà erano nel 1988 quasi 200 milioni in più degli uomini<sup>333</sup>. In Italia, nell'ambito di una ricerca condotta nel 1993 dalla Commissione di indagine sulla povertà, si segnalava la preponderanza delle famiglie monoparentali con una donna a capo, di cui oltre due terzi si collocavano al di sotto della soglia della povertà nel '91<sup>334</sup>. Il cambiamento, per la Piattaforma, sarebbe passato attraverso il riconoscimento del lavoro femminile non retribuito e attraverso la rimozione degli ostacoli al loro benessere, quali l'accesso alle risorse, l'assistenza sociale, il potenziamento dell'istruzione per le bambine, la partecipazione ai processi decisionali. In ambito economico e lavorativo, si parlava di “liberazione del potenziale produttivo delle donne”. Le iniziative che la comunità internazionale avrebbe dovuto intraprendere si focalizzavano prima di tutto sulla revisione di politiche economico-finanziarie. Se appariva utopistico credere che i governi potessero modellare le proprie strategie in relazione al grado di povertà femminile, le proposte ebbero il merito di favorire l'inclusione della “questione donna”, quantomeno come elemento da tenere in considerazione. Gli aggiustamenti sarebbero stati condotti con particolare riguardo alla *parità*, di opportunità, risorse e partecipazione, e l'apparato normativo e finanziario dei Paesi avrebbe dovuto stabilire percorsi facilitati di accesso alle risorse.

Il tema dell'istruzione e formazione era il secondo in lista. Nel 1970, un articolo di *Le Monde* mostrava le divergenze tra uomini e donne che non sapevano leggere né scrivere: la disparità maggiore in Asia, con il 41% dei primi e il 61% delle seconde. Ne elencava anche le cause, tra cui spiccava “*l'indifférence ou l'hostilité du groupe familial*”<sup>335</sup>. L'analfabetismo nel 1995 toccava 960 milioni di persone, di cui due terzi erano donne, traendo ancora una volta origine da pregiudizi e reticenze nella necessità di istruire le bambine. Il *World Education Report, 1995* dell'UNESCO ritraeva una situazione di persistente disparità di genere nella

---

<sup>331</sup> Pearce, D., The feminization of poverty: Women, Work and Welfare, *The Urban & Social Change Review*, Special Issue on Women and Work, Vol. 11, N. 1/2, 1978

<sup>332</sup> Rowe, A. "The Feminization of Poverty: An Issue for the 90's." *Yale JL & Feminism*, Vol. 4, 1991, pp. 73-79

<sup>333</sup> Jazairy, I., et al., *The state of world rural poverty: An inquiry into its causes and consequences*. NYU Press, New York, 1992

<sup>334</sup> Commissione Nazionale per la Parità, *Rapporto Italiano*, cit., pp. 18-19

<sup>335</sup> Nicole Bernheim, “L'analphabétisme chez les femmes”, *Le Monde*, 16 novembre 1970. Reperito in ASUE, Fiesole, FDE-283, *Conseil National des Femmes Belges*, p. 37

partecipazione scolastica, e nell’Africa Sub-Sahariana il numero di iscrizioni alla scuola primaria si rivelava addirittura in calo, con più di metà delle bambine tra i sei e gli undici anni non scolarizzate. Comparve il tema, già menzionato dalle *Strategie Future d’azione* di Nairobi, del sessismo che pervadeva la rappresentazione della donna nei materiali scolastici e nei programmi, danneggiando le bambine, che si trovavano fin da piccole a dover subire gli effetti dei ruoli di genere e che risultavano svantaggiate nell’avvicinamento alle materie scientifiche. In Italia, il problema fu confermato da un’indagine della Commissione Nazionale per la parità condotta dal 1986, e trovò conseguente riscontro nella “segregazione scolastica”, fenomeno implicante una spinta tendenziale delle donne verso materie umanistiche, in particolare l’educazione<sup>336</sup>. Le mete da conquistare erano dunque legate alla parità di accesso all’istruzione, affinché nel 2000 l’80% dei bambini giungesse a completare l’istruzione primaria<sup>337</sup>; prevedevano una sensibile riduzione dell’analfabetismo femminile, incentivi alla formazione professionale delle donne e il loro accesso a settori tecnico-scientifici; la rimozione dell’insegnamento discriminatorio, favorendo l’educazione sessuale e prestando attenzione alle donne indigene, rurali e madri; infine, la riforma dei sistemi educativi, e la promozione della formazione permanente, per le donne in età adulta. Il rappresentante dell’UNESCO alla Conferenza, Federico Mayor, sostenne che il punto di partenza dovesse essere un aumento della percentuale di PIL devoluta all’istruzione, precisamente almeno il 6%<sup>338</sup>.

Donne e salute definiva i parametri di benessere delle donne oltre al più ristretto campo dell’accesso alle cure mediche. Per garantire tale diritto gli Stati avrebbero avuto cura di creare un intero sistema che permettesse alle donne di interagire serenamente in ambito sociale, politico e familiare, compreso uno spazio libero da conflitti e discriminazioni. Lo sviluppo era altresì cruciale in quanto in molti Paesi si riscontrava uno stadio arretrato dei sistemi sanitari, talvolta aggravato da alcune norme culturali restrittive, come la segregazione sessuale dei centri di cura<sup>339</sup>. La disparità di trattamento delle donne rispetto agli uomini violava i loro diritti alla salute: le ragazze erano più vulnerabili ad abusi, a pratiche fisicamente dannose come la mutilazione genitale femminile, a gravidanze precoci e avevano maggiori probabilità di essere sotto nutrite e di non ricevere cure adeguate. Il punto più saliente della sezione riguardava la salute riproduttiva, concetto particolarmente controverso nei dibattiti. La nozione

---

<sup>336</sup> All’Istituto Magistrale, propedeutico all’insegnamento nella scuola elementare, la presenza femminile era in netta maggioranza, in quanto considerata una professione “decorosa e particolarmente adatta alla conciliazione dei compiti familiari e di lavoro”. Tratto da Commissione Nazionale per la Parità, *Rapporto Italiano*, cit., pp. 24-25

<sup>337</sup> Emergeva dal *World Education Report, 2000* che vi fossero ancora nel 2000 “estimated 88 million out-of-school children” di cui la maggior parte erano bambine, p. 47

<sup>338</sup> *Statement by UNESCO, Mr. Federico Mayor at the Fourth World Conference on Women*

<sup>339</sup> In Afghanistan, con l’ascesa del regime talebano nel 1996, la violazione del diritto alla salute delle donne fu ulteriormente esacerbata dalla violazione del diritto all’istruzione, per cui si realizzò una situazione di paralisi tra divieto di cura da parte da un uomo e divieto per le donne di diventare medico.

includeva “una vita sessuale sana e sicura e [...] la capacità di riprodursi e la libertà di decidere se, quando e quanto spesso farlo” (par. 94). Maria Chiaia, membro della delegazione ufficiale italiana, lamentò l’insufficienza della formulazione, che escludeva la realtà relazionale della riproduzione in nome dell’individualismo<sup>340</sup>. Per lei, l’educazione non dovrebbe implicare soltanto l’informazione sulle malattie sessualmente trasmissibili, ma anche l’approccio a modalità sane di relazione interpersonale. Nell’ambito della procreazione in sicurezza, la Conferenza del Cairo aveva già delineato alcuni principi atti a proteggere la donna dai rischi correlati. Un timido approccio al tema dell’aborto, il cui riferimento esplicito aveva riscontrato opposizioni fortissime, affermava che, quando praticato in condizioni di insicurezza, esso “presenta un pericolo per la salute pubblica” (par. 97)<sup>341</sup>. Tra i doveri degli Stati, spiccava la “revisione delle norme che contengono sanzioni nei confronti delle donne che si sono sottoposte ad aborto illegale”, di fatto spingendo verso la tolleranza, quantomeno, del fenomeno, fermo restando la necessità di prevenzione. Un simile incoraggiamento, che naturalmente diversi Stati ostacolarono, assumeva primaria importanza nel quadro di un contesto mondiale in cui la legislazione del 18% dei Paesi poneva un veto quasi assoluto all’aborto, tranne in caso di pericolo di vita della donna<sup>342</sup>. La salute veniva concepita come il “più alto livello raggiungibile di salute mentale e fisica” (par. 106/b), formula che traeva origine dall’Art. 12 del Patto sui diritti economici, sociali e culturali, superando il minimo standard essenziale di assistenza sanitaria protetto dal diritto umanitario<sup>343</sup>. Tra gli impegni assunti, detenevano un posto importante i servizi di informazione, l’adeguatezza delle strutture e del personale medico, le politiche di protezione specifica per donne in situazioni vulnerabili, le misure a contrasto dell’AIDS e infine l’incremento delle risorse in vista di sviluppi futuri per la salute femminile. Uno degli obiettivi enfatizzati fu la riduzione, almeno del 50%, della mortalità post partum prevista per il 2000: a posteriori, un’oasi del deserto, considerato che il numero avrebbe addirittura registrato una crescita<sup>344</sup>.

Successivamente fu affrontato il tema della violenza contro le donne. La Piattaforma compì un balzo in avanti concettuale notevole rispetto alle *Strategie future d’azione* del 1985: queste ultime trattavano la questione di sfuggita, gettando soltanto le basi per l’evoluzione da “questione privata” a problematica pubblica. A Pechino, similmente alla formulazione

---

<sup>340</sup> Centro “Presenza Donna”, *Da Pechino...a noi*, cit., Intervento di Maria Chiaia, p. 23

<sup>341</sup> Nel 2008, gli aborti clandestini provocavano ancora circa 47.000 morti all’anno. Tratto da World Health Organization, *Unsafe abortion: global and regional estimates of the incidence of unsafe abortion and associated mortality in 2008*, Sixth edition, Geneva, 2011

<sup>342</sup> Fonte: *International Planned Parenthood Federation (IPPF - Londra)*. Tratto da Agenzia ANSA, *Quarta conferenza mondiale sulla donna*, cit., p. 38

<sup>343</sup> Pisillo Mazzeschi, *Diritto internazionale dei diritti umani*, cit., pp. 256-257

<sup>344</sup> WHO, *Maternal Mortality in 2000: Estimates Developed by WHO, UNICEF and UNFPA*, Department of Reproductive Health and Research World Health Organization, Geneva, 2004, p. 12

elaborata dalla Dichiarazione sull'eliminazione della violenza contro le donne adottata nel '93<sup>345</sup>, si parlava della violenza contro le donne come un vero e proprio fenomeno, che includeva la violenza fisica, sessuale e psicologica perpetrata in famiglia, in società o dallo Stato e che rappresentava un ostacolo all'uguaglianza, allo sviluppo e alla pace (par. 112-113). La violenza domestica costituiva un fenomeno epidemico, "*a greater cause of ill health than traffic accidents and malaria combined*"<sup>346</sup>; nell'ambito della violenza detta culturale si collocavano la *dowry-death* e il delitto d'onore. La condanna dello sfruttamento sessuale e della tratta di donne e bambine richiamava la Convenzione risalente al '49<sup>347</sup>. Gli Stati erano tenuti a rispettare obblighi di astensione, ma anche di prevenzione e repressione, legiferando e promuovendo il tema tramite misure appropriate. Nel rapporto con le Nazioni Unite, era richiesta la cooperazione con il Relatore speciale sulla violenza nei confronti delle donne<sup>348</sup>. Inoltre, avrebbero avuto l'onere di condurre un lavoro di ricerca sul fenomeno e di concentrarsi sull'assistenza alle vittime. Per esempio, nel '99 l'Italia avrebbe introdotto nel codice penale il delitto di traffico di persone come moderna forma di schiavitù<sup>349</sup>.

Il grande tema della pace era convogliato nella sezione "donne e conflitti armati". Lo status delle donne in relazione alla guerra comprendeva la condizione di *vittime* delle sue conseguenze e quella di *pacificatrici*, necessarie per restaurare e preservare la pace. In seno alle Nazioni Unite, sancirono l'importanza delle donne nel processo di pace la Dichiarazione del 1982<sup>350</sup> e nel 2000 la *Resolution 1325 on the Role of Women in Peace and Security*<sup>351</sup> del Consiglio di Sicurezza. Innanzitutto, la Piattaforma riconosceva una gamma di violazioni legate ai conflitti grossomodo simile a quella elaborata dalle *Strategie* di Nairobi, di cui faceva parte la discriminazione contro le donne. Si sottolineava la particolare vulnerabilità di donne e bambini alla violenza sistematica contro la popolazione civile, compiuta in violazione evidente del diritto internazionale umanitario (par. 131). Assumeva rilevanza lo stupro di guerra, tema su cui il Tribunale Internazionale delle Nazioni Unite per il Rwanda aveva segnato la svolta un

---

<sup>345</sup> Latino, A. O., Analisi dell'evoluzione degli strumenti internazionali volti al contrasto della violenza di genere, *Pensar, Revista de Ciências Jurídicas*, Vol. 20, N. 3, 2015, pp. 649-677

<sup>346</sup> Risultava da World Bank, *Investing in health: World development indicators: World Development Report*, New York, Oxford University Press, 1993. Tratto da Alhabib, S., et al., "Domestic violence against women: Systematic review of prevalence studies." *Journal of family violence*, Vol. 25, 2010, pp. 369-382.

<sup>347</sup> ONU, *Convenzione sulla soppressione del traffico di persone e lo sfruttamento della prostituzione altrui (1949)*

<sup>348</sup> La figura fu istituita nell'ambito della Commissione dei diritti umani dalla Risoluzione 1994/45, con lo scopo di raccogliere e analizzare informazioni su cause e conseguenze della violenza contro le donne, producendo raccomandazioni e soluzioni.

<sup>349</sup> Scoppa, C., et al., *Donne 2000: a 5 anni dalla Conferenza mondiale di Pechino le cose fatte, gli ostacoli incontrati, le cose da fare*, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per l'Informazione e l'Editoria, Roma, 2000, p. 64

<sup>350</sup> UN General Assembly, *Declaration on the Participation of Women in Promoting International Peace and Co-operation*, A/RES/37/63, 1983

<sup>351</sup> UN Security Council, *Resolution 1325 (2000) / adopted by the Security Council at its 4213th meeting, on 31 October 2000*, S/RES/1325, 2000

anno prima, definendolo come uno degli strumenti del genocidio, in atto tra l'altro anche nei Balcani. Le donne profughe erano esposte a ulteriori violenze, e talvolta faticavano ad ottenere lo status di rifugiate in virtù del timore di violenze sessuali<sup>352</sup>. In parallelo, si metteva in evidenza l'incessante impegno delle donne per la pace, come "educatrici alla pace sia nelle loro famiglie sia nella loro società". Tra le iniziative, figuravano: l'equa partecipazione delle donne ai processi decisionali per la pace, compresi ruoli di comando e ruoli inerenti alla giustizia; la riduzione degli armamenti, nell'ottica della *Convention on Certain Conventional Weapons* del 1981, e la non proliferazione nucleare; l'incoraggiamento della risoluzione pacifica dei conflitti, specialmente tramite mezzi diplomatici; la promozione di una *cultura* della pace.

Il sesto tema affrontato riguardava la giustizia economica tra donne e uomini. Le disuguaglianze permanevano, nonostante l'aumento significativo della presenza femminile in molti settori, anche a causa dell'assenza quasi completa di donne ai vertici del mondo economico (par. 150). Si concretizzavano nelle differenze retributive<sup>353</sup> e nella persistente mancanza di equilibrio tra vita familiare e lavorativa. Il lavoro non retribuito svolto prevalentemente dalle donne era riconosciuto Sistema di Contabilità Nazionale dell'ONU ma non trovava un riscontro nelle statistiche (par. 156). UNDP segnalò che "*\$11 trillion is the non-monetized, invisible contribution of women*" al valore monetizzato del lavoro globale<sup>354</sup>. Le soluzioni ipotizzate comprendevano: misure contro la discriminazione - comprese quelle legate alla gravidanza - per garantire l'accesso al mondo del lavoro e alle istituzioni finanziarie su basi paritarie; analisi comprensive della dimensione di genere negli studi economici; incentivi anche da parte di istituzioni bancarie private per l'imprenditorialità femminile; l'integrazione al mercato delle donne tramite servizi di informazione e assistenza all'occupazione; reti autonome per il commercio inclusivo di donne svantaggiate; la lotta alla "segregazione professionale" e alle disparità nelle responsabilità familiari tra uomo e donna.

La sezione successiva, "donne, potere e processi decisionali", dava voce ad una delle più antiche rivendicazioni per il progresso delle donne. Il quasi-monopolio maschile delle posizioni di potere costituisce una certezza storica e, negli anni '90, era ancora rimarcabile con evidenza. I Paesi sviluppati occidentali, prevalentemente europei, posero per primi la questione, in quanto attinente alla scarsa effettività dei diritti civili e politici per le donne.

---

<sup>352</sup> La Piattaforma pareva presupporre che la Convenzione di Ginevra sulla condizione dei rifugiati del 1951 andasse interpretata in modo tale da includere la persecuzione fondata sulla violenza sessuale (par. 136). Tuttavia, l'elenco dei criteri sui quali poteva fondarsi persecuzione escludevano il sesso sia all'Art. 1 che all'Art. 3 della Convenzione. Tratto da Save the Children, *Diritti ai Margini, Schede di Approfondimento, Protezione internazionale e violenza di genere nel Paese di origine*

<sup>353</sup> Se oggi il "*gender pay gap*" è perlopiù legato a disparità nelle opportunità lavorative e segregazione occupazionale, dati del 1991 dimostrano che in UE il principio di parità di retribuzione a parità di lavoro era spesso trasgredito. In Gran Bretagna, ad esempio, le donne guadagnavano il 54,9% del salario maschile. Tratto da Agenzia ANSA, *Quarta conferenza mondiale sulla donna*, cit., pp. 86-87

<sup>354</sup> UNDP, *Human Development Report 1995*, Oxford University Press, 1995

Infatti, la Piattaforma assimilò la carente partecipazione delle donne ad una lesione del “diritto di prendere parte alla direzione degli affari pubblici del suo Paese” (par. 181), sancito dalla Dichiarazione Universale, e ad un danno alla democrazia stessa. La percentuale di donne nei Parlamenti globali nel 1995 ritraeva un’immagine disastrosa: si assistette addirittura ad una retrocessione dal 12,5% nel 1975 al 10,1% vent’anni dopo. Dati fortemente ironici, se si pensa che “le donne costituiscono più della metà dell’elettorato”<sup>355</sup>. La contraddizione apparve evidente al gruppo europeo “*Femmes dans la prise de décision*”, che nel ‘93 rivolse una critica alla composizione del Parlamento Europeo: “*Pouvez-vous imaginer un monde avec 81% de pères et 19% de mères?*”<sup>356</sup>. L’accesso alla politica, quando non formalmente impedito, era ostacolato da pregiudizi, discriminazione, barriere culturali. Le donne avevano spesso fatto ricorso a vie “non tradizionali” tramite cui far sentire la loro voce, a partire dalle organizzazioni non governative (par. 184). In generale, erano gli assetti strutturali impostati sul modello di comando maschile che frenavano l’emergenza della *leadership* femminile. Un’indagine sulla presenza femminile nelle amministrazioni comunali e provinciali del Veneto nel 1990 rilevò l’assenza di donne a capo di Province o Comuni sopra i 30 mila abitanti e concluse ipotizzando una tendenza a sfavorire le donne nelle cariche di maggiore responsabilità<sup>357</sup>. Perciò, la Piattaforma raccomandò di attuare politiche per riequilibrare la rappresentanza dei generi nel settore pubblico e nelle campagne elettorali e di contribuire a “creare” la figura della donna dirigente tramite trasparenza e formazione. Assegnò vincoli specifici anche ai Partiti, e rivolse un ammonimento alle Nazioni Unite stesse.

Dopo l’area sui meccanismi istituzionali, che tratteremo separatamente nel paragrafo seguente, la Piattaforma poneva in luce i “diritti fondamentali delle donne”. Lo scopo di una tale precisazione era di confermare l’interpretazione dei diritti umani secondo il punto di vista di genere. La comunità internazionale ribadiva che “i diritti fondamentali delle donne e delle bambine sono inalienabili, parte integrante e indivisibile dei diritti umani universali” (par. 213), come espresso nella Dichiarazione di Pechino e alla Conferenza di Vienna. I Governi avevano verso la protezione di tali diritti obblighi di rispetto, di protezione e di promozione. In tal senso, la Piattaforma riconosceva un peso fondamentale alla Convenzione sull’eliminazione di tutte le forme di discriminazione nei confronti delle donne in quanto base per il consenso internazionale. Le disparità venivano imputate all’inerzia dei Governi, così come il mancato raggiungimento dell’uguaglianza di fatto. D’altra parte, ancora più grave era la posizione degli

---

<sup>355</sup> Agenzia ANSA, *Quarta conferenza mondiale sulla donna*, cit., p. 88

<sup>356</sup> ASUE, Fiesole, FDE-22, *Les Femmes dans la Prise de Décision*, “*Pouvez-vous imaginer un monde avec 81% de pères et 19% de mères?*”, *Droits des Femmes, Revue de Presse, La Voix du Nord*, 21.10.93

<sup>357</sup> Messina, P., *Politica al femminile. Le donne nelle amministrazioni comunali e provinciali del Veneto. Un’indagine esplorativa sui dati del 1990*, Regione del Veneto - Giunta Regionale. Tratto da Agenzia ANSA, *Quarta conferenza mondiale sulla donna*, cit., Annex.

Stati in cui nemmeno quella *de iure* sussisteva, anche in quanto non avevano ratificato la Convenzione<sup>358</sup>. Pertanto, si poneva l'accento sulla combinazione, basilare, delle due dimensioni per ottenere un livello di attuazione accettabile dei diritti. Si ribadiva il diritto delle donne ad essere protette dalla violenza e da abusi, i diritti riproduttivi, i diritti delle rifugiate. Rilevava dell'impegno a "diffondere nozioni basilari di diritto" il contrasto all'ignoranza delle donne in merito ai propri diritti, nell'ottica di garantirne "il pieno esercizio".

Il ruolo delle donne nei media si diramava in due imperativi. In primo luogo, in collegamento con il tema donne e posizioni di potere, si enfatizzava il contrasto tra la preminente presenza femminile nelle comunicazioni e l'accesso limitato delle stesse ai posti influenti nel settore. Le "women's issues" ammontavano all'1,4% del totale degli argomenti trattati in televisione, come dimostrò uno studio dell'UNESCO<sup>359</sup>. In secondo luogo, si mirava a promuovere un'immagine della donna meno stereotipata e meno relegata ai ruoli di genere socialmente strutturati. In sintesi, a rappresentare la donna concreta, e non quella "a servizio" dello sguardo maschile. L'interconnessione era palese: una nuova concezione della donna ne avrebbe favorito l'accesso ai vertici, e parallelamente ciò avrebbe facilitato il lavoro di de-stigmatizzazione. L'UNESCO, nei decenni precedenti, fornì numerosi spunti di riflessione sul tema, anche con incontri internazionali dedicati al giornalismo, alle reti di trasmissione, al cinema<sup>360</sup>. La Comunità Europea patrocinò il Simposio Internazionale di Anversa nel '92, intitolato "Linguaggio delle donne, Linguaggio degli uomini", in cui si discusse dell'affermazione della donna nella comunicazione linguistica<sup>361</sup>. L'italiana Commissione Nazionale per la Parità pubblicò "La donna dei media", un excursus fotografico che metteva in evidenza la raffigurazione sessista della donna nei giornali, nelle pubblicità e in altre espressioni della mentalità sociale. Occasionalmente, un confronto tra "pubblicità maschili" e "pubblicità femminili" dimostrava l'entità delle divergenze culturali: l'uomo appariva "vincitore", elegante e soprattutto, sempre vestito; la donna invece casalinga, provocante oppure nuda<sup>362</sup>. Una Conferenza apposita si tenne poi a Bangkok nel 1994: "*Women Empowering Communication*" sancì il bisogno di "forme di comunicazione che non solo

---

<sup>358</sup> Gli Stati che, in data odierna, non hanno ancora ratificato la Convenzione sono sei, tra cui gli Stati Uniti.

<sup>359</sup> Dierks, B. W., "The UN Fourth World Conference on Women." *NWSA Journal*, Vol. 8, N. 2, 1996, pp. 84-90

<sup>360</sup> Ad un ritrovo di esperti di comunicazione di massa a Caracas nel '75, Marta Colomina de Rivera, Direttrice di una scuola di comunicazione in Venezuela, così descrisse le discrepanze tra realtà e media: "*The real women are exploited, unhappy, chained to domestic chores, to the care of children and, if employed, working under lamentable conditions; whereas women as depicted by the media are mostly rich, happy, living luxuriously, women for whom work is a game or entertainment.*" Tratto da UNESCO, *Women in the media*, 1980

<sup>361</sup> Agenzia ANSA, *Quarta conferenza mondiale sulla donna*, cit., p. 16

<sup>362</sup> Commissione Nazionale per la Parità e le Pari Opportunità tra Uomo e Donna, Sportello Immagine Donna, *La donna nei media. Denunce, Analisi, Ricerche: Modelli culturali emergenti*, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma, 1993

cambino la natura patriarcale dei media, ma che si ingegnino per decentralizzarla e democratizzarla”<sup>363</sup>.

La Piattaforma d’Azione decretava inoltre il legame tra donne e protezione dell’ambiente. Il connubio aveva già preso forma alle Conferenze di Rio e del Cairo: entrambe spingevano per la piena partecipazione femminile allo sviluppo sostenibile. L’Agenda 21 adottata a Rio, nel capitolo *Global Action for Women towards Sustainable and Equitable Development*, evidenziava il rapporto positivo esistente tra l’*empowerment* femminile nei processi decisionali e la salvaguardia dell’ambiente<sup>364</sup>. La correlazione tra uguaglianza di genere e ambiente potrebbe apparire forzata, ma i dati dimostravano il contrario. I disastri naturali, infatti, colpivano in particolar modo i soggetti più vulnerabili, tra cui le donne. La causa di ciò era in parte attribuibile a differenze biologiche, ma le tradizioni culturali discriminatorie risultavano decisive: le donne e le ragazze erano nutrite meno degli uomini, erano investite di responsabilità nei confronti di bambini e anziani ed erano talvolta svantaggiate rispetto ai maschi nelle operazioni di salvataggio<sup>365</sup>. In Sri Lanka, lo tsunami del 2004 avrebbe ucciso più donne che uomini in quanto alle prime non era mai stato insegnato a nuotare o a salire sugli alberi<sup>366</sup>. I cambiamenti climatici obbligavano le donne più che gli uomini ad emigrare o a vivere in condizioni precarie, e l’inquinamento poteva provocare danni più gravi alla salute delle donne rispetto agli uomini. La Piattaforma considerava dunque che l’esclusione della *leadership* femminile anche dal *decision power* sulla preservazione dell’ambiente fosse fortemente controproducente. E naturalmente, senza la partecipazione delle donne alle decisioni legate all’economia, alla politica, ai settori produttivi gli sforzi sarebbero rimasti insufficienti. Alcuni gruppi di donne indigene riaffermarono il legame spirituale tra la protezione della donna e la protezione della Madre Terra, e la loro conoscenza della connessione tra essere umano e natura fu riconosciuta anche alla Conferenza (par. 250). Le “pratiche tradizionali” di comunità indigene e locali verso l’ambiente costituivano un modello (par. 253/c), e la parità di genere avrebbe dovuto integrare anche lo sviluppo dei meccanismi di produzione e gestione delle risorse (par. 253/e). Degli studi approfonditi riguardanti le ripercussioni delle politiche ambientali sulle donne avrebbero dovuto inoltre essere condotti.

L’ultima area di crisi si focalizzava sulle bambine. Esse possedevano infatti bisogni specifici ed erano particolarmente soggette a rischi e violazioni dei diritti. Le norme culturali erano fortemente legate al sesso del bambino, facendo sì che le femmine subissero

---

<sup>363</sup> Who Makes the News, *The Bangkok Declaration*

<sup>364</sup> United Nations, *Agenda 21*, in *Report of the United Nations Conference on Environment and Development*, A/CONF.151/26/Rev.1(Vol.I), 1993

<sup>365</sup> Neumayer, E., Plümper, T., “The Gendered Nature of Natural Disasters: The Impact of Catastrophic Events on the Gender Gap in Life Expectancy, 1981–2002”, *Annals of the Association of American Geographers*, Vol. 97, N. 3, 2007, pp. 551-566

<sup>366</sup> Oxfam Briefing Note, *The tsunami’s impact on women*, 2005

discriminazioni “fin dai primi momenti di vita, durante tutta l’infanzia e fino all’età adulta” (par. 259). La “preferenza per il figlio maschio” conduceva ad infanticidi di bambine o aborti di feti femminili. La naturale crescita, in molti Paesi, era loro sistematicamente negata: la malnutrizione era più frequente e la loro vita era messa in pericolo dalle gravidanze precoci o dalle violenze sessuali. Alcune pratiche “tradizionali”, o “riti di passaggio” risultavano fisicamente invalidanti. La mutilazione genitale femminile - che colpisce ancora oggi all’incirca 200 milioni di donne e ragazze secondo le stime dell’OMS - aveva effetti disastrosi sulla salute, e si fondava sulla verginità come elemento intrinseco del valore della donna, da cui il concetto di *bride-price*<sup>367</sup>. A tal proposito, la Piattaforma d’Azione rimaneva vaga, opponendosi però alle “mutilazioni sessuali” e accennando all’informazione su “effetti dannosi di certe pratiche tradizionali” rivolte alle bambine. La sensibilità internazionale riguardo al tema era nel 1995 ancora agli albori: alle critiche delle femministe occidentali già negli anni ‘70 resistevano le donne africane stesse, che a Copenhagen nel 1980 ne rifiutarono l’ingerenza<sup>368</sup>. La Sottocommissione sulla Prevenzione della Discriminazione e la Protezione delle Minoranze della Commissione ONU sui diritti umani produsse nel 1994 il *Plan of action for the Elimination of Harmful Traditional Practices affecting the Health of Women and Children*, che imputava alla mancanza di volontà politica dei governi la persistenza di pratiche culturali dannose. Tra di esse, spiccavano le mutilazioni genitali femminili, per contrastare le quali l’impegno minimo era la produzione di legislazione ad esse contraria<sup>369</sup>. Nel luglio 1995 si ebbe una ferma condanna delle Mgf da parte dell’OMS, che ne produsse una definizione e delle categorie precise<sup>370</sup>. Dal punto di vista sociale, le bambine godevano di ridotte possibilità di partecipazione rispetto ai maschi: erano presto inquadrati nei precostituiti ruoli di genere, con impedimenti all’istruzione e allo sviluppo psichico. La Piattaforma citava la Convenzione ONU sui diritti del fanciullo del 1989 come testo chiave per lavorare sul miglioramento delle condizioni delle bambine a livello globale, e incoraggiava gli Stati a prendere iniziative per eliminare discriminazioni a livello socio-culturale, sanitario e familiare, per contrastare lo sfruttamento del loro lavoro, per porre un freno alla violenza e per promuovere le pari opportunità per le bambine.

---

<sup>367</sup> Carla Pasquinelli descriveva le Mgf come “...un meccanismo di dominio fondato sul prezzo della sposa (*bride-price*), cioè sul compenso che la famiglia del futuro marito versa alla famiglia della futura moglie in cambio di una donna illibata, il che vuol dire circoncisa...”. Tratto da Pasquinelli, C., “Identità Di Genere e Prezzo Della Sposa. Antropologia Delle Mutilazioni Dei Genitali Femminili”, *La Ricerca Folklorica*, N. 44, 2001, pp. 5-21

<sup>368</sup> *Ivi*, p. 6

<sup>369</sup> UN-ECOSOC, *Plan of action for the Elimination of Harmful Traditional Practices affecting the Health of Women and Children*, E/CN.4/Sub.2/1994/10/Add.1, Geneva, 1994

<sup>370</sup> World Health Organisation, *Female Genital Mutilation, Report of a WHO Technical Working Group, Geneva 17-19 July 1995*, Geneva, 1996

#### 2.4.1 Meccanismi di implementazione e monitoraggio

La raccolta del consenso internazionale e la formulazione di strumenti per i diritti umani costituiscono soltanto il primo step di una lunga catena di procedimenti atti a concretizzarli, a renderli effettivi ed esigibili. Alcuni strumenti vincolano gli Stati agli impegni assunti: tramite la ratifica, possono permettere alle vittime di violazioni di far valere i propri diritti dinanzi ad organi competenti, e istituiscono talvolta Corti Internazionali apposite per risolvere le controversie. Nonostante ciò, non sempre gli Stati parte rispettano i relativi doveri, anche a causa dell'inefficacia di eventuali sanzioni. Nel caso della Piattaforma d'Azione, si fronteggiava un ulteriore ostacolo: il carattere di *soft law* del documento, che di fatto non stabiliva nemmeno diritti e obblighi. L'accordo era di natura politica, e mentre aveva sicuramente un impatto sulla sensibilizzazione e sull'evoluzione del consenso attorno ai diritti delle donne, non implicava un *obbligo* di agire, bensì proponeva soluzioni ai problemi esistenti e *invitava* gli interessati ad applicarle. Nonostante ciò, la Piattaforma incitava gli Stati ad attuare le misure da essa previste in maniera immediata, nel tentativo - irrealistico - di ottenere i risultati sperati entro l'anno 2000 (par. 286). Il Programma agiva "da catalizzatore" per rafforzare e ampliare le iniziative: predisponendo le linee guida di base da cui trarre ispirazione. Il testo risultava ben più perentorio nelle esortazioni agli Stati rispetto alle *Strategie future d'azione* di Nairobi: le seconde si riferivano delle azioni da intraprendere tramite il condizionale "dovrebbero", a differenza dell'indicativo "devono" impiegato nella Piattaforma. Inoltre, rivolgeva un imperativo all'apparenza scontato ma significativo: "i Governi e la comunità internazionale devono assumere i propri impegni" (par. 293). La richiesta implicava, se non una vera e propria responsabilità internazionale, quantomeno una sorta di promessa reciproca tra ciascuno Stato e la CI, per cui future omissioni avrebbero potuto essere valutate e poste sotto i riflettori. Un ulteriore elemento collegabile ad impegni concreti era il cenno alle dichiarazioni degli Stati nel corso dei dibattiti e della redazione della Piattaforma. Le dichiarazioni unilaterali, infatti, erano considerate esternazioni della volontà statale, come nel caso delle "promesse", che nei confronti di altri Stati potevano generare obblighi effettivi.

Nel redigere la Piattaforma, gli Stati avevano cercato di fornire alcune indicazioni sulle modalità di implementazione, in modo da poter indirizzare l'azione istituzionale verso traguardi a breve termine. Al punto "meccanismi istituzionali per favorire il progresso delle donne" si faceva riferimento agli organi nazionali dedicati alle politiche per le donne. In Italia, fu istituita nel 1984 la Commissione Nazionale per la parità e le pari opportunità tra uomo e donna della Presidenza del Consiglio dei Ministri, poi un Comitato Nazionale, altri Comitati per le pari opportunità e Consiglieri di Parità Nazionali che si occupavano di uguaglianza sul

lavoro<sup>371</sup>. Nella Piattaforma si sottolineava però la sostanziale inefficienza di tali organi, dovuta a scarsità di risorse disponibili e marginalizzazione. Per un corretto funzionamento, tali erano i requisiti: prossimità ai vertici dello Stato, capacità di decentralizzazione e di coinvolgimento della comunità, adeguatezza delle risorse finanziarie e umane, possibilità di incidere sulle politiche di governo (par. 201). Una controversia tra gli Stati ebbe luogo attorno al termine “adeguate” oppure “nuove e addizionali” con riferimento alle risorse<sup>372</sup>, che si risolse nella vittoria dei più reticenti. I meccanismi nazionali e locali avrebbero dovuto essere rafforzati, in modo tale che le analisi sulle dinamiche di genere promuovessero e influenzassero atti, iniziative, misure. Un elemento centrale era la ricerca: dati e statistiche rivelano realtà nascoste e permettono di rimodellare i programmi. Al Governo si conferiva il compito di pubblicare regolarmente un “bollettino statistico con dati disaggregati per sesso”, e alle Nazioni Unite si chiedeva tra l’altro di potenziare i rapporti *The World’s Women* della *UN Statistics Division* e di farne convergere le relazioni verso la CSW.

Il Capitolo V analizzava più in profondità le strutture da costruire a livello regionale, nazionale e internazionale. Ai Governi era attribuita la “responsabilità primaria dell’applicazione del Programma di Azione” (par. 293). L’enfasi maggiore era posta sulla realizzazione di “strategie di applicazione” della Piattaforma con scadenza preferibile a un anno dalla Conferenza. Si trattava di programmi i cui obiettivi sarebbero stati rivisitati alla luce delle disposizioni concordate a Pechino, con il contributo delle organizzazioni non governative. Nel 1996, una Risoluzione dell’ECOSOC formalizzò tale richiesta<sup>373</sup>. Nel campo della presenza femminile nella politica e nell’amministrazione, il Governo diventava responsabile di intraprendere azioni positive rivolte alle donne: si riconosceva dunque a livello internazionale il bisogno di progredire in quantità, e si gettavano le basi per clausole di precedenza sulla base del sesso meno rappresentato (par. 299). Entità sub-regionali e regionali avevano il compito di preparare piani d’azione propri. Giocoforza, ciò comprendeva le Commissioni Regionali delle Nazioni Unite sulle quali il controllo sarebbe stato esercitato dall’ECOSOC, e gli uffici regionali degli istituti specializzati. Le ONG, d’altro canto, avrebbero ricevuto supporto nello sviluppo di analoghi programmi. Attenzione dettagliata era riservata all’azione a livello internazionale. Si sarebbe stabilito innanzitutto un quadro più solido di cooperazione internazionale in vista del nuovo millennio (par. 306). Era evidente che il sistema delle Nazioni Unite stesso avrebbe dovuto intraprendere un processo di rinnovamento. Anzi, l’ONU ne sarebbe stata l’apripila: promuovere la parità di genere quando persino il principale promotore

---

<sup>371</sup> Ministero dell’Interno, *Pari opportunità tra uomo e donna. Gli uffici di riferimento*

<sup>372</sup> UN-ECOSOC, *Preparations for the 4th World Conference on Women: Action for Equality, Development and Peace: draft Platform for Action*, E/CN.6/1995/L.17, 1995

<sup>373</sup> UN-ECOSOC, *Resolutions and Decisions of the Economic and Social Council, Resolution 1996/6, Follow-up to the Fourth World Conference on Women*, E/1996/6, 1997

la ostacolava dall'interno risultava fortemente contraddittorio. I risultati da ottenere riguardavano l'ascesa femminile alle posizioni dirigenziali dell'Organizzazione, che come si è già visto risultava ancora riluttante a tal proposito, e il *mainstreaming* di genere nei programmi e nelle politiche di tutte le sue agenzie. L'Assemblea Generale era incaricata di individuare gli sviluppi nell'applicazione della Piattaforma, analizzando misure politiche, economiche e sociali. Durante la cinquantesima sessione, l'A.G. valutò un rapporto sul *follow-up* presentato dal Segretario Generale e adottò una Risoluzione in cui si prometteva un esame regolare di successi e ostacoli alla Piattaforma, nell'ambito di un *agenda item* specifico intitolato "*Implementation of the outcome of the Fourth World Conference on Women*". Investì l'ECOSOC del compito di monitorare, coordinare e presentare rapporti all'A.G. e la sua "*functional commission*", la CSW, dell'onere di preparare programmi pluriennali da cui ricavare raccomandazioni per l'implementazione, anche all'interno del sistema onusiano<sup>374</sup>. Al Comitato per l'eliminazione delle discriminazioni nei confronti delle donne veniva conferito particolare rilievo in quanto capace di includere l'applicazione della Piattaforma tra i parametri di controllo dei diritti riconosciuti dalla Convenzione. Gli Stati parte avrebbero dovuto aggiungere ai propri rapporti "informazioni relative alle misure prese per applicare il Programma di Azione" (par. 323). Il contenuto di un documento non vincolante sui diritti delle donne entrava nel raggio di controllo di una Convenzione, sebbene tale controllo non fosse possibile per tutti i firmatari della Piattaforma e non comportasse l'obbligo effettivo di attuare gli impegni presi. Al Segretariato furono rivolti diversi suggerimenti: l'istituzione del Consigliere del Segretario Generale per questioni di parità di genere; il potenziamento della DAW nel suo ruolo di valutare l'impatto differenziato per genere delle politiche adottate, la collaborazione al piano 1996-2000 per il progresso femminile; il coordinamento degli altri servizi interni al Segretariato, tra cui l'Ufficio della gestione delle risorse umane, che avrebbe dato priorità all'assunzione femminile a livello dirigenziale secondo ripartizione geografica, e il *Department of Public Information*, che avrebbe dato seguito "multimediale" alla Piattaforma. In effetti, nel 1995 il Dipartimento pubblicò *Women: looking beyond 2000* come parte di una "campagna educativa" sugli ostacoli all'avanzamento femminile<sup>375</sup>. INSTRAW avrebbe riformulato le proprie ricerche e sviluppato le capacità di ricerca nazionali, mentre UNIFEM si sarebbe focalizzato sul "rafforzamento del potere politico ed economico delle donne" (par. 335). La priorità ricadeva naturalmente sull'assistenza ai Paesi in via di sviluppo. La cooperazione, a partire dal '92, avveniva attraverso la figura del "coordinatore residente" che

---

<sup>374</sup> UN General Assembly, *Follow-up to the 4th World Conference on Women and full implementation of the Beijing Declaration and the Platform for Action: resolution / adopted by the General Assembly*, A/RES/50/203, 1996.

<sup>375</sup> Chamberlain, M. K., "A Review of Resource Volumes Prepared for the United Nations Fourth World Conference on Women." *Women's Studies Quarterly*, Vol. 24, N. 1/2, 1996, pp. 290-98

fungeva da tramite tra ONU e Governo<sup>376</sup>. Boutros-Ghali sostenne di ritenere responsabili i dirigenti al Segretariato della piena implementazione del *Strategic Plan of Action for the Improvement of the Status of Women in the Secretariat (1995-2000)*, adottato per raggiungere una distribuzione 50/50 tra i generi - con risultati ancora carenti - e introdusse lo status delle donne tra le priorità dell'*Administrative Committee on Coordination (ACC)* composto dai *leader* dell'esecutivo all'ONU<sup>377</sup>.

Tuttavia, per permettere agli organi preposti e agli Stati stessi di procedere all'implementazione la questione forse più rilevante erano le risorse finanziarie. Nessuna istituzione potrebbe funzionare senza l'allocazione di un certo budget. A tal proposito, emersero tre diversi ambiti d'azione: il finanziamento delle Agenzie e altri organi dell'ONU; una ripartizione della spesa governativa sensibile ai vari organismi nazionali per la parità di genere; il supporto delle istituzioni finanziarie internazionali agli Stati, finalizzato all'applicazione della Piattaforma.

Il primo punto costituiva una sorta di analisi introspettiva delle Nazioni Unite, per cui l'Organizzazione si impegnava a valutare più attentamente i bisogni specifici a ciascun organo, facendo in modo che i livelli di risorse rimanessero adeguati, specialmente per UNIFEM e INSTRAW (par. 360). Il secondo appariva più complesso, in quanto l'apparato istituzionale statale non risultava sovente incline a conferire priorità assoluta a necessità sociali quando suscettibili di inficiare le politiche economiche prescelte. Durante una discussione post-Pechino alla CSW, gli Stati Uniti (ma non solo) misero le mani avanti: "*This is not a time when the United States can or will allocate new and additional resources to implement the Platform*"<sup>378</sup>. Molti Stati non avevano interesse a creare una rete funzionante di organismi per la parità di genere - per cui spesso si ricorreva ad associazioni non governative che potessero tentare di sostituirsi ad essa - e non dimostravano inoltre di prendere in considerazione l'impatto negativo che la ripartizione diseguale della spesa governativa esercitava sulla popolazione femminile.

L'attenzione, terminata la Conferenza, era fissa sui Governi. Avrebbero agito per mantenere le promesse fatte? Tutte coloro che avevano contribuito all'immenso sforzo per ottenere risultati positivi dai dibattiti non potevano far altro che puntare sulla loro efficacia. Nacque uno slogan, una richiesta di azione e di implementazione: "*Bring Beijing Home*".

Nel sistema dell'Unione Europea, il Quarto Programma d'Azione per il periodo 1996-2000 assimilò i risultati di Pechino, con particolare enfasi sul concetto di *mainstreaming*.

---

<sup>376</sup> UN General Assembly, *Triennial policy review of the operational activities of the United Nations development system: resolution / adopted by the General Assembly*, A/RES/47/199, 1993

<sup>377</sup> UN Meetings Coverage and Press Releases, SG/SM/5915, WOM/903, 6 Marzo 1996

<sup>378</sup> UN Meetings Coverage and Press Releases, *Progress, obstacles to implementation of Beijing Platform for Action, discussed in Commission on Status of Women*, Press Release WOM/907, 12 Marzo 1996

Il monitoraggio dell'implementazione della Piattaforma negli Stati Membri avvenne attraverso *reviews* annuali fondate su nuovi indicatori, integranti dal 1998 un questionario tripartito per analisi sia generiche che specifiche. La Commissione Europea istituì il “*Group of European Commissioners on Equal Opportunities for women and men*” per l'assistenza nelle politiche di genere<sup>379</sup>. Per il rapporto donne e sviluppo, il Libro Verde della Commissione sulle relazioni tra l'Unione europea e i paesi ACP del '97 mirava a coinvolgere le donne a più riprese, ma soltanto nel campo della lotta alla povertà l'aspetto femminile diventò determinante<sup>380</sup>.

L'ONU, dal canto suo, avrebbe continuato a organizzare sessioni di *review and appraisal* dalla frequenza quinquennale: Beijing +5, dal titolo “*Women 2000: gender equality, development and peace for the twenty-first century*” si tenne durante la 23a sessione speciale dell'Assemblea Generale, mentre le successive alla CSW. Le preparazioni sono attualmente in corso per il 30° anniversario dalla Conferenza: Beijing +30 avrà luogo nel marzo 2025.

#### 2.4.2 Impatto mediatico della Conferenza

La diffusione delle informazioni, per il successo di una Conferenza Mondiale, è quasi tanto fondamentale quanto il suo documento finale. I media possono infatti far sì che tutte le donne del mondo, e non soltanto qualche decina di migliaia, si rendano conto dei mutamenti in atto, delle loro possibilità e dei loro diritti. Nel 1975, le abitanti stesse di Città del Messico non immaginavano che vi fosse una Conferenza sulle donne in corso<sup>381</sup>. Per Pechino, gli attori coinvolti tentarono di correggere il tiro e fornire una pubblicità più intensa della Conferenza; inoltre, quest'ultima cadeva in concomitanza con il Cinquantesimo anniversario delle Nazioni Unite, coincidenza da cui avrebbe certamente tratto beneficio<sup>382</sup>. Le fonti provenienti da Nazioni diverse testimoniavano di un impegno irregolare della stampa a tal fine. Maria Chiaia lamentò la scarsa attenzione riservata dalla Commissione Nazionale per le Pari Opportunità all'esame delle tematiche di Pechino, mentre ebbe maggiore rilievo la composizione e l'immagine della delegazione stessa. Anna Cappiello così espresse il disappunto: “In Italia solo il Papa sta parlando di Pechino”<sup>383</sup>.

Sulla Cina furono puntati i riflettori dal momento in cui presentò la propria candidatura per la Conferenza sulle donne. Il Governo fu pertanto spinto a intraprendere delle azioni

---

<sup>379</sup> European Commission, Directorate-General for Employment and Social Affairs, *Beijing +5, An overview of the European Union follow-up and preparations*, Publications Office, 2000

<sup>380</sup> Commissione Europea, *Libro verde sulle relazioni tra l'Unione europea e i paesi ACP all'alba del 21° secolo, Sfide e opzioni per un nuovo partenariato*, Comunità europee, 1997

<sup>381</sup> Agenzia ANSA, *Quarta conferenza mondiale sulla donna*, cit., p. 10

<sup>382</sup> ASUE, Fiesole, FDE-226, Nicole Chaillot, “Hélène Gisserot, A Pékin, L'Union Européenne jouera un rôle moteur”, *Nouv'elles*, N. 31, Mars 1995, p. 7

<sup>383</sup> Centro “Presenza Donna”, *Da Pechino...a noi*, cit., Intervento di Maria Chiaia, p. 19

“dimostrative” con cui testimoniare il proprio impegno nei confronti delle donne e della Conferenza. Un articolo di *Wall Street Journal* menzionò l'8 agosto un piano quinquennale cinese per dare una spinta al progresso femminile: un esempio di come l'attenzione mediatica possa esercitare un influsso tale da produrre azioni tangibili<sup>384</sup>. Tuttavia, a gran parte delle donne sotto “la metà del cielo” la Conferenza rimase pressoché ignota. Un intellettuale di Pechino testimoniò che “sui giornali c'erano solo dichiarazioni ufficiali cinesi e in TV non c'era quasi niente”<sup>385</sup>.

A Bruxelles, la DG X per l'Informazione, Comunicazione, Cultura e Audiovisivo intraprese una viva attività di sensibilizzazione sulla Conferenza e sulla partecipazione dell'UE. Un *pamphlet* pubblicato anche in cinese forniva una *overview* del ruolo dell'UE, compresi accenni alla legislazione<sup>386</sup>. La Conferenza preparatoria di Toledo propose di stabilire Campagne Nazionali di informazione<sup>387</sup>, e la ONG olandese AVISE Foundation produsse una serie audiovisiva sui temi della Conferenza, da distribuire presso istituti educativi, biblioteche e circuiti politici<sup>388</sup>. Durante la Conferenza, si tenne al BICC l'esposizione europea “*Un homme sur deux est une femme: regards sur le féminisme international*”, che ottenne un discreto successo mediatico<sup>389</sup>.

Le Nazioni Unite misero in atto varie iniziative, soprattutto tramite riprese di conferenze stampa informative. Nel novembre 1993, una di esse vide come protagonista Gertrude Mongella, che già ricopriva l'incarico di Segretario Generale della Conferenza<sup>390</sup>. L'incontro puntava a diffondere la notizia della futura Conferenza e a tentare di dissipare i dubbi su questioni più “calde”: per esempio, a un giornalista che chiese quali fossero state le ragioni all'origine della scelta della Cina nonostante le relative controversie, Mongella fece semplicemente notare che la Cina ne aveva diritto, e che all'Assemblea Generale la decisione di approvare la *venue* della Conferenza era stata presa all'unanimità. La Segretaria Generale fu intervistata nel '94 anche da *World Chronicle*<sup>391</sup>, il programma delle Nazioni Unite dedicato alle questioni globali principali: vi illustrò anche le ragioni per cui si era reso necessario

---

<sup>384</sup> C-SPAN, *United Nations Conference on Women*, 21 Agosto 1995

<sup>385</sup> Forti, M., “TV Conferenza delle donne”, *Noi Donne* 10/1995, ottobre '95, p. 22

<sup>386</sup> ASUE, Fiesole, FDE-224, Pamphlet “*La Communauté Européenne face aux enjeux de la 4ème Conférence Mondiale sur les Femmes*”, Communauté Européenne, Luxembourg, 1995

<sup>387</sup> ASUE, Fiesole, FDE-224, Ministerio de Asuntos Sociales, Instituto de la Mujer, *Notes sur l'organisation de la réunion préparatoire de la Commission et des Etats membres de l'Union Européenne (EU) pour la Conférence régionale européenne préalable à la IV Conférence sur la femme de Beijing*.

<sup>388</sup> ASUE, Fiesole, FDE-224, *Production d'une série audiovisuelle sur les thèmes de la conférence des Nations Unies, Beijing 1995*

<sup>389</sup> ASUE, Fiesole, FDE-224, *Exposition "Un homme sur deux est une femme: regards sur le féminisme international"*, 12.09.95

<sup>390</sup> UN Audiovisual Library, *Press Briefing by Secretary-General of the Fourth UNWCW*, 9 Novembre 1993

<sup>391</sup> UN Audiovisual Library, *World Chronicle 564: Gertrude Mongella, Secretary-General, Fourth World Conference on Women*

promuovere le “*women’s issues*”, in risposta ai sostenitori di una linea “generalista” nella lettura della Dichiarazione Universale. L’UNESCO mise in piedi nel luglio 1995 il seminario “*Looking Ahead to Beijing*” dedicato ai giornalisti delle Americhe e Caraibi, che mirava a rafforzare i legami tra media ed esperti nelle “*women’s issues*” per accrescere l’informazione sulle questioni di genere in rilevanza e qualità<sup>392</sup>. Boutros-Ghali aveva annunciato prima della Conferenza una strategia delle Nazioni Unite per promuovere l’evento, tra cui pubblicazioni e prodotti audiovisivi<sup>393</sup>. Il Segretariato della Conferenza di Pechino pubblicò il mensile “*Women on the move*” che teneva aggiornati partecipanti e interessati alle preparazioni. Anche gli elementi iconografici associati alla Conferenza svolsero un ruolo promotore. Il logo delle Nazioni Unite utilizzato a partire dal 1975 fu mantenuto intatto: la “colomba di pace” con i simboli di donna e uguaglianza avrebbe conferito continuità alle quattro Conferenze sulle donne<sup>394</sup>. Un utilizzo curioso di loghi e slogan fu riscontrato al Forum di Huairou. Essi furono impressi su magliette, borse e altri oggetti da acquistare come parte della campagna “*Send a Sister to Beijing*”: il ricavato fu destinato a fornire delle borse di studio per permettere a donne in difficoltà economica di partecipare<sup>395</sup>.

Da un’indagine sulla copertura mediatica prodotta da tre diverse agenzie stampa internazionali emerse l’ampio divario tra i Paesi partecipanti in quanto a notizie che li riguardassero<sup>396</sup>. Il podio fu occupato, prevedibilmente, da Cina e Stati Uniti. Il terzo in lista fu invece il Vaticano, la cui opposizione alle tematiche legate alla riproduzione aveva acceso il vivo interesse di molti lettori. Il New York Times, per esempio, aveva divulgato poco prima della Conferenza le tensioni tra Stati Uniti e Vaticano attorno alla tematica dell’aborto nella Piattaforma, insorte nonostante la nomina dell’americana Mary Ann Glendon, supportata dall’amministrazione Clinton, a capo della delegazione della Santa Sede<sup>397</sup>. Molti altri Paesi, al contrario, non furono menzionati.

La stampa statunitense rifletteva la tensione ideologica tra la superpotenza americana e il gigante asiatico emergente, *partners* commerciali ma in conflitto sul tema dei diritti umani. La delegazione USA confermò la sua presenza a Pechino soltanto a pochi passi dalla Conferenza, quando una controversia in atto si risolse con il rilascio dell’attivista per i diritti umani Harry Wu. La deputata Nancy Pelosi intimò a Hillary Clinton “*to raise human rights*

---

<sup>392</sup> UN Children’s Fund, *Beijing and beyond: journalists look at women’s issues into the 21st century*, 1995

<sup>393</sup> Agenzia ANSA, *Quarta conferenza mondiale sulla donna*, cit., p. 16

<sup>394</sup> Secretariat of the Fourth World Conference on Women, Division for the Advancement of Women, *Message from Secretary-General Gertrude Mongella, Women on the Move*, March 1994/No. 1

<sup>395</sup> Archivio di Storia delle Donne, *NGO Forum on women*, cit., p. 19

<sup>396</sup> Giffard, C. A., “The Beijing Conference on Women as Seen by Three International News Agencies”. *Gazette (Leiden, Netherlands)*, Vol. 61, fasc. 3–4, 1999, pp. 327–41

<sup>397</sup> Tagliabue, J., “Vatican Attacks U.S.-Backed Draft for Women’s Conference”, *New York Times*, 26 Agosto 1995

*concerns publicly*”<sup>398</sup> a Pechino. Altri definirono il rapporto con la Cina una “*strained relationship*” da imputare all’infelice reputazione di cui il Paese godeva in materia di diritti umani: per questo motivo, e per la visione conservatrice dei diritti delle donne per cui la Conferenza sarebbe “*at odds with the basic beliefs and morals of the vast majority of Americans*”<sup>399</sup>, alcune *Congresswomen* repubblicane chiesero a Clinton di astenersi persino dal partecipare. Negli USA, la pubblicità in vista della Conferenza ruotava più attorno alla rivalità con la Cina, “*the nemesis of capitalist democracy*”, che al soggetto principale: le donne<sup>400</sup>. Uno studio sul “*Western reporting of the Beijing women’s Conference*” evidenziava che tra le preoccupazioni principali per i media americani vi fossero la credibilità delle obiezioni alle violazioni dei diritti umani e le condizioni poco confortevoli degli alloggi a Huairou<sup>401</sup>. Tentativi di spostare l’attenzione dei media sull’evento stesso furono messi in atto da più fronti, tra cui un Forum organizzato da *Ms. Foundation For Women*, che permise a centinaia di donne di esprimere le loro opinioni e di porre i loro quesiti sulla Conferenza<sup>402</sup>. Il discorso di Hillary Clinton, nonostante le reticenze nel suo stesso Paese, costituì l’intervento più celebre dell’intera Conferenza di Pechino, soprattutto grazie all’enfasi posta sulla formula all’epoca rivoluzionaria “*women’s rights are human rights*”. Tra le righe di uno *statement* pronunciato per condannare le violazioni dei diritti delle donne (e pertanto i diritti *umani*) sia la stampa americana che la *leadership* cinese colsero la denuncia rivolta alle politiche del PCC stesso, palesi nel caso di aborti, sterilizzazioni forzate e di limitazioni alla libertà d’espressione. In un episodio di Washington Week dell’8 settembre, il conduttore espresse chiaramente tale percezione: “*Technically, she was diplomatic in that she didn’t mention China, but nobody could mistake her meaning*”<sup>403</sup>.

Alla Conferenza ufficiale, i giornalisti poterono beneficiare di conferenze stampa, in cui rivolgere quesiti ai delegati o altre personalità chiave. Per esempio, una di esse coinvolse le rappresentanti iraniane<sup>404</sup>. Il *Department for Public Information* delle Nazioni Unite produsse una serie di fotografie ufficiali, che raffiguravano scatti della sala delle plenarie e ritratti

---

<sup>398</sup> *Letter from Nancy Pelosi to Hillary Clinton*, September 1, 1995, Congress of the United States, in Georgetown University Library, *Women’s Rights Are Human Rights: The United States and the U.N. Fourth World Conference on Women*, Special Collections Gallery, Charles Marvin Fairchild Memorial Gallery, October 12, 2021 / February 13, 2022

<sup>399</sup> *Letter from Barbara Cubin and Sue Kelly to Hillary Clinton*, August 25, 1995, Congress of the United States, in *Ibidem*

<sup>400</sup> Hershatter, G., et al. “Reflections on the Fourth World Conference on Women, Beijing and Huairou, 1995.” *Social Justice*, Vol. 23, N. 1/2 (63-64), 1996, pp. 368–75

<sup>401</sup> Secondo lo studio, International Herald Tribune “...was greatly concerned about one woman, Hillary Clinton, and how she spent her time.” Tratto da Jawid L., “Western Reporting of the Beijing Women’s Conference” *Economic and Political Weekly*, Vol. 33, N. 31, 1998, pp. 2111-2113

<sup>402</sup> C-SPAN, *United Nations Conference on Women*, 21 Agosto 1995

<sup>403</sup> Washington Week, *Web Video: Hillary Clinton Declares "Women's Rights are Human Rights"*, 8.09.95

<sup>404</sup> Un Audiovisual Library, *Fourth World Conference on Women: Press Conference by Iran*

personali dei delegati nazionali e di altre organizzazioni che dal palco presentavano i loro *statements*. Tra i soggetti principali vi fu Gertrude Mongella, che compariva sorridente in una delle foto al fianco delle tre Segretarie Generali delle altre Conferenze Mondiali sulle donne<sup>405</sup>. Un'apposita rete di giornaliste fu presente per la Comunità Europea<sup>406</sup>.

Le partecipanti aspiranti ed effettive al Forum di Huairou furono accompagnate dalle ONG tramite misure di informazione e di coinvolgimento. *Human Rights Watch*, con una brochure, istruì le delegate sulle misure legislative di protezione dei loro diritti a Pechino, ma anche sui metodi per prevenire e riparare ad eventuali problemi. Raccomandava tra l'altro di evitare manifestazioni in luoghi "politicamente sensibili" come Piazza Tienanmen<sup>407</sup>. Al Forum, un'estesa copertura mediatica seguì passo passo lo svolgimento delle attività: furono 3000 i giornalisti presenti. La pubblicazione di *Forum '95*, il quotidiano prodotto direttamente da strumenti tecnologici Apple installati in loco, fu di supporto ai partecipanti e divenne una testimonianza preziosa dello svolgimento del Forum<sup>408</sup>. Le riprese video riguardarono certamente la colossale cerimonia d'apertura, ma si registrarono anche dei *workshops*, oltre che delle attività culturali. Tuttavia, bastava assistere al frenetico viavai di donne che si dirigevano curiosamente verso gli eventi per suscitare l'interesse dei *reporters*, che si fermavano talvolta ad intervistare semplici passanti. Per esempio, in un video comprensivo di estratti di riprese pubblicato da *The Associated Press*, una donna comunicò al giornalista le difficoltà incontrate nel trovare la strada verso la sessione plenaria di quella mattina<sup>409</sup>. Le dimostrazioni "effetto" messe in atto dai vari gruppi furono messe più in risalto, come il progetto della Tenda dell'Asia e del Pacifico, "*Weaving the World Together*": una foto raffigurava una carovana di donne accanto ad un nastro lungo due chilometri apposto lungo la Grande Muraglia Cinese<sup>410</sup>. Alcune delle ONG disponevano inoltre di quotidiani con cui diffondere informazioni costantemente aggiornate sulle attività svolte a Pechino. Un esempio fu *Vivre Autrement*, con cui l'ONG *Enda Tiers-Monde* aveva monitorato anche altre Conferenze: il numero del 15 settembre parlava di un "piccolo balzo in avanti" realizzato dai documenti finali di Pechino<sup>411</sup>.

Nel periodo post-Conferenza, ai Governi fu assegnato dalla Piattaforma il dovere di sfruttare i media per diffonderne i contenuti presso il grande pubblico (par. 297). La Commissione Nazionale per la Parità si occupò di produrre una traduzione della Piattaforma

---

<sup>405</sup> DAW Database, FWCW Photo Gallery, Tuesday 5 September 1995, UN/DPI 051620 by Chen Kai Xing

<sup>406</sup> ASUE, Fiesole, FDE-224, *Note à l'Attention de la RD, Actions de communication prévues pour la IVème conférence mondiale de Pékin sur les femmes du 4 au 15 septembre 1995*, 23.05.95

<sup>407</sup> Human Rights Watch, *Your Rights in Beijing, A Brief Guide for Delegates to the 1995 NGO Forum on Women*

<sup>408</sup> Archivio di Storia delle Donne, *NGO Forum on women*, cit., p. 55

<sup>409</sup> YouTube, AP Archive, *China: Beijing: NGO Forum on Women*

<sup>410</sup> Foto di Asia/Pacific NGO Working Group. Tratto da Archivio di Storia delle Donne, *NGO Forum on women*, cit., p. 48

<sup>411</sup> Forti, M., "IV Conferenza delle Donne," *Noi Donne* 10/1995, ottobre '95, p. 18

d'azione di Pechino, la cui implementazione fu pubblicizzata anche attraverso il periodico "Né più né meno" della Commissione, con pubblicazioni limitate. Quest'ultimo fu utilizzato come piattaforma per sollecitare l'adozione della legge contro la violenza sessuale, che avrebbe costituito proprio nel 1996 reato contro la persona anziché contro la morale pubblica. A Roma nel novembre 1996 ebbe luogo la mostra fotografica "Le donne a Pechino: uno sguardo sul mondo", di cui esiste inoltre una pubblicazione della Commissione Nazionale per la Parità<sup>412</sup>.

Il 9 settembre 1996, alla sede dell'ONU si celebrò l'anniversario della Conferenza di Pechino, con l'evento "*One Year After Beijing*"<sup>413</sup>. Le personalità femminili più eminenti delle Nazioni Unite presenziarono accanto al Segretario Generale, richiamando una dopo l'altra l'importanza di diffondere e promuovere i principi e i risultati di Pechino. Tramite pubblicazioni audiovisive, l'ONU continuò poi a registrare i progressi compiuti dalla Piattaforma nel corso dei decenni a venire. Alla vigilia dell'incontro Beijing +20, fu documentato un discorso della Direttrice Esecutiva di UN Women, in cui esprimeva sconforto per gli scarsi risultati, addirittura regressioni, riscontrati nell'implementazione della Piattaforma in 167 Paesi<sup>414</sup>. A titolo celebrativo della Conferenza, le Nazioni Unite introdussero inoltre "*annual themes*" associati alla Giornata Internazionale della Donna, tra cui "*Celebrating the Past, Planning for the Future*" nel '96 e "*Women at the Peace Table*" l'anno successivo<sup>415</sup>. Fu interessato anche il campo dell'arte: la *World Bank Staff Art Society* organizzò poco dopo la Conferenza una mostra dal titolo "*A Woman's View: Equality, Development and Peace*" ideata per "catturare lo spirito di Pechino"<sup>416</sup>. L'evento dava spazio alle artiste per esprimere la propria identità attraverso opere che rappresentassero le criticità dell'esperienza vissuta.

La Commissione Europea mise in atto iniziative di diffusione dei contenuti della Conferenza, in collaborazione con pubblicazioni dell'Unità Informazione Donne quali *Lettre des Femmes d'Europe*, con una newsletter "Speciale Pechino" e nell'ambito della serie "*Les Cahiers des Femmes d'Europe*", oltre ad un documentario per il grande pubblico<sup>417</sup>.

Le ONG si preoccuparono di mantenere viva l'attenzione per la Conferenza: la *Women's Environment and Development Organization* (WEDO) raccolse informazioni relative al *follow-up* post Pechino in atto in 36 Paesi e alla Banca Mondiale, ponendo sotto i riflettori lo

---

<sup>412</sup> Commissione Nazionale Per La Parità E Per Le Pari Opportunità Tra Uomo E Donna, *Le donne a Pechino: uno sguardo sul mondo: le immagini della 4. Conferenza mondiale sulle donne e del Forum delle organizzazioni non governative, Pechino 1995*, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma 1996

<sup>413</sup> UN Audiovisual Library, *One Year After Beijing - Part I*

<sup>414</sup> UN Audiovisual Library, *Press conference "Collective failure of leadership on progress for women"*

<sup>415</sup> International Women's Day, *History of International Women's Day*

<sup>416</sup> Boucard, R. S., et al., *A woman's view: equality, development and peace*, Washington, D.C., World Bank Group, 1995

<sup>417</sup> ASUE, Fiesole, FDE-224, *Note à l'Attention de la RD, Actions de communication prévues pour la IVème conférence mondiale de Pékin sur les femmes du 4 au 15 septembre 1995*, 23.05.95

stato delle istituzioni nazionali per la parità, le risorse dedicate a tal fine, il coinvolgimento delle ONG. Redasse dapprima il rapporto *First Steps* per il monitoraggio dopo sei mesi, e nel settembre del '96 il rapporto "*Beyond Promises: Governments in Motion One Year After the Beijing Women's Conference*"<sup>418</sup>.

Ad oggi, si può affermare che la Conferenza di Pechino è passata tutt'altro che inosservata: costituisce ancora un parametro di riferimento primario per l'avanzamento dei diritti delle donne, e come tale non ha perso forza in quanto a rappresentazione mediatica; al contrario, rimane oggetto di frequenti menzioni, valutazioni analitiche e nostalgici ritorni al passato.

---

<sup>418</sup> WEDO, *Beyond Promises: Governments in Motion One Year After the Beijing Women's Conference*

## Conclusione

Il presente elaborato ha illustrato come l'eredità del percorso di affermazione della parità di genere abbia esercitato un influsso significativo sui contenuti della Conferenza di Pechino, frutto di una colossale concertazione di attività organizzative a più livelli. L'analisi della Quarta Conferenza evidenzia le dinamiche tipiche che accompagnavano la diffusione dei diritti umani alla fine del Ventesimo secolo: progressiva sensibilizzazione, imposizione della tematica presso le Nazioni Unite, tentativo di universalizzazione, raccolta di consenso, propulsione per l'assunzione di impegni. Particolarmente evidente è l'impatto della società civile, che sotto la poderosa mobilitazione delle organizzazioni non governative ha condotto al consolidamento del movimento femminista internazionale. I predetti elementi suggeriscono inequivocabilmente la rilevanza storica della Conferenza di Pechino, senz'altro individuabile nel contesto del rilancio delle Nazioni Unite post Guerra Fredda. L'Organizzazione era rimasta a lungo tempo semi-paralizzata dalla contesa di potere tra i due blocchi, e il grandioso progetto di Conferenze Mondiali degli anni Novanta mirava a riaffermare il ruolo originario delle Nazioni Unite di promozione dei diritti umani come parte integrante della pace mondiale. L'ONU puntava a tornare quel luogo dove la comunità internazionale discute di questioni di carattere universale. Al Vertice affiorò la precarietà dei delicati equilibri tra i diversi blocchi geopolitici e fu teatro di scontri tra potenze consolidate ed emergenti. Tuttavia, il bilancio appare perlomeno positivo, se si tiene conto delle limitate prospettive concrete della Piattaforma di *soft law*: il "miracoloso" compromesso fu impresso su carta, anche grazie agli sforzi per evitare politicizzazioni e conflitti. La comunità internazionale stava imparando dagli errori passati, e tra gli Stati apparve radicarsi la consapevolezza che, almeno in linea di principio, non fosse più accettabile fare marcia indietro sui diritti delle donne. Lo studio si è focalizzato sulla partecipazione dell'Unione Europea, l'unica entità non statale ad aver ottenuto lo status di pieno partecipante alla Conferenza malgrado le resistenze. Il momento di transizione segnato dalla trasformazione della CEE in Unione Europea aveva nel caso della Conferenza di Pechino portato a rimettere in gioco, e infine a rafforzare, la collocazione dell'UE sulla scena internazionale, e ad ottenere una voce autonoma per la Commissione Europea. Gettando lo sguardo sul processo preparatorio dell'UE e sul suo contributo in sede di discussioni ufficiali emerge nettamente la volontà di imporsi sul palcoscenico internazionale in quanto fronte compatto, tramite il coordinamento tra gli Stati Membri. Uno schieramento innanzitutto di principi: rafforzando la posizione dei diversi Paesi europei in materia di diritti delle donne, tradizionalmente votata alla preminenza del principio di uguaglianza, l'UE contribuì non poco alla causa di ampliamento dei diritti contenuti nella Piattaforma d'Azione finale, strappando alcune vittorie agli interlocutori più conservatori. Dall'altro lato, l'Unione riuscì nel suo intento

di dimostrare alla comunità internazionale di possedere i requisiti per partecipare alle Conferenze Mondiali, perlomeno con riguardo alle tematiche di sua specifica competenza, su un piano di parità rispetto agli Stati. L'UE giunse ad aprire una fenditura, ancorché esigua, nella muraglia che protegge l'ONU da eventuali velleità egemoniche di attori internazionali diversi dagli Stati. Il sogno di una strada spianata verso la piena *membership* in tutti gli organi delle Nazioni Unite rimase un miraggio; ciononostante, questo piccolo traguardo alimentò l'idea di una competenza indiscussa dell'Unione Europea in materia di diritti umani. L'intreccio con l'ONU si fece più solido: l'UE affrontava ormai le sfide globali a fianco delle Nazioni Unite, collaborando tramite azioni concrete. La Conferenza mise in luce un ulteriore sviluppo dei rapporti internazionali: la capacità di compenetrazione tra punti di vista divergenti e di scambio reciproco tra culture, dimostrato ampiamente dal Forum ONG e dall'evoluzione del concetto di sviluppo. Infine, a Pechino si incrociarono i destini di decine di migliaia di donne, realmente rappresentative della condizione femminile globale. Dal percorso a luci ed ombre, la Quarta Conferenza sulle donne spicca come una pietra miliare nella storia femminile internazionale, tuttora viva nella memoria collettiva.

## **BIBLIOGRAFIA**

### **Fonti documentarie**

#### **Archivio Storico dell'Unione Europea, Fiesole**

##### *Dal Fondo Angel Viñas*

AV-32, *Chronological Files, July - October 1995*

AV-43, *United Nations, Ambassador to the UN, The European Community within the UN*

AV-64, *Commission Initiatives, Commission Projects 1997-1999*

AV-131, *External Policy, External Relations, DGIA - Activity Reports*

AV-153, *International Organisations, EC and International Organisations*

AV-175, *External Policy, Development Aid, Reports and Communications on Development Aid*

AV-225, *Administrative Material, DGIA Administrative Documents (1)*

##### *Dal Fondo Femmes d'Europe*

FDE-21, *Généralités*

FDE-22, *Réseau européen d'experts 'Les Femmes dans la prise de décision'*

FDE-83, *Jurisprudence européenne en matière de parité hommes / femmes*

FDE-211, *Unité Information Femmes: relations avec la DGX*

FDE-224, *4e conférence mondiale sur les femmes (Beijing, 04-15/09/1995)*

FDE-225, *4e conférence mondiale sur les femmes (Beijing, 04-15/09/1995)*

FDE-226, *4e conférence mondiale sur les femmes (Beijing, 04-15/09/1995)*

FDE-283, *Statut des femmes à la Commission CE: généralités*

FDE-374, *European Union of Women*

##### *Dal Fondo Parlamento Europeo*

PE4-31755, *Conférence des Nations unies à Beijing - septembre 1995*

PE4-1218, *Respect des droits de l'homme et quatrième Conférence mondiale pour les femmes à Pékin*

ASEU, *Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee, Discussioni del Parlamento Europeo, Sessione 1994-1995, Resoconto Integrale delle sedute dall'8 all'11 marzo 1994, Situazione della donna nell'Unione Europea, N. 3-445/57*

## United Nations Digital Library

UN-ECOSOC, *Journal of the Economic and Social Council, first year, no. 29, Saturday, 13 July 1946: Economic and Social Council, second session, New York, 1946, resolutions adopted by the Council*, E/0245/Sess.2 in <https://digitallibrary.un.org/record/1297061?v=pdf>

UN-ECOSOC, *Plan of action for the Elimination of Harmful Traditional Practices affecting the Health of Women and Children*, E/CN.4/Sub.2/1994/10/Add.1, Geneva, 1994 in <https://digitallibrary.un.org/record/226670?ln=en&v=pdf>

UN-ECOSOC, *Preparations for the 4th World Conference on Women: Action for Equality, Development and Peace: draft Platform for Action*, E/CN.6/1995/L.17, 1995 in <https://digitallibrary.un.org/record/198523?v=pdf>

UN, Fourth World Conference on Women, *Beijing Declaration and Platform for Action: draft resolution / Philippines*, A/CONF.177/L.9, 1995 in <https://digitallibrary.un.org/record/201409?ln=en&v=pdf>

UN, Fourth World Conference on Women, *Information for participants: site of the Conference*, A/CONF.177/INF/1, 1995 in <https://digitallibrary.un.org/record/208761?ln=en&v=pdf>

UN, Fourth World Conference on Women, *Organizational and procedural matters: note / by the Secretariat*. A/CONF.177/3, 1995, in <https://digitallibrary.un.org/record/208756?ln=en&v=pdf>

UN, Fourth World Conference on Women, *Proposals for consideration in the preparation of a draft declaration: draft platform for action: 4th World Conference on Women: note / by the Secretary-General*, A/CONF.177/L.1, 1995 in <https://digitallibrary.un.org/record/198964?ln=en&v=pdf>

UN, Fourth World Conference on Women, *Report of the Credentials Committee: 4th World Conference on Women, Beijing, China, 4-15 September 1995*, A/CONF.177/14, 1995 in <https://digitallibrary.un.org/record/201336?ln=en&v=pdf>

UN, Fourth World Conference on Women, *Report of the Main Committee : 4th World Conference on Women, Beijing, China, 4-15 September 1995*, A/CONF.177/L.5/Add.21, 1995 in <https://digitallibrary.un.org/record/201406?ln=en&v=pdf>

UN, Fourth World Conference on Women, *Report of the pre-Conference consultations held at the Beijing International Convention Centre: 4th World Conference on Women, Beijing, China, 4-15 September 1995*, A/CONF.177/L.4, 1995 in <https://digitallibrary.un.org/record/201353?ln=en&v=pdf>

UN General Assembly, *Agenda for Development: resolution / adopted by the General Assembly*, A/RES/51/240, 1997, in <https://digitallibrary.un.org/record/245092>

UN General Assembly, *Declaration on the Elimination of Discrimination Against Women*, A/RES/2263(XXII), 1967, in <https://digitallibrary.un.org/record/202972>

UN General Assembly, *Declaration on the Participation of Women in Promoting International Peace and Co-operation*, A/RES/37/63, 1983 in <https://digitallibrary.un.org/record/43619?v=pdf>

UN General Assembly, *Follow-up to the 4th World Conference on Women and full implementation of the Beijing Declaration and the Platform for Action: resolution / adopted by the General Assembly*. A/RES/50/203, 1996 in <https://digitallibrary.un.org/record/205306?ln=en&v=pdf>

UN General Assembly, *Forty-fifth Session, Summary Record of the 24th Meeting*, A/C.3/45/5, 30 Ottobre 1990, [https://digitallibrary.un.org/record/107091/files/A\\_C.3\\_45\\_SR.24-EN.pdf](https://digitallibrary.un.org/record/107091/files/A_C.3_45_SR.24-EN.pdf)

UN General Assembly, *Implementation of the Nairobi Forward-Looking Strategies for the Advancement of Women*, A/RES/45/129, 1991 in <https://digitallibrary.un.org/record/196765?ln=ru&v=pdf>

UN General Assembly, *Implementation of the Nairobi Forward-looking Strategies for the Advancement of Women: resolution / adopted by the General Assembly*, A/RES/48/108, 1994 in <https://digitallibrary.un.org/record/179733?ln=en&v=pdf>

UN General Assembly, *International Development Strategy for the Second United Nations Development Decade (1970)*, A/RES/2626(XXV), 1970 in <https://digitallibrary.un.org/record/201726?ln=en&v=pdf>

UN General Assembly, *International Development Strategy for the Third United Nations Development Decade*, A/RES/35/56, 1980 in <https://digitallibrary.un.org/record/18892?ln=en&v=pdf>

UN General Assembly, *International Women's Year*, A/RES/3010(XXVII), 1973 in <https://digitallibrary.un.org/record/191761?ln=en&v=pdf>

UN General Assembly, *Programme of concerted international action for the advancement of women*, A/RES/2716, 1970 in <https://digitallibrary.un.org/record/201924?ln=en&v=pdf>

UN General Assembly, *Triennial policy review of the operational activities of the United Nations development system: resolution / adopted by the General Assembly*, A/RES/47/199, 1993 in <https://digitallibrary.un.org/record/159185?ln=en&v=pdf>

UN General Assembly, *World Conference of the United Nations Decade for Women*, A/RES/35/136, 1981 in <https://digitallibrary.un.org/record/19576?ln=en&v=pdf>

UNICEF, *World Declaration on the Survival, Protection and Development of Children, Plan of Action for implementing the World Declaration on the Survival, Protection and Development of Children in the 1990s*, E/ICEF/1990/L.20, 1990 in <https://digitallibrary.un.org/record/97566?v=pdf>

United Nations, Department for Policy Coordination and Sustainable Development, *Women in a changing global economy: 1994 World Survey on the Role of Women in Development*, ST/ESA/241, New York 1995, in <https://digitallibrary.un.org/record/207546?ln=en>

United Nations, *Final act of the International Conference on Human Rights: Teheran, 22 April to 13 May 1968*, A/CONF.32/41, 1968 in <https://digitallibrary.un.org/record/701853?ln=en&v=pdf>

United Nations, *Improvement of the status of women in the Secretariat: report of the Secretary-General*, A/50/691, 1995, in <https://digitallibrary.un.org/record/200470?ln=en&v=pdf>

United Nations, *Measures for the economic development of under-developed countries: report / by a Group of Experts appointed by the Secretary-General of the United Nations*, E/1986, ST/ECA/10, New York, 1951 in <https://digitallibrary.un.org/record/708544?v=pdf>

United Nations, *Provisional rules of procedure: 4th World Conference on Women: note / by the Secretariat*, A/CONF.177/2, 1995 in <https://digitallibrary.un.org/record/208755?ln=ru&v=pdf>

United Nations, *Report of the 4th World Conference on Women, Beijing, 4-15 September 1995*. A/CONF.177/20/Rev.1, 1996 in <https://digitallibrary.un.org/record/250039?ln=ru&v=pdf>

United Nations, *Report of the Commission on the Status of Women on its 36th session, Vienna, 11-20 March 1992*, E/1992/24-E/CN.6/1992/13, 21 May 1992, in <https://digitallibrary.un.org/record/148099?ln=en&v=pdf>

United Nations, *Report of the United Nations Conference on Environment and Development*, A/CONF.151/26/Rev.1(Vol.I), 1993 in <https://digitallibrary.un.org/record/160453?ln=en&v=pdf>

United Nations, *Report of the World Conference of the International Women's Year, Mexico City, 19 June-2 July 1975*, E/CONF.66/34, 1976 in <https://digitallibrary.un.org/record/586225?ln=en&v=pdf>

United Nations, *Report of the World Conference on Human Rights, Vienna, 14-25 June 1993, Report of the Secretary-General*, A/CONF.157/24 (Part I), 13 October 1993 in <https://digitallibrary.un.org/record/184717>

United Nations, *Report of the World Conference to Review and Appraise the Achievements of the United Nations Decade for Women: Equality, Development and Peace, Nairobi, 15-26 July 1985*, A/CONF.116/28/Rev.1, 1986 in <https://digitallibrary.un.org/record/113822>

United Nations, *Report of the World Summit for Social Development Copenhagen, 6-12 March 1995*, A/CONF.166/9, 1996 in <https://digitallibrary.un.org/record/198966?v=pdf>

United Nations, *Report on the informal consultations convened by the Chairperson of the Commission on the Status of Women: 4th World Conference on Women, Beijing, China, 4-15 September 1995: note / by the Secretary-General*, A/CONF.177/L.3, 1995 in <https://digitallibrary.un.org/record/206623?ln=en&v=pdf>

United Nations, *Second review and appraisal of the implementation of the Nairobi Forward-looking Strategies for the Advancement of Women: note / by the Secretariat*, A/CONF.177/4, 1995 in <https://digitallibrary.un.org/record/200959?ln=en>

United Nations, *Statuto delle Nazioni Unite e Statuto della Corte Internazionale di Giustizia*, 1945 in <https://digitallibrary.un.org/record/1318124?ln=en&v=pdf>

United Nations, *World Conference of the United Nations Decade for Women: Equality, Development and Peace, Copenhagen, 14 to 30 July 1980: report*, A/CONF./94/35, 1980 in <https://digitallibrary.un.org/record/36306?ln=en&v=pdf>

### **Altri documenti da siti di documentazione online delle organizzazioni internazionali**

CEDAW, *Optional Protocol to the Convention on the Elimination of All Forms of Discrimination against Women*, CEDAW-OP, A/RES/54/4, 6 Ottobre 1999 in <https://www.ohchr.org/en/instruments-mechanisms/instruments/optional-protocol-convention-elimination-all-forms>

CEE, *Trattato che istituisce la Comunità Economica Europea e documenti allegati*, in <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:11957E/TXT>

CGUE, *Sentenza della Corte dell'8 aprile 1976, Gabrielle Defrenne contro Société anonyme belge de navigation aérienne Sabena*, n. 2/1976 in <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX%3A61975CJ0043>

Commissione Europea, *Libro verde sulle relazioni tra l'Unione europea e i paesi ACP all'alba del 21° secolo, Sfide e opzioni per un nuovo partenariato*, Comunità europee, Lussemburgo, 1997, in <https://op.europa.eu/it/publication-detail/-/publication/ef346314-54bc-42f7-afbb-5c993d042a6a>

Commission of the European Communities, *European Social Policy - A way forward for the Union, A White Paper*, Bruxelles, 1994

<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/PDF/?uri=CELEX:51994DC0333>

Commission of the European Communities, *Green Paper on European Social Policy, Options for the Union*, Bruxelles, 1993

<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/PDF/?uri=CELEX:51993DC0551&from=EN>

Consiglio dell'Unione Europea, *Fourth World Conference on Women - Information from the presidency and public debate*

[https://www.consilium.europa.eu/uedocs/cms\\_data/docs/pressdata/en/lsa/017a0003.htm](https://www.consilium.europa.eu/uedocs/cms_data/docs/pressdata/en/lsa/017a0003.htm)

Consiglio delle Comunità Europee, Direttiva 75/117/CEE del 10 febbraio 1975 per il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri relative all'applicazione del principio della parità delle retribuzioni tra i lavoratori di sesso maschile e quelli di sesso femminile, in

<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX%3A31975L0117>

Consiglio delle Comunità Europee, Direttiva 86/613/CEE dell'11 dicembre 1986 relativa all'applicazione del principio della parità di trattamento fra gli uomini e le donne che esercitano un'attività autonoma, ivi comprese le attività nel settore agricolo, e relativa altresì alla tutela della maternità, in <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=celex%3A31986L0613>

Consiglio delle Comunità Europee, Direttiva 92/85/CEE, del 19 ottobre 1992, concernente l'attuazione di misure volte a promuovere il miglioramento della sicurezza e della salute sul lavoro delle lavoratrici gestanti, puerpere o in periodo di allattamento, in

<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX%3A31992L0085>

Consiglio delle Comunità Europee, Direttiva 96/34/CE del 3 giugno 1996 concernente l'accordo quadro sul congedo parentale concluso dall'UNICE, dal CEEP e dalla CES, in

<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/it/ALL/?uri=CELEX%3A31996L0034>

Consiglio delle Comunità Europee, Regolamento (CEE) n. 443/92, del 25 febbraio 1992, riguardante l'aiuto finanziario e tecnico per i paesi in via di sviluppo dell'America latina e dell'Asia nonché la cooperazione economica con tali Paesi, in

<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX%3A31992R0443>

Consiglio delle Comunità Europee, Risoluzione del Consiglio del 21 gennaio 1974 relativa ad un programma di azione sociale, Gazzetta ufficiale delle Comunità europee, 1974, N. C 13/1 in [https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:31974Y0212\(01\)&from=EN](https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:31974Y0212(01)&from=EN)

Consiglio delle Comunità Europee, Risoluzione del Consiglio del 21 maggio 1991 relativa al terzo programma di azione comunitaria a medio termine per la parità di opportunità tra donne e uomini (1991- 1995), Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee, N. C 142/1 <https://op.europa.eu/it/publication-detail/-/publication/183d0fb7-a883-474f-a656-cb7cdd3d32f2/language-it/format-PDF/source-308861200>

Council of Europe, *In from the margins, A contribution to the debate on culture and development in Europe*, Council of Europe Publications, 1997, in <https://rm.coe.int/0900001680085bfc>

European Commission, Directorate-General for Employment, Social Affairs and Inclusion, *Beijing +5, An overview of the European Union follow-up and preparations*, Publications Office, Luxembourg, 2000 in <https://op.europa.eu/en/publication-detail/-/publication/fdbaae8d-1a86-4fbc-ac82-98d921f22718>

European Commission, *Memo/95/121, Conclusions of the Fourth World Conference on Women - Beijing*, in [https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/MEMO\\_95\\_121](https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/MEMO_95_121)

European Parliament, Directorate General for Internal Policies, Policy Department C: Citizens' rights and constitutional affairs, *Evaluation of the Beijing Platform for Action + 20 and the opportunities for achieving gender equality and the empowerment of women in the post-2015 development agenda*, Brussels 2015 in [https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/STUD/2015/519191/IPOL\\_STU\(2015\)519191\\_EN.pdf](https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/STUD/2015/519191/IPOL_STU(2015)519191_EN.pdf)

Organization of African Unity, *Lagos plan of action for the economic development of Africa 1980-2000*, International Institute for Labour Studies, Organization of African Unity, Addis Ababa, 1982, <https://www.merit.unu.edu/wp-content/uploads/2015/01/Lagos-Plan-of-Action.pdf>

UN Children's Fund, *Beijing and beyond: journalists look at women's issues into the 21st century*, 1995 <https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000103657>

UNDP, *Human Development Report 1995*, Oxford University Press, 1995 in <https://hdr.undp.org/system/files/documents/hdr1995encompletenostats.pdf>

UNESCO, *World education report, 2000: The right to education; towards education for all throughout life*, 2000 in <https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000119720>

UN-ECOSOC, *Report of the Commission on the Status of Women on its 37th session (Vienna, 17-26 March 1993)*, E/1993/27, 1993, in <https://www.undocs.org/Home/Mobile?FinalSymbol=E%2F1993%2F27&Language=E&DeviceType=Desktop&LangRequested=False>

UN-ECOSOC, *Resolutions and Decisions of the Economic and Social Council*, E/1996/6, 1997 in <https://documents.un.org/access.nsf/get?OpenAgent&DS=E/1996/96 Lang=E>

UNESCO, *Women in the media*, Paris 1980 in <https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000038892>

UN General Assembly, *Convention on the Elimination of all Forms of Discrimination Against Women*, New York, 1979, in <https://www.ohchr.org/en/instruments-mechanisms/instruments/convention-elimination-all-forms-discrimination-against-women>

UN General Assembly, *Programme concerted international action for the advancement of women*, A/RES/2716, 1970, in <https://www.refworld.org/legal/resolution/unga/1970/en/13217>

Unione Europea, *Trattato sull'Unione Europea*, GU C 191 del 29.7.1992, in <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=celex%3A11992M%2FTXT>

UN Meetings Coverage and Press Releases, *Progress, obstacles to implementation of Beijing Platform for Action, discussed in Commission on Status of Women*, Press Release WOM/907, 12 March 1996 in <https://press.un.org/en/1996/19960312.wom907.html>

UN Meetings Coverage and Press Releases, *Secretary-General says 1995 Landmark Year for Advancement of Women, in Message on International Women's Day*, Press Release SG/SM/5915 WOM/903, 6 March 1996 in <https://press.un.org/en/1996/19960306.sgsm5915.html>

UN Population Fund, *Programme of Action adopted at the International Conference on Population and Development Cairo, 5–13 September 1994, 20th Anniversary Edition*, 2014 in [https://www.unfpa.org/sites/default/files/pub-pdf/programme\\_of\\_action\\_Web%20ENGLISH.pdf](https://www.unfpa.org/sites/default/files/pub-pdf/programme_of_action_Web%20ENGLISH.pdf)

UN Security Council, *Resolution 1325 (2000) / adopted by the Security Council at its 4213th meeting, on 31 October 2000*, S/RES/1325, 2000 in [https://undocs.org/Home/Mobile?FinalSymbol=S%2FRES%2F1325\(2000\)&Language=E&DeviceType=Desktop&LangRequested=False](https://undocs.org/Home/Mobile?FinalSymbol=S%2FRES%2F1325(2000)&Language=E&DeviceType=Desktop&LangRequested=False)

UN Women, *A short history of the Commission on the Status of Women*, 2019, in <https://www.unwomen.org/sites/default/files/Headquarters/Attachments/Sections/Library/Publications/2019/A-short-history-of-the-CSW-en.pdf>

UN, World Conference on Human Rights, *Vienna Declaration and Programme of Action*, A/CONF.157/23, 1993 in <https://www.ohchr.org/en/instruments-mechanisms/instruments/vienna-declaration-and-programme-action>

World Health Organization, *Female Genital Mutilation, Report of a WHO Technical Working Group, Geneva 17-19 July 1995*, Geneva, 1996 in [https://iris.who.int/bitstream/handle/10665/63602/WHO\\_FRH\\_WHD\\_96.10.pdf?sequence=1&isAllowed=y](https://iris.who.int/bitstream/handle/10665/63602/WHO_FRH_WHD_96.10.pdf?sequence=1&isAllowed=y)

World Health Organization, *Maternal Mortality in 2000: Estimates Developed by WHO, UNICEF and UNFPA*, Department of Reproductive Health and Research World Health Organization, Geneva, 2004 in <https://iris.who.int/handle/10665/42930>

World Health Organization, *Unsafe abortion: global and regional estimates of the incidence of unsafe abortion and associated mortality in 2008*, Sixth edition, Geneva, 2011 in <https://www.who.int/publications/i/item/9789241501118>

## **Fonti bibliografiche**

Acquaviva, S., *La pressante questione demografica cinese*, 8 gennaio 2020, CeSI, Centro Studi Internazionali, <https://www.cesi-italia.org/it/articoli/la-pressante-questione-demografica-cinese>

Agenzia ANSA, *Quarta conferenza mondiale sulla donna: Pechino, Cina, 4-15 settembre 1995*, Roma, 1995.

Alhabib, S., Nur, U., Jones. R., "Domestic violence against women: Systematic review of prevalence studies." *Journal of family violence*, Vol. 25, 2010, pp. 369-382 in <https://doi.org/10.1007/s10896-009-9298-4>

Allwood, G., "Gender equality in European Union development policy in times of crisis." *Political Studies Review*, Vol. 18, N. 3, 2020, pp. 329-345, in <https://doi.org/10.1177/1478929919863224>

Alonso, C., Brussevich, M., Dabla-Norris, E., Kinoshita, Y., Kochhar. K., *IMF Working Paper, Reducing and Redistributing Unpaid Work: Stronger Policies to Support Gender Equality*, WP/19/225, International Monetary Fund, 2019 in <https://www.imf.org/en/Publications/WP/Issues/2019/10/15/Reducing-and-Redistributing-Unpaid-Work-Stronger-Policies-to-Support-Gender-Equality-48688>

Amnesty International, *Annual report 1995*, London 1995 in <https://www.amnesty.org/en/documents/pol10/0001/1995/en/>

Amnesty International, *Equality by the year 2000? Amnesty International's recommendations for the Fourth UN World Conference on Women's Platform for action*, 1994 in <https://www.amnesty.org/en/documents/ior41/006/1994/en/>

Archibong, B., Coulibaly, B. S., Okonjo-Iweala, N., *How have the Washington Consensus reforms affected economic performance in sub-Saharan Africa?*, Brookings, 19 February 2021, <https://www.brookings.edu/articles/how-have-the-washington-consensus-reforms-affected-economic-performance-in-sub-saharan-africa/>

Archivio di Storia delle Donne, Bologna, *NGO Forum on women, beijing '95, Final Report*, in <https://archivio.women.it/fascicolo-archivio/ngo-forum-on-women-beijing-1995-final-report/>

Baher, P. R., Gordenker, L., *The United Nations in the 1990s*, Macmillan, New York, 1992

Barbé, E., Badell, D., “Chasing gender equality norms: the robustness of sexual and reproductive health and rights”, *International Relations*, Vol. 37, N. 2, 2023, pp. 274-297 in <https://doi.org/10.1177/00471178221136994>

Bessis, S., “Les Nouveaux Enjeux et les Nouveaux Acteurs des Débats Internationaux dans les Années 90”. *Revue Tiers Monde*, Vol. 38, N. 151, 1997, pp. 659–75. JSTOR, <http://www.jstor.org/stable/23592464>

Blackburn, S., *The Oxford Dictionary of Philosophy (2 ed.)*, Oxford University Press, Oxford, 2008

Bodei, M., “L'Unione Europea nelle Nazioni Unite”, *MI Post, Quotidiano Online*, 24 ottobre 2022 in <https://mondointernazionale.org/post/lunione-europea-nelle-nazioni-unite>

Boucard, R. S., Deliyianni, V., Hetzner, A., *A woman's view : equality, development and peace*, Washington, D.C., World Bank Group, 1995, <http://documents.worldbank.org/curated/en/406571468765008204/A-womans-view-equality-development-and-peace>

Calandri, E., Laschi, G., Paoli, S., (a cura di), “L'Europa si fa nelle crisi”, *Integrazione europea e crisi esterne prima e dopo Maastricht*, Il Mulino, Bologna 2023

Centro Documentazione e Studi “Presenza Donna”, *Da Pechino...a noi, Praticare da donne uguaglianza, sviluppo e pace: Atti del Convegno*, Vicenza, 1995

CeSPI, Osservatorio di Politica Internazionale, *I temi della 56a sessione della Commissione ONU sulla condizione delle donne*, n. 49, febbraio 2012 in [https://www.parlamento.it/application/xmanager/projects/parlamento/file/repository/affariinternazionali/osservatorio/approfondimenti/Approfondimento\\_49\\_CeSPI\\_CSW.pdf](https://www.parlamento.it/application/xmanager/projects/parlamento/file/repository/affariinternazionali/osservatorio/approfondimenti/Approfondimento_49_CeSPI_CSW.pdf)

Chamberlain, M. K. “A Review of Resource Volumes Prepared for the United Nations Fourth World Conference on Women.” *Women's Studies Quarterly*, Vol. 24, N. 1/2, 1996, pp. 290–98. JSTOR, <http://www.jstor.org/stable/40004533>

Colombo, D., “1975: anno della Donna? Un alibi programmato”, *Effe Rivista Femminista*, marzo 1975, in <https://efferivistafemminista.it/2014/07/1975-anno-della-donna/>

Commissione Nazionale per la Parità e le Pari Opportunità tra Uomo e Donna, *Pechino 1995, Dichiarazione e Programma di azione, Adottati dalla quarta Conferenza Mondiale sulle donne: azione per la uguaglianza, lo sviluppo e la pace (Pechino, 4-15 settembre 1995)*, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma, 1996

Commissione Nazionale per la Parità e le Pari Opportunità tra Uomo e Donna, *I diritti delle donne sono diritti umani: la Conferenza mondiale di Pechino del 1995 e il Pechino +5*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, 2003

Commissione Nazionale per la Parità e le Pari Opportunità tra Uomo e Donna, *Rapporto Italiano in preparazione della IV Conferenza Mondiale sulle Donne, Pechino 1995*, Presidenza del consiglio dei ministri - Dipartimento per l'informazione e l'editoria, Roma, 1995

Commissione Nazionale per la Parità e le pari opportunità tra uomo e donna, Sportello Immagine Donna, *La donna nei media. Denunce, Analisi, Ricerche: Modelli culturali emergenti*, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma, 1993

Commissione Nazionale per la Realizzazione della Parità tra Uomo e Donna, *Strategie future d'azione per il progresso delle donne e misure concrete per superare gli ostacoli alla realizzazione, entro l'anno 2000, degli scopi e degli obiettivi del Decennio delle Nazioni Unite per la donna: uguaglianza, sviluppo e pace - Conferenza Mondiale di Nairobi 15-26 luglio 1985*, Presidenza del Consiglio dei Ministri - Direzione Generale delle Informazioni della Editoria e della Proprietà Letteraria Artistica e Scientifica, Roma, 1987

Dierks, B. W., "The UN Fourth World Conference on Women", *NWSA Journal*, Vol. 8, N. 2, 1996, pp. 84–90. JSTOR, <http://www.jstor.org/stable/4316441>

Donnarumma, A. M., *Guardando il mondo con occhi di donna: dalla Dichiarazione universale dei diritti umani, 1948 alla Conferenza mondiale delle donne, 1995: una ricostruzione storico-giuridica*. EMI, Bologna, 1998

Easterly, W. "The Lost Decades: Developing Countries' Stagnation in Spite of Policy Reform 1980-1998." *Journal of Economic Growth*, Vol. 6, N. 2, 2001, pp. 135–57. JSTOR, <http://www.jstor.org/stable/40215870>

Gareis, S. B., Hauser, G., Kernic, F., (eds.) *The European Union—A Global Actor?*, Verlag Barbara Budrich, Opladen, Berlin, Toronto, 2013

Gargiulo, P., Ingravallo, I., Rossi, P., (a cura di), *L'ONU nei nuovi assetti sistemici internazionali: le riforme necessarie - Pace e sicurezza internazionali, sviluppo sostenibile, tutela dei diritti umani*, La Comunità Internazionale, Quaderno 27, Rivista Trimestrale della Società Italiana per l'Organizzazione Internazionale, Editoriale Scientifica, Napoli 2023, in [https://www.esteri.it/wp-content/uploads/2023/10/SIOI\\_ONU\\_nei\\_nuovi\\_assetti\\_sistemici\\_internazionali.pdf](https://www.esteri.it/wp-content/uploads/2023/10/SIOI_ONU_nei_nuovi_assetti_sistemici_internazionali.pdf)

Giffard, C. A., “The Beijing Conference on Women as Seen by Three International News Agencies”, *Gazette (Leiden, Netherlands)*, Vol. 61, fasc. 3–4, 1999, pp. 327–41. <https://doi.org/10.1177/0016549299061003009>

Glendon, M. A., *What Happened at Beijing*, in *First Things*, Gennaio 1996 in <https://www.firstthings.com/article/1996/01/what-happened-at-beijing>

Haslegrave, M., Havard, J., “Right to Health and the Beijing Platform for Action: The Retreat from Cairo?” *Health and Human Rights*, Vol. 1, N. 4, 1995, pp. 461–471 in <https://doi.org/10.2307/4065253>

Hershatter, G., et al. “Reflections on the Fourth World Conference on Women, Beijing and Huairou, 1995.” *Social Justice*, Vol. 23, N. 1/2 (63-64), 1996, pp. 368–75. JSTOR, in <http://www.jstor.org/stable/29766944>

La Curia Romana, “Declaración de Interpretación del Término “Género” por la Santa Sede”, *L'Osservatore Romano, Edición semanal en lengua española*, n.38 [https://www.vatican.va/roman\\_curia/secretariat\\_state/archivio/documents/rc\\_seg-st\\_19950915\\_conferenza-pechino-genero\\_sp.html](https://www.vatican.va/roman_curia/secretariat_state/archivio/documents/rc_seg-st_19950915_conferenza-pechino-genero_sp.html)

Latino, A. O., “Analisi dell’evoluzione degli strumenti internazionali volti al contrasto della violenza di genere”, *Pensar, Revista de Ciências Jurídicas*, Vol. 20, N. 3, 2015, pp. 649-677 [https://www.researchgate.net/publication/291392192\\_Analisi\\_dell'evoluzione\\_degli\\_strumenti\\_internazionali\\_volti\\_al\\_contrasto\\_della\\_violenza\\_di\\_genere](https://www.researchgate.net/publication/291392192_Analisi_dell'evoluzione_degli_strumenti_internazionali_volti_al_contrasto_della_violenza_di_genere)

Lucarelli, S., Fioramonti, L., *External perceptions of the European Union as a Global Actor*, Routledge, London, 2010

Jain, D., *Women, development, and the UN: A sixty-year quest for equality and justice*, United Nations Intellectual History Project Series, Indiana University Press, Bloomington, 2005

Jawid, L., “Western Reporting of the Beijing Women’s Conference”, *Economic and Political Weekly*, Vol. 33, N. 31, 1998, pp. 2111–2113, in JSTOR, <http://www.jstor.org/stable/4407052>

Jazairy, I., Alamgir, M., Panuccio, T., *The state of world rural poverty: An inquiry into its causes and consequences*, NYU Press, New York, 1992

Joekes, S. P., *Women in the world economy: An INSTRAW study*, Oxford University Press, New York, 1987

Jolly, R., Emmerij, L., Weiss, T. G., *UN ideas that changed the world*, United Nations Intellectual History Project Series, Indiana University Press, Bloomington 2009

Kadeer R., con A. Cavellius, *La guerriera gentile, Una donna in lotta contro il regime cinese*, Corbaccio, Milano, 2009

Karns, M. P., Mingst, K. A., Stiles, K. W., *International Organizations: The Politics and Processes of Global Governance*, Third Edition, Lynne Rienner, Boulder, Colorado, 2015

Leader, S. G., “The Emancipation of Chinese Women”, *World Politics*, Vol. 26, N. 1, 1973, pp. 55–79, in JSTOR <https://www.jstor.org/stable/2009917>

Mura, C., *Commenti giuridici, La Conferenza di Pechino*, Centro Nazionale di Documentazione e Analisi per l’Infanzia e l’Adolescenza in [https://www.minori.gov.it/sites/default/files/la\\_conferenza\\_di\\_pechino.pdf](https://www.minori.gov.it/sites/default/files/la_conferenza_di_pechino.pdf)

Neumayer, E., Plümper, T., “The Gendered Nature of Natural Disasters: The Impact of Catastrophic Events on the Gender Gap in Life Expectancy, 1981–2002”, *Annals of the Association of American Geographers*, Vol. 97, N. 3, 2007, pp. 551-566, in Taylor & Francis Online <https://www.tandfonline.com/doi/full/10.1111/j.1467-8306.2007.00563.x>

Nocelli, M. G.; Vanzan, P., *Pechino 1995: Bilancio e prospettive della IV Conferenza mondiale sulla donna*, AVE, Roma, 1996

Oxfam International, Oxfam Briefing Note, *The tsunami's impact on women*, 2005, in <https://oxfamilibrary.openrepository.com/bitstream/handle/10546/115038/bn-tsunami-impact-on-women-250305-en.pdf>

Paladini, L., *Sulla cooperazione tra l'UE e l'ONU nella gestione delle crisi internazionali*, Vol. 46, N. 1, 2021, DPCE Online, in: <https://www.dpceonline.it/index.php/dpceonline/article/view/1245>

Pasquinelli, C., "Identità Di Genere e Prezzo Della Sposa. Antropologia Delle Mutilazioni Dei Genitali Femminili", *La Ricerca Folklorica*, N. 44, 2001, pp. 5–21, in JSTOR <https://www.jstor.org/stable/1480013>

Pearce, D., "The feminization of poverty: Women, Work and Welfare", *The Urban & Social Change Review*, Special Issue on Women and Work, Vol. 11, N. 1/2, 1978, pp. 28-36

Pisillo Mazzeschi, R., *Diritto internazionale dei diritti umani: teoria e prassi*, Ristampa emendata, G. Giappichelli Editore, Torino, 2020

Plattner, M., "The Status of Women Under International Human Rights Law and the 1995 UN World Conference on Women, Beijing, China", *Kentucky Law Journal*, Vol. 84, N. 4, Art. 17, 1996 in <https://uknowledge.uky.edu/cgi/viewcontent.cgi?article=1691&context=klj>

Polsi, A., *Storia dell'ONU*, GLF Editori Laterza, Bari, 2006

Trent J., Schnurr L., *A United Nations Renaissance: What the UN is, and What it could be*, Barbara Budrich Publishers, Opladen, Berlin, Toronto, 2018

Regione Emilia-Romagna, Assessorato lavoro e formazione professionale, *Dalla parità all'uguaglianza delle opportunità*, Convegno promosso dalla Commissione regionale per la realizzazione delle parità fra uomo-donna dicembre 1985, Franco Angeli, Milano, 1987

Regione Emilia-Romagna - Servizio di Collegamento con l'Unione Europea, *Dossier l'UE e le pari opportunità*, Bruxelles, 2011

Reisenberg, K., et al., “The World System and the Hollowing Out of State Capacity: How Structural Adjustment Programs Affect Bureaucratic Quality in Developing Countries”, *American Journal of Sociology*, Vol. 124, N. 4, January 2019, in <https://www.journals.uchicago.edu/doi/10.1086/701703>

Roberts, B., “The Beijing Fourth World Conference on Women”, *The Canadian Journal of Sociology / Cahiers Canadiens de Sociologie*, Vol. 21, N. 2, 1996, pp. 237–44. JSTOR, <https://doi.org/10.2307/3341979>

Rosen, S., “Women and Political Participation in China”, *Pacific Affairs*, Vol. 68, N. 3, 1995, pp. 315–41. JSTOR, <https://www.jstor.org/stable/2761128>

Rossilli, M. G., “The European Union’s Policy on the Equality of Women”, *Feminist Studies*, Vol. 25, N. 1, 1999, pp. 171–81. JSTOR, <https://doi.org/10.2307/3216682>

Rowe, A. "The Feminization of Poverty: An Issue for the 90's", *Yale JL & Feminism*, Vol. 4, 1991, pp. 73-79, in <https://openyls.law.yale.edu/handle/20.500.13051/7142>

Russell, D. E. H., “Report on the International Tribunal on Crimes against Women”, *Frontiers: A Journal of Women Studies*, Vol. 2, N. 1, 1977, pp. 1–6. JSTOR, <https://doi.org/10.2307/3346102>

Sciolino, E., “Political Wars in the “Peace Tent” in Kenya”, *New York Times*, 13 Luglio 1985 <https://www.nytimes.com/1985/07/13/style/political-wars-in-the-peace-tent-in-kenya.html>

Schütze, R., *European Union Law*, Third Edition, Oxford University Press, Oxford, 2021

Scoppa, C., et al., *Donne 2000: a 5 anni dalla Conferenza mondiale di Pechino le cose fatte, gli ostacoli incontrati, le cose da fare*. Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per l’Informazione e l’Editoria, Roma, 2000

Secretariat of the Fourth World Conference on Women, Division for the Advancement of Women, *Message from Secretary-General Gertrude Mongella, Women on the Move*, March 1994/No. 1, in <https://www.un.org/esa/gopher-data/conf/fwcw/pim/move/women1.txt>

Senato della Repubblica, Servizio affari internazionali, Ufficio per i rapporti con le istituzioni dell'Unione Europea, *L'Unione Europea e la cooperazione nell'ambito dei diritti umani*, XVI Legislatura, Dossier 2008, in

<https://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/00736694.pdf>

Steinert, M. G., “Un Exemple de Diplomatie de Groupe: Les Activités de La Communauté Économique Européenne à Genève”, *Relations Internationales*, N. 32, 1982, pp. 543–60.

JSTOR, <http://www.jstor.org/stable/45343925>

Sullivan, D. J., “Women’s Human Rights and the 1993 World Conference on Human Rights”, *The American Journal of International Law*, vol. 88, n. 1, 1994, pp. 152–67. JSTOR,

<https://doi.org/10.2307/2204032>

Tagliabue, J., “Vatican Attacks U.S.-Backed Draft for Women's Conference”, *New York Times*,

26 Agosto 1995 in <https://www.nytimes.com/1995/08/26/world/vatican-attacks-us-backed-draft-for-women-s-conference.html>

Tyler, D., *The Women-in-Development Efficiency Approach: A Case Study of Programming Income Generation in a Chinese Village*, Retrospective Theses and Dissertations, 1919-2007,

University of British Columbia, Vancouver, 2002, in <http://dx.doi.org/10.14288/1.0055583>

Tyler, P. E., “Hillary Clinton in Beijing as Women's Conference Opens”, *New York Times*, 5

Settembre 1995 in <https://www.nytimes.com/1995/09/05/world/hillary-clinton-in-beijing-as-women-s-conference-opens.html>

Unione Regionale Province Venete, Provincia di Vicenza, *Le donne fra parità e differenza, Riflessioni sulle azioni positive*, Vicenza, 1993

United Nations Department of Public Information, UN Briefing Papers, *The World conferences; developing priorities for the 21st century*, New York, UN 1997

WEDO, *Beyond Promises: Governments in Motion One Year After the Beijing Women's Conference*, 1996 in <https://wedo.org/wp-content/uploads/beyondpromises.htm#top>

Weiss, T. G., Carayannis, T., Emmerij, L., Jolly, R., *UN Voices, The struggle for development and social justice*, United Nations Intellectual History Project Series, Indiana University Press, Bloomington 2005

## SITOGRAFIA

All-China Women's Federation:

<https://www.womenofchina.cn/womenofchina/html1/0/80-1.htm>

Amnesty International Italia: <https://www.amnesty.it/>

Camera dei Deputati, Resoconto stenografico dei lavori dell'Assemblea, Sedute del Mese di Marzo 1997: [https://leg13.camera.it/\\_dati/leg13/lavori/stenografici/fr199703.htm](https://leg13.camera.it/_dati/leg13/lavori/stenografici/fr199703.htm)

Commissione Europea: [https://commission.europa.eu/index\\_it](https://commission.europa.eu/index_it)

Consiglio d'Europa, *Introduzione all'educazione ai diritti umani*, in <https://www.coe.int/it/web/compass/introducing-human-rights-education>

C-SPAN, *United Nations Conference on Women*, 21 Agosto 1995, in <https://www.c-span.org/video/?66799-1/united-nations-conference-women>

Dichiarazioni dei partecipanti alla Conferenza di Pechino e Galleria fotografica UN/DPI in: <https://www.un.org/womenwatch/daw/beijing/fwcwn.html>

Dizie, Dizionario dell'Integrazione Europea 1950-2017: <https://www.dizie.eu/>

EUR-Lex, L'Accesso al Diritto dell'Unione Europea: <https://eur-lex.europa.eu/homepage.html>

Georgetown University Library, *Women's Rights Are Human Rights: The United States and the U.N. Fourth World Conference on Women*, Special Collections Gallery, Charles Marvin Fairchild Memorial Gallery, October 12, 2021 / February 13, 2022 in <https://library.georgetown.edu/exhibition/womens-rights-are-human-rights-united-states-and-un-fourth-world-conference-women>

International Women's Day, *History of International Women's Day*, in <https://www.internationalwomensday.com/Activity/15586/The-history-of-IWD>

IISD, Earth Negotiations Bulletin: <https://enb.iisd.org/>

Inter-Parliamentary Union, *Beijing parliamentary declaration*, in <http://archive.ipu.org/splz-e/beijing.htm>

Inter-Parliamentary Union, *Gender Equality*, in <https://www.ipu.org/impact/gender-equality>

Ministero dell'Interno, *Pari opportunità tra uomo e donna, Gli uffici di riferimento*, in [https://www1.interno.gov.it/mininterno/export/sites/default/it/sezioni/sala\\_stampa/speciali/8\\_marzo\\_2009/002\\_organismi\\_di\\_riferimento.html](https://www1.interno.gov.it/mininterno/export/sites/default/it/sezioni/sala_stampa/speciali/8_marzo_2009/002_organismi_di_riferimento.html)

Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale: <https://www.esteri.it/it/>

Ministry of Foreign Affairs of the People's Republic of China, *The Fourth World Conference on Women met in Beijing in September, 1995*, in [https://www.fmprc.gov.cn/eng/ziliao\\_665539/3602\\_665543/3604\\_665547/200011/t20001117\\_697845.html](https://www.fmprc.gov.cn/eng/ziliao_665539/3602_665543/3604_665547/200011/t20001117_697845.html)

Norwich University, *Consequences of the Collapse of the Soviet Union*, in <https://online.norwich.edu/online/about/resource-library/consequences-collapse-soviet-union>

Parlamento Europeo, Note tematiche sull'Unione europea: <https://www.europarl.europa.eu/factsheets/it/home>

Philippines Social Science Council: <https://pssc.org.ph/>

Punto Europa Forlì, *EU in the World - L'Unione europea e l'ONU*, dal ciclo di Conferenze "Europa sul sofà - Verso la Conferenza sul futuro dell'Europa", in <https://site.unibo.it/puntoeuropa/it/agenda/eu-in-the-world-l-unione-europea-e-l-onu>

Save the Children, Diritti ai Margini: <https://legale.savethechildren.it/>

Tinker, Irene, *Women's Economic Roles and the Development Paradigm* in <https://irenetinker.com/text-of-recent-articles/womens-economic-roles-and-the-development-paradigm>

United Nations Audiovisual Library: <https://media.un.org/avlibrary/en>

Sito ufficiale delle Nazioni Unite: <https://www.un.org/en>

UN Economic and Social Commission for Western Asia: <https://archive.unescwa.org/>

Università degli Studi di Padova, Centro di Ateneo per i Diritti Umani: <https://unipd-centrodirittiumani.it/it/>

UN Women: <https://www.unwomen.org/en>

YouTube, AP Archive, *China - 4th UN World Conference On Women Opens*, in [https://www.youtube.com/watch?v=t\\_9u9hNP1e8](https://www.youtube.com/watch?v=t_9u9hNP1e8)

YouTube, AP Archive, *China: Beijing: NGO Forum on Women*, in <https://www.youtube.com/watch?v=9IeLB-VRUo8>

PBS, Washington Week with the Atlantic, *Web Video: Hillary Clinton Declares "Women's Rights are Human Rights"*, 8 Settembre 1995 in <https://www.pbs.org/weta/washingtonweek/video/1995/09/hillary-clinton-declares-womens-rights-are-human-rights>

World Bank Open Data: <https://data.worldbank.org/>

Who Makes the News, *The Bangkok Declaration* in <https://whomakesthenews.org/wp-content/uploads/who-makes-the-news/Imported/documents/bangkok%20declaration.pdf>